

Einaudi su Herling: bocciatura, non «censura»

Miltecentosessantasei pagine, un ricco repertorio fotografico, un ricco apparato critico. Prezzo centoquarantamila lire. «I racconti della Kolyma», interamente e «magnificamente» ritradotti da Sergio Rapetti, saranno in libreria a metà giugno, editore Einaudi. Un avvenimento editoriale. La testimonianza di Varlam Salamov, condannato ai lavori forzati, per diciassette anni rinchiuso nel campo della Kolyma, in Siberia, dove la temperatura invernale scendeva cinquanta gradi sottozero, apparirà così intera anche in Italia, pagine straordinarie per la loro du-

scrittura. In piccola parte potevano essere note grazie ad alcune edizioni passate: prima Savelli, poi Sellerio e Theoria, infine, più di recente, Adelphi. Con Einaudi siamo giunti a completare l'opera, con un'ombra, però: quella della censura. In verità di censura nessuno s'è mai sognato di parlare, neppure Paolo Mieli che con un articolo sulla Stampa di sabato ha suscitato il caso. Lui stesso mette in guardia: «...in questo articolo non si è mai scritta la parola censura che merita di essere pronunciata solo quando si può indicare con certezza chi è il censore...». Il nostro «caso» è legato a una prefazione chiesta dalla Einaudi a Gustaw Herling, lo scrittore polacco che vive da

più di quarant'anni in Italia, che ha compiuto alcuni giorni fa ottant'anni e che di gulag ha esperienza diretta (fu internato dai sovietici tra il '39 e il '42 per attività antitedesca, quando ancora contava il patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov), scrivendone in un libro, «Un mondo a parte». La prefazione si risolve in una lunga conversazione con lo slavista Piero Sinatti, quaranta/cinquanta pagine giunte per tempo alla Einaudi, «sbobinate» e poi respinte. Con una lettera di spiegazione, in cui si accenna a tagli necessari e alla rinuncia alla pubblicazione per evitarli. La ragione sarà politica? Sarà stata appunto una censura? Gustaw Herling, che ha tante cattive

esperienze alle spalle, lo sospetta. Sospetta che l'eguaglianza tra i lager nazisti e i gulag staliniani, i «crematori bianchi» di Salamov, dove si moriva per la fame, il freddo e la fatica, non piaccia ancora alla casa editrice torinese e evidentemente a certa «sinistra». La casa editrice nega e replica anche con una lettera di Vittorio Bo, il direttore generale, spiegando semplicemente che è questione di «qualità» e cioè di inadeguatezza rispetto alla collana, quella dei Millenni, la più «monumentale», decisa per la pubblicazione di tutto Salamov (all'inizio si era pensato a «brani scelti», in un primo tempo nei Supercoralli poi nella Nue). Che non vi sia censura lo dimostra la

volontà indubbiamente importante (anche per l'economia dell'editore) di pubblicare i racconti per intero. E poi, francamente, chi può più temere Salamov? La storia passata dei divieti (ideologici) e dei pregiudizi (gli stessi che oscurarono per decenni il lavoro letterario di Gustaw Herling) si spera e si crede lontana e ormai estranea. La conversazione tra lo scrittore polacco e il suo intervistatore Piero Sinatti non mancherà ai nostri lettori: la pubblicherà Stefano De Matteis con la sua nuova e piccola casa editrice, l'Ancora. Il libro, di una sessantina di pagine, sarà pronto tra una quindicina di giorni. Insieme con le millecentosessantasei pagine della Kolyma.

ORESTE PIVETTA

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

Torna alla luce il segreto di Leonardo

Storico restauro dell'Ultima Cena Da giovedì l'opera visibile al pubblico

VICHI DE MARCHI

Ancor prima del suo debutto, il restauro dell'Ultima Cena di Leonardo è già oggetto di «culto» e dibattito tra addetti ai lavori. Una giornata di studi è stata promossa dall'Accademia dei Lincei a Roma, un'altra dalla Harvard University Center for Italian Renaissance Studies a Firenze. Dopo ventun anni di lavori l'opera vinciana «adorata» dai milanesi fin dal Cinquecento e osannata in tutto il mondo sta per essere restituita nel suo splendore, almeno in quello umanamente possibile. La conclusione dei lavori assomiglia ad un bollettino di guerra con tanti vittoriosi strateghi, 35 per l'esattezza, tra restauratori, università, soprintendenze, Istituto centrale di restauro e sponsor Olivetti. Sui 45 metri quadrati di dipinto vinciano e sulla struttura che lo ospita, l'ex refettorio di Santa Maria delle Grazie a Milano, si sono consumate, negli anni tra il '79 e il '99, 50.000 ore di lavoro, sono servite almeno 60 indagini scientifiche con monitoraggi che si annunciano permanenti sulla statica della parete su cui è dipinta l'Ultima Cena, miracolosamente scampata ma resa fragile dal bombardamento del '43, sul microclima e la qualità dell'aria che respirano Gesù e i suoi apostoli. «È stato un privilegio unico lavorare sul dipinto di Leonardo», ha più volte ripetuto la restauratrice dell'opera, Pinin Brambilla Barcilon, ma anche «una conquista lenta, severa per recuperare frammento dopo per frammento, ciò che dell'originale era sopravvissuto» ad almeno sette restauri - alcuni dannosissimi - con strati di colle, stucchi, e pitture che offuscavano irrimediabilmente il Cenacolo (la relazione dei lavori di Pinin Brambilla Barcilon verrà pubblicata dalla Electa).

PRIMATO ITALIANO
Un intervento che ha valutato l'«ambiente» e riscoperto le tecniche dell'autore

La restituzione di quest'opera unica al mondo è stata annunciata ieri, nei saloni del ministero dei beni e le attività culturali, dalla ministro Giovanna Melandri. Sono la forma, i colori, l'intensità dei volti, la modernità imposta da Leonardo quelli che vengono restituiti. «Un restauro tra i più importanti del secolo», sottolinea Melandri che rivendica la scelta italiana, senza troppi seguaci all'e-

stero, di lasciare che anche le opere più fragili e preziose restino comunque visibili al pubblico. E così sarà per l'Ultima Cena. Il 27 maggio Milano si prepara ad una grande festa. Poi cominceranno le visite, rigorosamente programmate per gruppi di 25 persone alla volta, che dovranno passare attraverso camere-filtro aspirapolvere. All'interno sensori, luci fredde, controllo dell'umidità e della temperatura garantiranno la longevità dell'opera attraverso il monitoraggio dell'ambiente ormai «bonificato».

Tra le tante vittorie che il lungo lavoro sull'opera vinciana comporta c'è anche quella della scuola italiana di restauro, il cui primato internazionale, mai troppo contestato, riceve una nuova conferma. «Il restauro del Cenacolo - ci dice Giuseppe Basile, direttore dei beni artistici e storici dell'Istituto Centrale di restauro e coordinatore dei lavori - non sarebbe stato possibile fuori dall'Italia». E ne elenca le novità. «È il primo intervento al mondo che si rivolge in modo massiccio anche all'ambiente circostante invertendo l'iter normale dei restauri che sino ad oggi ha considerato l'opera senza valutare le conseguenze dell'ambiente sul manufatto». Cita l'esempio della Fontana del Bernini, a Piazza Barberini a Roma, restaurata tre volte in 20 anni perché non aveva funzionato il sistema di depurazione di acque eccessivamente calcaree. E sottolinea come questa cura per l'ambiente dovrebbe essere una prassi normale in un paese come l'Italia dove la maggior parte delle opere stanno fuori dai musei. Così si sta facendo per il restauro del Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova o per San Francesco d'Assisi.

L'altra grande novità del ventennale restauro è l'essere riusciti ad individuare con esattezza la tecnica impiegata da Leonardo, premessa essenziale per restituire una leggibilità dell'opera il più vicina possibile all'originale. «Sino ad oggi sapevamo solo - ricorda Basile - che il Cenacolo era dipinto a secco. Oggi, grazie a sofisticate indagini scientifiche, sappiamo anche che l'artista impiegò una tempera grassa fatta di olio e uovo e non colla come si pensava. Questa tecnica era sconosciuta ai tempi di Leonardo che stese anche, sull'ultimo strato diintonaco, della biacca, che è il bianco più luminoso che esista in pittura», in grado di dare quella particolare e inimitabile luminosità ai volti e alle figure dell'Ultima Cena. Quanto alla linea seguita di «intervento critico», tipica della tradizione ita-

liana, Basile non ha dubbi. «Sarebbe stato sbagliato seguire le due opposte tendenze, entrambe «estremiste», che prevalgono all'estero. L'una «ricostruttiva», anche a rischio di falsificare e deformare il tutto, punta al rifacimento di ciò che manca per restituire un'immagine fisicamente integra dell'opera. L'altra, opposta, è

quella, «filologica»; preservare solo i frammenti dell'originale buttando tutto il resto. Nel caso dell'Ultima Cena ciò avrebbe significato cancellare d'un colpo arazzi e soffitto del sei - settecento, praticamente il 40 per cento della pittura». La tecnica italiana, difficile e per questo poco seguita, è invece quella di «suggerire» le figure

mancati senza agganci tonali o neutri ma intervenendo ricostruendo la trama mancante con leggeri tratti reversibili di acquerello, evitando così alle figure originali di navigare nel vuoto. Quanto alle polemiche che dall'estero si sono qua e là affacciate, Basile non vi presta molta attenzione: «provenivano quasi tutte da

non addetti ai lavori, per lo più da artisti o storici dell'arte». Critiche ormai alle spalle, forse suggerite da invidia per la solida posizione italiana in un mercato internazionale che fa gola a molti. Basile sorride. «La storia e l'arte ci hanno spinto verso questo primato. Sarebbe come negare che gli olandesi sono i più bravi a fardighe».



Ora i jeans in crisi ricorrono all'editoria

GIANLUCA LO VETRO

Libri in «cinque tasche», per una cultura in jeans. Grazie ad un accordo con la casa editrice Rusconi, i pantaloni di Energie d'ora innanzi saranno venduti con la monografia di un eroe nelle tasche. I primi due volumi di quella che diventerà la collana book-jeans, curata da Gisella Borioli sono dedicati a Che Guevara e Jim Morrison. Ma l'elenco dei titoli in uscita, disponibili anche nelle librerie a 10mila lire, è lunghissimo: spazia da Mao a Lawrence d'Arabia. «A piccoli capitoli» - spiega Gisella Borioli - i volumi sono studiati per essere letti senza lasciare il segno: aprendoli e chiudendoli a caso e al volo.

Con la grafica e la prosa sintetiche di Internet, i testi snocciolano dati biografici sui miti dei giovani. L'editoria passa dai jeans per arrivare ai ragazzi o viceversa un jeans sempre più in crisi come dimostra la recente chiusura degli stabilimenti Lewis ricorre ai gadget per invogliare all'acquisto? «Nulla di tutto ciò - replica Vichy Hassan, mente del marchio Energie - . Ormai il jeans è un vettore culturale al di sopra delle mode: un medium che comunica di tutto; dalla memoria della contestazione ai segni del vissuto personale che ogni ragazzo incide sulla tela. Pertanto, mi è sembrato stimolante affidare al denim nuovi messaggi».

Del resto, non è la prima volta che il «cinque tasche», come la tela per la pittura, diventa una pagina bianca da coprire di messaggi. Se lo scorso anno, nei saloni di Palazzo Corsini a Firenze, fu allestita la mostra Arternergie in cui il denim era filo conduttore di un percorso tra le opere dei più grandi autori contemporanei, alle ultime sfilate il «cinque tasche» ha veicolato persino una contestazione sociogiudiziaria.

Nella fattispecie, Roberta Mazzega, in arte La Robi ha correato i suoi jeans con un lucchetto antistupro «per ironizzare su quei giudici che nella sentenza della Corte di Cassazione avevano definito il «cinque tasche» a prova di violenza carnale». Trovata pubblicitaria o denim come bandiera dell'impegno sociale? «Comunque sia - concludono Dolce & Gabbana - tutti questi valori aggiunti svelano che il «cinque tasche» nella sua forma intramontabile, tanto più bello quanto più è usato, quindi immortale, debba arricchirsi di qualcosa per uscire dai negozi, aggiungendosi alle cinque paia mediamente presenti in tutti gli armadi italiani. Ma noi che vogliamo restare nel nostro ambito, ai facili gadget abbiamo preferito una ricerca sui tagli. Così sono nati i jeans «sottosopra», letteralmente al rovescio o «dietro-davanti» con le parti invertite.

In tal modo - concludono i due stilisti - pensiamo di avere attualizzato questo capo senza snaturarne l'identità di indumento. Dal crollo del Muro di Berlino questo non è forse il tempo degli stravolgimenti e delle mescolanze?»

Convegno

Bologna dai canali al chip Energia, sviluppo e società civile

Bologna, 26 maggio 1999 - ore 9,30
Complesso S. Giovanni in Monte - Aula "G. Prodi"
Piazza S. Giovanni in Monte

Bologna e il suo sviluppo economico: una verifica del rapporto esistente tra la sua crescita produttiva, legata alla disponibilità delle fonti energetiche, e la domanda di crescita civile dei suoi abitanti.

Intervengono: G. Canè, F. Casali, V. Castronovo, R. Giannetti, A. Guenzi, G. Pedrocchi, I. Pini, C. Poggi, R. Porfidia, A. Varni, E. Verondini, V. Zamagni.

Per informazioni: tel. 051 6308923 - fax 051 6308868

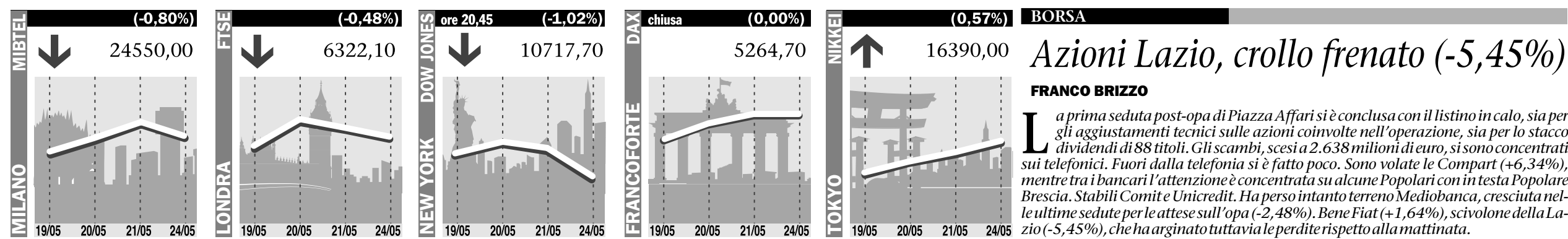


Cultura e Industria

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria elettrica nel nostro Paese.

www.enel.it





Azioni Lazio, crollo frenato (-5,45%)
FRANCO BRIZZO
 La prima seduta post-opa di Piazza Affari si è conclusa con il listino in calo, sia per gli aggiustamenti tecnici sulle azioni coinvolte nell'operazione, sia per lo stacco di dividendi di 88 titoli. Gli scambi, scesi a 2.638 milioni di euro, si sono concentrati sui telefonici. Fuori dalla telefonia si è fatto poco. Sono volate le Compart (+6,34%), mentre tra i bancari l'attenzione è concentrata su alcune Popolari con in testa Popolare Bresciana. Stabili Comit e Unicredit. Ha perso intanto terreno Mediobanca, crescita nelle ultime sedute per le attese sull'opa (-2,48%). Bene Fiat (+1,64%), scivolone della Lazio (-5,45%), che ha arginato tuttavia le perdite rispetto alla mattinata.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1040	-0,096
MIBTEL	24550	-0,808
MIB30	35622	-1,373

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,058	+0,001	1,057
LIRA STERLINA	0,661	+0,003	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,602	-0,001	1,603
YEN GIAPPONESE	130,860	-0,390	131,250
CORONA DANESE	7,435	0,000	7,435
CORONA SVEDESE	8,975	+0,013	8,962
DRACMA GRECA	324,900	+0,020	324,880
CORONA NORVEGESE	8,243	+0,018	8,225
CORONA CECA	37,807	-0,020	37,827
TALLERO SLOVENO	193,923	+0,070	193,853
FORINO UNGHERESE	250,280	+0,190	250,090
SZLOTY POLACCO	4,163	-0,003	4,166
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,545	+0,001	1,544
DOLL. NEOZELANDESE	1,945	+0,016	1,928
DOLLARO AUSTRALIANO	1,610	+0,019	1,590
RAND SUDAFRicano	6,581	+0,034	6,546

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Pensioni basse, più detrazioni fiscali

Angius e Benvenuto a un convegno dei sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil

GIOVANNI LACCABÒ
MILANO Nuove detrazioni fiscali in vista già quest'anno per le pensioni più basse. L'annuncio è giunto ieri da Giorgio Benvenuto e Gavino Angius - che presiedono le commissioni Finanze rispettivamente di Camera e Senato - ad un convegno dedicato ad una ricerca del Cer commissionata dai sindacati dei pensionati. Nei benefici sarebbe compresa la fascia dei trattamenti inferiori ai 20 milioni all'anno. La nuova misura andrebbe a sommarsi non solo alle detrazioni già stabilite dall'ultima Finanziaria, ma anche alla riduzione dell'aliquota Irpef, di uno o due punti, che il governo inserirà nel prossimo Dpief. Secondo Giorgio Benvenuto «l'aumento delle detrazioni fiscali deciso nell'ultima Finanziaria non è sufficiente. Occorre correggere ulteriormente alcune distorsioni che penalizzano i redditi e le pensioni più basse ed è opportuno farlo già da quest'anno». Per Benvenuto occorre sfruttare l'occasione dei conguagli di fine anno, relativi alle addizionali Irpef. «Ciò che occorre - ha aggiunto - è un mix tra riduzione dell'Irpef ed aumento delle detrazioni. Perché ridurre l'aliquota Irpef dal 27 al 26 per cento costerebbe 2 mila 700 miliardi, ma portarla al 25 per cento costerebbe 5 mila 400 miliardi».

Le commissioni si metteranno subito al lavoro. Gavino Angius ha spiegato che «in vista delle presentazioni del Dpief, avanzaemo all'interno delle nostre commissioni la proposta di svolgere rapidamente ed in modo congiunto un'indagine conoscitiva sul carico fiscale che grava su tutte le pensioni». Per Benvenuto ed Angius sono notevoli le attese anche del collegato fiscale alla Finanziaria, recentemente approvato, che lega la lotta all'evasione (14 mila miliardi recuperati nel '98, ha detto Benvenuto) al riequilibrio delle situazioni previdenziali che riguardano le fasce più deboli delle pensioni.

Ma per i sindacati dei pensionati non basta. Occorre incidere in modo più strutturale sui meccanismi di indicizzazione. In termini di potere d'acquisto - ha detto il segretario generale dello Spi-Cgil Raffaele Minelli - dal '92 ad oggi le varie riforme previdenziali hanno causato alle pensioni perdite da 4 a 6 punti percentuali, a seconda del livello del reddito. Colpa soprattutto delle varie revisioni del meccanismo di perequazione: «Le perdite più consistenti - ha aggiunto Minelli - riguardano gli importi fino a 24 milioni».

Ricca di dati la ricerca del Cer. Innanzitutto la spesa pensionistica, che risulta nell'ultimo decennio in lieve aumento in rapporto al Pil, ma si tratta di una dinamica influenzata soprattutto dalla crescita degli importi medi del trattamento pensionistico, anziché dal numero delle pensioni, che invece incide in modo molto inferiore. In particolare tra il 1989 ed il '98 la spesa previdenziale, in relazione al prodotto interno lordo, è salita in una percentuale che oscilla tra lo 0,2-0,3 per cento nel caso dei lavoratori dipendenti e dei fondi speciali; dello 0,5 per cento per la



Master Photo

alle retribuzioni medie è stato di ben dodici punti, contro gli otto per il fondo dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori pubblici, ed un più 4 degli autonomi. Insomma, negli anni '90, a seguito dell'incremento della produttività del lavoro, si è determinata una penalizzazione dei redditi delle persone in attività rispetto ai redditi da capitale e da impresa, ed in questa fase i pensionati sono stati meno svantaggiati degli altri. Infine l'indagine fa il punto sulla perdita del potere d'acquisto accusata dai pensionati a seguito delle riforme varate a partire dal '92. In termini reali il calo oscilla al netto tra il 4,83 per cento (per gli importi pari a 15 milioni lordi) ed il 6,25 per cento (50 milioni lordi). Le perdite più consistenti interessano le pensioni fino a 20 milioni (dato riferito al '92) che rappresentano la fascia più popolata, il 43 per cento, e per il 36 per cento costituita da persone oltre i 65 anni, per il 39 per cento tra i 65 e i 75 anni ed il 25 per cento sopra i 75 anni.

GAVINO ANGIUS
 «Riguarda la fascia sotto i 20 milioni e si somma alle altre riduzioni»

GIOVANNI BENVENUTO
 «L'impegno parlamentare già nel Dpief e in vista della Finanziaria»

Legge Bersani, 580 mld per 16 mila imprese

Grande efficacia del sistema degli «incentivi automatici»

ROMA Sono oltre 15 mila, precisamente 16.184, le iniziative imprenditoriali che beneficeranno degli incentivi automatici previsti dalla legge Bersani, per un ammontare complessivo di 580 miliardi. È quanto rende noto il Ministero dell'Industria il quale informa che, poiché l'entità delle richieste ammissibili ha superato quella delle disponibilità (che era appunto di 580 mld), l'Amministrazione ha proceduto al riparto proporzionale nella misura di circa il 50% del massimo spettante. La legge prevede che vengano concesse agevolazioni in forma automatica in favore delle piccole e medie imprese industriali, dei servizi e delle telecomunicazioni, che effettuino investimenti produttivi: in tal modo si estendono all'intero territorio

nazionale gli incentivi automatici che erano già previsti dalla legge 341 del '95 in favore delle aree depresse. È previsto il rilascio di un bonus fiscale, da utilizzare per i pagamenti di imposte e contributi, al completamento degli investimenti per i quali è intervenuta la prenotazione delle risorse; il rilascio - informa il dicastero di Via Veneto - avverrà sulla base di una ulteriore auto-dichiarazione dell'impresa che attesti il completamento degli investimenti ed illustri i costi effettivamente sostenuti. Nei prossimi giorni sarà l'associazione temporanea di imprese facente capo al Mediocredito di Roma, gestore concessionario dell'intervento, a far pervenire comunicazione di prenotazione alle imprese interessate.



Il ministro Pierluigi Bersani Luca Bruno/Adp

La Ue ad Amato: rispetta gli obiettivi del deficit

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI
BRUXELLES Il benvenuto a Giuliano Amato, ministro dell'Economia ed erede di Ciampi, alla sua prima riunione dell'Ecofin, sarà dato oggi da un documento preparatorio in cui l'Ue invita con calore l'Italia a tenere a bada il proprio deficit di bilancio e, insieme agli altri paesi, a mettere in atto le politiche economiche necessarie a una fase caratterizzata da una scarsa ripresa. Tutti i paesi dell'Ue, ed in particolare quelli dell'area della moneta unica, sono invitati a rispettare gli obiettivi di bilancio fissati per l'anno corrente. Il documento, preparato dalla Commissione e passato al vaglio del Comitato economico e monetario (l'organismo tecnico composto dai direttori dei ministeri) farà parte del dossier economico sociale all'attenzione dei capi di governo dell'Unione durante il summit del 4-5 giugno a Colonia. La messa in guardia per l'Italia si fonda sullo sconfinamento della previsione di deficit alla fine del 1999: originariamente previsto al 2,0%, è già stimato al 2,4%. Un livello certamente ben al di sotto del parametro del 3% stabilito dal Trattato di Maastricht per l'unione monetaria ma che desta preoccupazione in seno alla comunità. La Ue dovrebbe oggi raccomandare all'Italia di mantenere la promessa fatta di portare il deficit all'1% entro il 2001 e di rispettare le tappe di riduzione graduale del debito, cioè al 100% entro i prossimi tre anni.

In un quadro di seppur cauti richiami che investono un po' tutti i paesi, la riunione dell'Ecofin sarà caratterizzata da quest'esame sulle «linee guida» di politica economica da mettere in sintonia con il tanto atteso «Patto sull'occupazione», lo strumento che dal mese di novembre del 1997, a Lussemburgo, si tenta di varare per meglio coordinare gli sforzi dell'Unione contro la disoccupazione. Quest'ultimo punto sarà oggetto di una riunione congiunta, nel pomeriggio, dei ministri delle Finanze e dei ministri del Lavoro. Per l'Italia toccherà ad Antonio Bassolino esporre, con comprensibile emozione, il piano nazionale italiano per il lavoro elaborato insieme al professor Massimo D'Antona assassinato dai nuovi brigatisti. Il «Patto», nel progetto presentato dalla presidenza tedesca, non contiene alcun obbligo né obiettivi quantificati nella lotta contro la disoccupazione. Il documento sottolinea l'importanza della concertazione con le parti sociali ed anche il ruolo che in questo campo spetta anche alla Banca centrale europea, guardiana dell'euro. La Commissione, dal canto suo, ha previsto che nel periodo 1999-2000 ci si potrà attendere la creazione di due milioni e mezzo di posti di lavoro. La Commissione ha insistito sulla necessità di sviluppare una strategia concertata con i governi per incoraggiare e sostenere gli investimenti di capitali e di risorse umane, modernizzare lo «stato sociale» e di mettere mano a riforme strutturali.

Il tema dell'armonizzazione fiscale sarà uno dei punti di maggior frizione tra i ministri finanziari. Per la precisione: continuerà ad essere anche in vista di Colonia. Il progetto, portato avanti dal commissario Monti, è fortemente contrastato da Regno Unito e Lussemburgo: l'unificazione delle politiche fiscali nel campo del risparmio è vista come fumo negli occhi che di battono per difendere i privilegi dei fondi e delle obbligazioni. Anche la proposta dello statuto della società europea rimarrà un nodo irrisolto.

FISCO

Scovati 1.400 evasori in 4 mesi per 2.063 mld di redditi nascosti

ROMA Continua con un qualche successo la lotta del ministero delle Finanze contro l'evasione fiscale. Quello che per decenni è sembrato essere un capitolo difficile da aprire incomincia da qualche anno a dare i suoi frutti anche in termini di entrate per il bilancio dello Stato.

Oltre 1.400 evasori incalliti, che avevano nascosto al fisco tutti o quasi tutti i redditi percepiti, sono stati scoperti dalla Guardia di Finanza nei primi 4 mesi dell'anno.

È quanto emerge dalle prime elaborazioni dei dati sull'attività di lotta all'evasione svolta dalle «Fiamme Gialle» che sono così riuscite a individuare 2.063 miliardi di redditi che erano stati sottratti alla tassazione. In particolare la Guardia di Finanza ha individuato ben 906 evasori totali, cioè completamente sconosciuti all'erario, e 512 evasori paratotali, che avevano completamente omissi gli obblighi relativi alla presentazione di una o più dichiarazioni fiscali, come il «mercante d'arte» scoperto a Como.

Nel complesso i finanziari «acchiappa-evasori» sono così riusciti a recuperare 377 miliardi di Iva.



Cannes 1999

◆ La vittoria di «Rosetta», la mancata Palma d'oro al bel film di Almodóvar; i premi ad attori che non sono attori: la giuria ha provocato un terremoto

Nichetti giura: «Fischi previsti viva il realismo»

«L'unanimità solo sui Dardenne»
«Banale premiare Lynch o Egoyan»



Maurizio Nichetti, giurato al festival di Cannes

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNO*

CANNES Rosetta contro *Guerre stellari*. La vita contro le tecnologie. All'unanimità. Maurizio Nichetti, all'indomani di un verdetto che per fortuna divide e accalora, accetta di chiacchierare con i giornalisti italiani prima di rifare i bagagli. E racconta che *Rosetta*, visto nell'ultima giornata di festival, ha scombinato tutti i piani e gli equilibri. Quasi come se Jacob l'avesse piazzato apposta in extremis per aumentare la suspense. «Fino a due giorni fa eravamo divisi tra Almodóvar e *L'Humanité*, ma il film dei Dardenne ha messo tutti d'accordo». Scarso invece, nella giuria guidata da David Cronenberg, l'interesse per *La balia*, anche se la freschezza di Maya Sansa aveva toccato qualche cuore. «E se non fosse apparsa Emilie Dequenne credo ce l'avrebbe fatta».

Allora Nichetti, con le vostre scelte «scriteriate» avete concertato molta gente. Qualcuno si è persino indignato...

«I fischi li avevamo messi in conto, specialmente sugli attori. Ma i festival devono servire proprio a questo, a far discutere la gente, a dare indicazioni originali».

Ma, parlando degli attori, quelli di Dumont non sono neppure tali.

«È una vecchia discussione. Anche il Lamberto Maggiorani di *Ladri di biciclette* non lo è, eppure è rimasto nella storia del cinema. Mentre gli americani dell'Actor's Studio passano mesi negli ospedali psichiatrici a cercare ispirazione. Ed Emily Watson quando fra *Le onde del destino* sembra un miracolo, mentre quando la rivedi nel film di Tim Robbins non ti colpisce più anche se resta bravissima».

UN VOTO CONTESTATO

«Una giuria con un gusto per il fantastico ha apprezzato un realismo d'autore»

«La voglia di tornare alla funzione primaria del cinema, il realismo che oggi non può più essere neorealismo. In un momento in cui il virtuale rischia di azzerrare tutto e la tv spaccia il falso per vero, sia *L'Humanité* che *Rosetta* rifiutano la finzione in modo provocatorio».

E dividono. Mentre Almodóvar

avrebbe messo tutti d'accordo.

«In realtà, anche il film di Almodóvar rientra in questo discorso perché racconta storie che non sono da prima serata con attori che sembrano presi dalla vita e perché mette in scena il sentimento paterno in un film dove non ci sono uomini. Però Almodóvar non aveva il consenso di tutta la giuria, *Rosetta* sì».

E Lynch non vi ha colpito?

«Il suo attore ha impressionato tutti. A Lynch va riconosciuta la grande forza di aver invertito la rotta, di aver saputo abbandonare il suo cinema precedente per cercare altre cose. Però quelli che lo amavano fino a ieri sono rimasti spiazzati. E poi premiare lui o Egoyan sarebbe stato banale».

E Jarmusch?

«L'ho apprezzato molto e mi è parso più umoristico di Kitaro. Ma chi vive in America, dove i ragazzini delle scuole sparano, ha temuto che potesse essere un film pericoloso proprio perché ridicolizza la violenza».

A proposito di America, pensa che qualcuno dei film che avete premiato possa avere delle chancelaghi?

«*Rosetta* no di certo, mentre credo che andrà bene in Europa. È difficile però che da un festival come questo esca un film che

può conquistare l'America».

Però con Benigni, l'anno scorso, andò diversamente.

«La fortuna di Benigni non nasce da Cannes. Che comunque, secondo me, ha il compito di dare una risposta al mestiere hollywoodiano che sa tutto e prevede tutto».

Eppure in giuria c'erano diversi rappresentanti di quel cinema e persino un mago degli effetti speciali come George Miller.

«Era una giuria con uno spiccato gusto per il fantastico, da Cronenberg al Jeff Goldblum della *Mosca* o di *Jurassic Park* alla Holly Hunter di *Lezioni di piano*. Eppure questa giuria ha saputo apprezzare un realismo non anacronistico, filtrato da sguardi d'autore».

Cronenberg è stato un presidente democratico?

«È stato una vera sorpresa. Non è per niente come il suo cinema, è un uomo normalissimo, un borghese canadese simpatico e timido. Così in giuria ognuno aveva la sua vita privata, non dovevamo fare gruppo a tutti i costi».

E il giurato Nichetti cosa si porta a casa da questa esperienza?

«La consapevolezza che bisogna avere il coraggio di rompere gli schemi. Con la commedia - che ha tempi e regole rigide - non è facile, ma io ci proverò».

LA POLEMICA

MA IO DIFENDO CRONENBERG E IL SUO ANTICONFORMISMO

di MICHELE ANSELMINI

«S celta comica», «scriteriate premiazioni», «verdetto-barzelletta», «sfacciata parzialità»... Naturalmente tutti i giudizi sono leciti sul provocatorio palmarès di Cannes, fonte domenica sera di una discreta indignazione, specie presso alcuni critici italiani (e pure stranieri). Ma se provassimo a guardare alla polemica estetico-giornalistica con occhi diversi? In fondo, non è meglio dividersi, anche aspramente, su questo o quel film invece che registrare pigramente un verdetto incolore, rassicurante, prevedibile? Qualche anno fa un mediocre film in costume di Bille August, «Pelle il conquistatore», vinse a sorpresa la Palma d'oro perché la giuria pilotata da Ettore Scola (il quale avrebbe voluto ad ogni costo premiare il più meritevole Kieślowski), spaccata su tutto, trovò un fragile compromesso solo su quel titolo. E anche l'anno scorso, pur sotto il magistero di Scorsese, il massimo premio a «L'eternità e un giorno» di Anghelopoulos parve più un riconoscimento alla carriera che al film.

Cronenberg, invece, che ti fa? Sconvolgendo le pagelle dei critici, il tam-tam della stampa e della tv, le stesse legittime attese degli interessati, laurea i due film più aspri, ostici e detestati

EFFETTO CROISSETTE

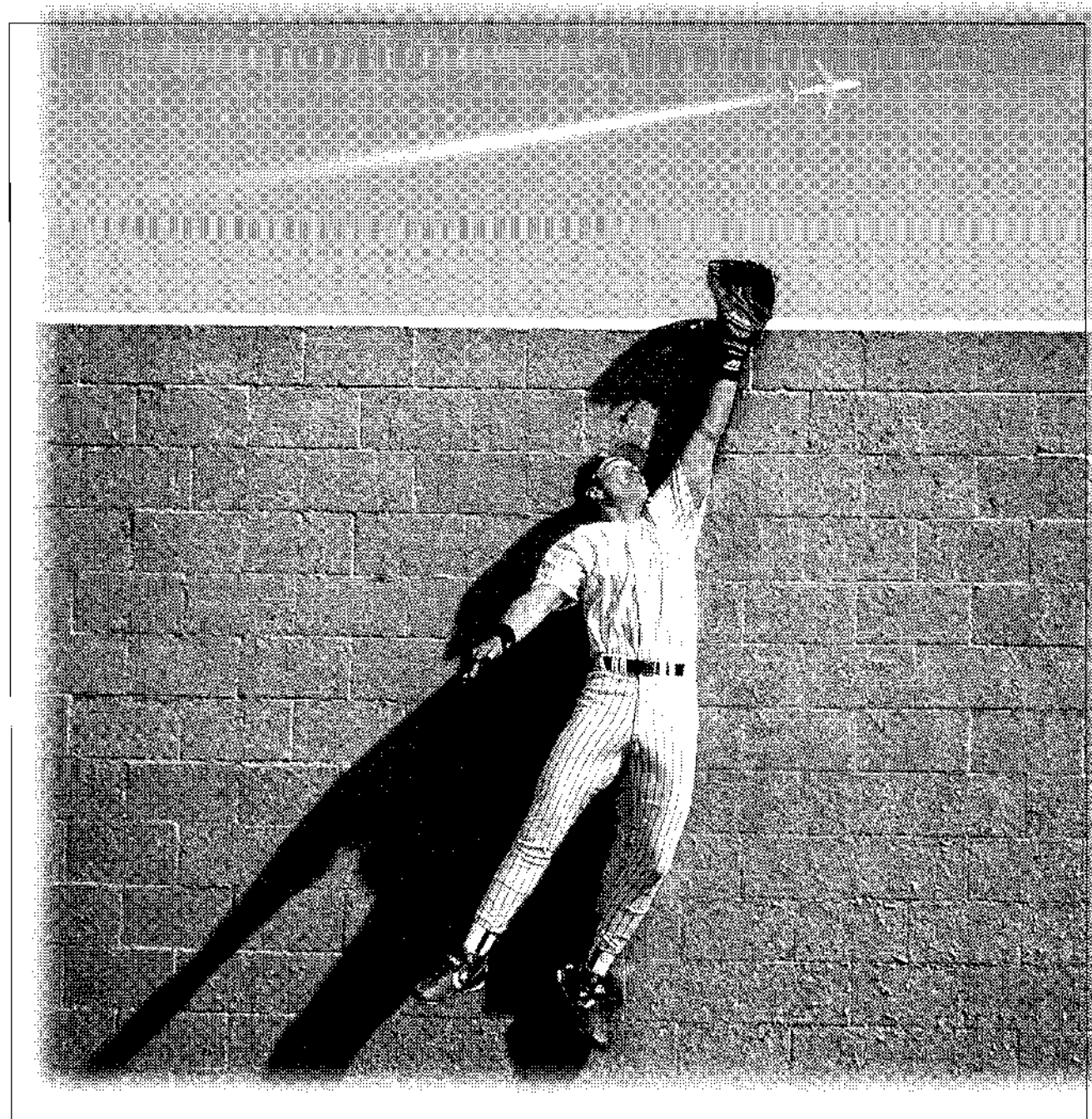
«La Balia» al terzo posto tra i film più visti in Italia

■ L'effetto Cannes si fa già sentire nei cinema italiani. «La balia» di Marco Bellocchio, appena arrivato sui grandi schermi, è già scattato al terzo posto tra i film più visti nell'ultimo weekend, anche se i suoi 319 milioni di incasso sono ben lontani dal miliardo e 100 milioni di «Matrix», con Keanu Reeves, che resta in testa alla classifica dei più visti (secondo le rilevazioni Cinetel). Al secondo posto c'è «Terapia e pallottole» di Harold Ramis, dove Robert De Niro è un mafioso in crisi di ipersensibilità, che rende la vita impossibile allo psichiatra Bill Christal. Tra gli altri film di Cannes, «Harem Suave» di Ferzan Ozpetek, è al sesto posto in classifica, mentre precipita al dodicesimo posto il kolossal in costume «Il barbiere di Sibiria», di Mikhailov, che per una sola settimana era stato quarto.

(almeno Dumont) della selezione, beccandosi una pioggia di fischi. E, perché non ci fosse dubbio sulla scelta «di tendenza», raddoppia il giudizio positivo premiando anche gli interpreti, che nel caso di «L'Humanité», sono pure non professionisti. Ha sbagliato? Forse è stato incauto, giacché un ventaglio più ampio di nomi nella ripartizione dei premi tecnici (attori e sceneggiatura) l'avrebbe messo al riparo dalla schidionata di critici che gli sono piovute addosso. O forse s'è intimamente divertito a interpretare il ruolo del cineasta dispettoso, scomodo, fuori dai ranghi, che una volta presa una decisione la porta fino in fondo incurante di tutto.

C'è da dubitare però che questo verdetto - certo opinabile ma non deprecabile - pesi sul futuro del festival, alienandogli le simpatie dei cineasti di pregio, i quali d'ora in poi sarebbero restii a prestare il loro film. Semmai, è possibile che i premi attribuiti non aiutino più di tanto i vincitori, condannati a restare marginali, accentuando così il fossato che, oggi più che mai, divide pubblico normale e cinema d'autore (anche quello meno sperimentale). Ecco perché la Palma d'oro ad Almodóvar, per il suo film più bello e toccante, avrebbe potuto svolgere anche simbolicamente un ruolo di sutura contro chi sostiene che la ferita non è rimarginabile. Ma poi non saremo qui a discuterne, a spaccarci su un palmarès che - comunque lo si guardi - rivela un anticonformismo vitale, il rifiuto dei valori acquisiti, il piacere della scommessa.

IWT Roma



Abbiamo lanciato il nuovo San Francisco non stop.

Solo con Alitalia arrivate direttamente a San Francisco senza scali intermedi.

Dall'Italia alla west coast californiana senza perdere una battuta, tutto merito dei voli diretti giornalieri Alitalia da Malpensa, senza scali e coincidenze. Da oggi San Francisco è più vicina, velocemente e comodamente, con un solo prezzo da tutti gli aeroporti italiani. È un'offerta di lancio, un'occasione da non farsi scappare. E se non vi siete ancora iscritti al Club MilleMiglia questo è il momento giusto per farlo. Volare da Milano a San Francisco, infatti, fino al 31/7/99 fa guadagnare il 50% di miglia in più. E facendo il volo andata e ritorno in classe Magnifica si ottiene già un biglietto premio. Per informazioni chiamate il Numero Verde Alitalia, le Agenzie di Viaggi o contattate www.alitalia.it

Offerta lancio:
L. 850.000
da tutta Italia
dal 3 al 30 giugno

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-050350

Tutti i soggetti a specifiche condizioni e alla disponibilità dei posti, valida fino al 30/06/99. Il prezzo, escluso tasse di imbarco, si riferisce ai voli diretti. I prezzi variano in base ai servizi e alle tariffe. Alcuni collegamenti stagionali possono essere effettuati da compagnie aeree partner. È d'obbligo il possesso del biglietto contrattuale alla partenza e al ritorno, che dovrà essere confermato per l'intero viaggio. Sono consentiti i cambi di prenotazione. Per informazioni complete rivolgetevi agli Agenti di Viaggi o agli uffici Alitalia. Altre informazioni disponibili alle pag. 643 di *l'Espresso* e *l'Unità*, oppure consultate www.alitalia.it



GIULIETTI CRITICA LA RAI
«L'intervista a Berlusconi non doveva essere uno spot elettorale»

Il responsabile della comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti, ha criticato l'intervista a Silvio Berlusconi andata in onda domenica sera nel corso della «Domenica sportiva» (Raidue). «Come proprietario anche del Milan, Berlusconi doveva essere intervistato per lo scudetto - ha detto Giulietti - ma non è stato sentito allo stadio negli spogliatoi. Per lui è stata concepita una ripresa tv forzata, eccessiva, fuori posto e luogo: dallo studio di casa, nella stessa posa, con lo stesso vestito, con lo stesso sfondo di tante sue dichiarazioni politiche. Mancava solo la bandiera di Forza Italia».

«Zac», il senso della misura

Rutelli premia Cragnotti, Zeman addio Roma

ROMA. Parole, affari, fatti, voci e annunci nel primo giorno post-campionato:

LA FESTA DI «ZAC». Le celebrazioni continuano: dopo lo scudetto, Alberto Zaccheroni ha vinto anche il «Seminatore d'Oro», il premio più importante per un allenatore. Zac ha brindato nella sua Cesenatico, tra gli amici di sempre: «Non ho avuto ancora il tempo di rendermi conto di quello che è accaduto, sono arrivato a casa alle 4.45, ho dormito solo quattro ore. Ho cominciato a realizzare quando stamane (ieri, ndr) ho tentato di prendere un caffè nel solito bar e

quasi non ci sono riuscito, e poi quando ho acceso il telefono e ho trovato tanti messaggi, tra i quali le congratulazioni di Moratti e di Giraud. La mia idea? Quando tutti definivano il campionato del Milan di transizione, io non ero d'accordo. L'obiettivo era tornare competitivi, arrivare nei primi quattro e vedere chi fosse da salvare». Il futuro: «Si cambierà poco. Negli uomini e anche nei moduli. Voglio una squadra pazza, briosa, fantasiosa e che faccia un gran can can. Il Milan migliore è stato quello della parte finale del girone d'andata. Nel girone di ritorno è cresciuta la convinzione. Ora voglio fare le vacanze senza occuparmi di calciomercato, però un'indicazione generica l'ho data: gli acquisti li preferisco giovani, bravi e possibilmente italiani». Nel bilancio Zaccheroni mette Guglielminetto, Abbiati e Sala tra le «rivelazioni». E poi il bilancio della fortuna: «L'abbiamo avuta con la Roma a San Siro, con Piacenza, Salernitana, e Sampdoria in casa. Ci ha invece detto male col Bari, con l'Empoli, con la Samp a Genova e con la Juve. Un perfetto pareggio».

LAZIO PREMIATA. Delusione ancora da smaltire, ha provato a



rincurare la squadra il sindaco Rutelli, laziale Doc, che ha ricevuto una rappresentanza del club in Campidoglio e ha consegnato al presidente Cragnotti un'aquila d'argento per celebrare

l'ottima stagione del calcio romano. Cragnotti ha promesso che «Salas non sarà ceduto», mentre non è chiara la situazione di Eriksson: potrebbe andare via, Capello è l'allenatore dei desideri. Intanto, crollo in Borsa delle azioni Lazio: - 5,45.

ROMA, ADDIO ZEMAN. L'uscita di scena dell'allenatore boemo è imminente. Oggi c'è l'incontro con Sensi, in serata possibile annuncio. Due nomi per la sostituzione: Capello (derby con la Lazio) e Ventura.

NIENTE INTERTOTO. Bari e Venezia hanno rinunciato, potrebbe toccare al Perugia. Il paradosso: la multa per il rifiuto a carico della Federazione: 300 mila franchi svizzeri per ogni «no».

SORTEGGIO ABOLITO. È durata una sola stagione l'esperienza dei bussolotti per scegliere gli arbitri. Si torna all'antico sistema: la designazione. **S. Bol.**

SERIE B, DOPO IL KO DI LUCCA

Salta la panchina di Olivieri
Il Napoli a Montefusco
per le ultime tre giornate

«La possibilità di un esonero fa parte del contratto». Renzo Olivieri non vuole fare altri commenti al suo esonero da tecnico del Napoli deciso ieri mattina dopo la sconfitta esterna di Lucca e a tre partite dalla fine del campionato di serie B. Perché si sia arrivati a questa decisione a stagione ormai compromessa l'allenatore sembra non spiegarlo. «Ma sono problemi di Ferlaino non certo miei - è la sua risposta - Per ora non ho voglia di commentare, poi si vedrà». Il Napoli ha affidato la squadra per il finale di stagione al responsabile tecnico del settore giovanile, Enzo Montefusco.

Doping, il gruppo s'è spaccato

Controlli Coni: quattro squadre rifiutano. Lite Pantani-Tafi

SAN SEPOLCRO Il Giro che unisce l'Italia dal sud al nord, divide i corridori. Gli atleti di quattro squadre sono rifiutati di sottoporsi ai controlli del Coni (nell'ambito della campagna «Io non rischio la salute»): Saeco, Polti, Lampre e Riso Scotti hanno detto no agli esami incrociati di sangue e urine. Gli uomini della Mapei, invece, si sono sottoposti volontariamente ai controlli e sono isolati dal resto del gruppo, lo dimostra anche il litigio in corsa tra Pantani e Tafi. Poco dopo il via della 10ª tappa Tafi e Pantani si incontrano in mezzo al gruppo e c'è chi giura che sia volata anche una offesa uscita dalla bocca di Pantani e destinata al campione d'Italia. Dopo poco intervengono Cipollini che si ferma a parlare con il collega toscano e allontana il Pirata. La versione di Tafi a fine corsa è addolcita. «La lite con Pantani? Io non dico niente, parlatene con lui. Fatemi domande solo sulla corsa». Pantani parla di «scambio di opinioni, nessun insulto e ora tutto è chiarito».

La Federazione Internazionale (Uci) ha dettato le regole: valgono solo i nostri controlli. Ma le contraddizioni non finiscono qui. Finora due gli atleti con i valori «non in regola» rispetto al Coni: uno (Guido Trombetta) s'è fermato, l'altro (Filippo Casagrande) continua.

Dal punto di vista giuridico-sportivo il Giro d'Italia è gara proposta da un organizzatore italiano alla federazione ciclistica italiana per l'inserimento nel calendario internazionale della Uci. Essendo il Giro inserito in tale calendario rientra nella giurisdizione della Uci, che prevede solo i controlli antidoping tradizionali (prelievo delle urine per il vincitore di tappa e per la maglia rosa) ed i test dell'ematocrito «a sorpresa». In questo quadro va vista la posizione degli atleti italiani, che al momento dell'affiliazione firmano un modulo in cui è scritto che «l'atleta si impegna ad accettare di essere sottoposto a tutti i controlli ematici disposti dal Coni, dalla Fci e dalla Uci». Disputandosi il Giro in Italia, i corridori italiani possono quindi essere sottoposti ad ulteriori controlli antidoping a sorpresa del Coni e a test ematici della Fci, ma il test incrociato del programma «Io non rischio la salute» prevede una doppia firma da parte degli atleti: una per l'adesione al programma, una per il consenso al prelievo.

È a questo punto che scatta la contraddizione tra quanto previsto dalla Uci - che non ammette deroghe al suo regolamento antidoping - e le norme implicite nell'affiliazione alla federazione italiana. Se infatti da una parte i ciclisti sono obbligati ad aderire al programma del Coni, dall'altra la Commissione Scientifica agisce senza il supporto di un meccanismo sanzionatorio automatico.



Giro, 10ª tappa a Cipollini
Classifica generale invariata

Mario Cipollini è tornato alla vittoria nella decima tappa del Giro d'Italia, la Ancona-San Sepolcro di km 189. Il velocista toscano, pilotato dai suoi compagni Scirea e Fagnini, ha centrato il suo secondo successo in questo giro davanti a due uomini della Mobilvetta: l'ex maglia rosa Ivan Quaranta e la maglia azzurra Strazzer.

La curiosità del giorno: Per onorare lo scudetto del Milan, Marco Pantani, tifoso del «diavolo» e amico personale di Alberto Zaccheroni, ha deciso di correre la 10ª tappa del Giro con una bandana rossa. Per alcuni minuti, prima del via della tappa, ha tenuto sulle spalle anche una maglia del Milan che gli era stata regalata da un tifoso. E oggi il giro arriverà nella «sua» Cesenatico.

Dopo la tappa di ieri è ovviamente rimasta invariata la classifica generale che è sempre guidata dal francese Laurent Jalabert vincitore della cronometro di domenica. A soli due centesimi dalla maglia rosa c'è Marco Pantani. Terzo Dario Figo a 58 secondi, quarto l'ucraino Serguei Gontchar a 25", quinto Ivan Gotti a 1'13".



IL PASSISTA

Senza regole chiare si fa solo male al ciclismo

GINO SALA

Ahime' dove siamo giunti, dove arriveremo con un ciclismo che si fa male con le proprie mani, che a proposito di doping antidoping ha bisogno di una legge uguale per tutti, fermo restando il timore che la farmacologia possa escogitare nuovi veleni per avanzare sui laboratori preposti al controllo. Non bisogna arrendersi, naturalmente, bisogna amarsi dei mezzi necessari per invertire la rotta, per colpire i propinatori dei veleni, per vincere i pedatori che è in gioco la loro vita, il loro avvenire di

uomini. Sarò drastico: si aspetta il morto per prendere coscienza, per dire basta al brutto andazzo? Intanto un segnale preoccupante, cioè lo scontro tra istituzioni. «Comanda l'Unione Ciclistica Internazionale, i corridori non sono tenuti alle verifiche del Coni e della Federazione Italiana», ribadisce il presidente Verbruggen rivolgendosi all'avvocato Castellano, direttore del Giro. D'accordo tutte le squadre ad eccezione della Mapei che ieri mattina ha risposto alla chiamata dei medici del Coni. Non si sono invece presentati gli atleti della Lampre, della Saeco e della Polti. Da rimarcare che vengono esclusi

dalle convocazioni i concorrenti tesserati presso le federazioni straniere e gli italiani con residenza nel Principato di Monaco o altrove, vedi Mario Cipollini, ad esempio. Figli e figliastri, insomma.

È un caos. Verbruggen fa la voce grossa con un passato che non gli fa onore. Tre anni fa in una pubblica assemblea disse: «Nel ciclismo il doping non esiste». L'anno scorso durante la bolgia del Tour stava in ferie in India, adesso manda il suo vice (Agostino Omini) per comunicare che non fanno testo i controlli al di fuori dell'Uci, quindi vedete un po' da che pulpito viene la predica. È anche vero che

l'accanimento nei prelievi del sangue e delle urine non risolve la spinosa questione, perciò il comportamento di Pantani e soci è comprensibile. «Disponibili per un controllo a tappeto che sia uguale per tutti. E dal mese di gennaio che abbiamo chiesto di uniformare i regolamenti» fa sapere l'avvocato Ingrilli, segretario dell'associazione italiana corridori. E se Coni e Federicio dovessero deferire i trasgressori, da Pantani a tutti gli altri? Rinarrebbe in gara soltanto la formazione della Mapei, quella di Camenzind e Tafi? «Non hanno i poteri per un provvedimento del genere» è stata la sua risposta. È comun-

que basta coi bracci di ferro, basta con l'incomprensione, i bistecchi e gli insulti e avanti con la determinazione necessaria per un ambiente bisogno di pulizia.

Ieri si è rivisto Cipollini, oggi il traguardo di Cesenatico con una tappa di 125 chilometri che richiamerà in causa i velocisti. Cesenatico è la città di Pantani e il «Pirata» sperava di arrivare tra i suoi compaesani in maglia rosa. Invece Jalabert ha 2 centesimi di secondo di vantaggio, cioè 20 centimetri di strada. Nessun cruccio, però, perché Pantani deve risparmiare energie: è sulle grandi cime che tutti l'aspettano.

TENNIS, OPEN DI FRANCIA



PARIGI, 1º TURNO

Sanguinetti vince
Kafelnikov supera
Chang in 4 partite

6-4-6-2-6-6-3. È invece già finito il torneo di Rita Grande sconfitta dalla romena Ruxandra Dragomir 7-6-6-1. È stato eliminato Goran Ivanisevic battuto dal marocchino Hicham Arazi. L'incontro più interessante del 1º turno, tra Kafelnikov e Chang, ha visto l'affermazione del russo (n. 1 del tabellone) 6-2-5-7-6-0-7-6. Molto bello il match vinto da Agassi su Squillari.

È iniziato ieri il torneo del Roland Garros, seconda prova del Grande Slam, con le vittorie dei maggiori favoriti e di Davide Sanguinetti. L'italiano ha superato il primo turno dell'Open di Francia battendo l'olandese John Van Lottum in quattro set

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ED TV

Il nuovo film sull'ingerenza della televisione

SANDRA BULLOCK

Protagonista di "Piovuta dal cielo"

NOVITÀ ITALIANE

La Tedeschi ne "La Balia" da Cannes alle nostre sale

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



L'intervista
Sylos Labini: troppo
difficile licenziare

A PAGINA 2

Collocamento
Da luglio
scatta la riforma

A PAGINA 3

Il caso
Le donne a caccia
di lavori «da uomo»

A PAGINA 4

La piattaforma
Un contratto unico
per gas e acqua

A PAGINA 6

IL DOCUMENTO

SPECIALE LAVORO.IT

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



**Domani il testo
del Piano
d'azione 1999**

Domani assieme a l'Unità i lettori troveranno un numero speciale di Lavoro.it di otto pagine dedicato interamente al piano del governo per il 1999, il cosiddetto «national action plan». Si tratta del documento portato venerdì scorso all'esame del Consiglio dei ministri e quindi approvato, testo che oggi il ministro del Lavoro Bassolino presenterà al vertice dei ministri economici e del lavoro dell'Unione europea.

1,3 mln

È il numero complessivo di addetti al settore agricolo nel nostro Paese. Il dato è composto da 881mila maschi e 458mila femmine

31 ml

È la diminuzione totale degli occupati nel settore agricolo fra il 1997 e il 1998. Dal '94 al '97 il comparto aveva perso 200 mila addetti

-4.4 %

È il calo di manodopera femminile in agricoltura in Italia fra il 1996 e il 1997. In cifra assoluta si è passati da 159mila a 152mila

118

È il numero di incidenti mortali in agricoltura a tutto il novembre 1997. Il totale degli infortuni ammonta a 89.000

36 ml

È l'ammontare complessivo dei laureati in attività nel settore agricolo. Nell'industria i titolari di laurea salgono a 296mila

204 ml

È, in lire, il salario netto della bracciante napoletana Assunta Casillo, di 54 anni, per quattro giorni lavorativi svolti nel febbraio scorso

IL DOCUMENTO PER L'OCCUPAZIONE VARATO DAL GOVERNO È OGGI ALL'ESAME DEI MINISTRI DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA DELLA UE. NON CI SARANNO OBIETTIVI QUANTIFICATI PAESE PER PAESE PER LA LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE, SI CERCERÀ INVECE DI ACCELERARE L'INTEGRAZIONE DEL MERCATO UNICO, DI RAFFORZARE IL COORDINAMENTO TRA LE POLITICHE SALARIALI, FISCALI E MONETARIE

Il piano

Definite le nuove strategie del governo per il '99, l'obiettivo è creare almeno 100mila nuovi posti e stimolare la crescita del Sud

Un Mezzogiorno più forte e più part-time per battere la disoccupazione

GIANFRANCO VIESTI

La complessiva strategia italiana per l'occupazione, così come disegnata nel Piano per l'Occupazione 1999, mira a due principali obiettivi. Il primo è aumentare il contenuto di occupazione della crescita economica e in particolare accrescere le chances occupazionali per quei gruppi sociali (giovani, donne e più anziani) sotto-rappresentati nel mercato del lavoro in tutto il paese. Questo può essere ottenuto integrando azioni dal lato della domanda e dell'offerta, e per il miglior funzionamento del mercato del lavoro. Dal lato della domanda, cardine della strategia del Governo sono incisive e ampie liberalizzazioni nei mercati dei beni e dei servizi. Si tratta in particolare di assecondare la crescita di diversi comparti del settore dei servizi (in Italia assai sottodimensionato) ma anche di potenziare le aree e le possibilità d'azione dell'economia sociale. Dal lato dell'offerta, si tratta di concentrare l'azione sui giovani, le donne, i più anziani. Per i giovani, il nodo fondamentale è nella transizione tra scuola e lavoro,

da facilitare favorendo l'incontro tra domanda ed offerta e prevedendo un continuum di esperienze lavorative e formative, anche parziali, che possano tra loro integrarsi. Per le donne, si tratta di favorire la partecipazione con un'azione a largo spettro, che introduca sempre più nel nostro paese delle effettive pari opportunità. Per i più anziani, si tratta di favorire il reimpiego attraverso la riqualificazione professionale, così come forme di fuoriuscita graduale e posticipata, rispetto alle tendenze attuali, dal mercato. Si tratta di innalzare il livello di scolarizzazione e di formazione complessiva della forza lavoro. Ma si tratta anche di rendere più flessibile il funzionamento del mercato del lavoro, cercando di valorizzare tutte le occasioni e le forme del lavoro. E poi fondamentale il processo di decentramento alle Regioni e di riforma dei servizi all'impiego, per avviare azioni preventive della disoccupazione ben tarate sulle diverse realtà locali. Occorre però dare maggiori spazi anche all'iniziativa privata, ampliando le possibilità di azione delle società di lavoro interinale e avviando

davvero l'attività di collocamento privato. Uno dei principali obiettivi cui mira il Governo è l'aumento del part-time. Si mira, nei prossimi anni, ad aumentare significativamente il peso del part-time, così da avvicinare l'Italia al valore della media europea (16,9%). Il Governo stima di poter accrescere nel 1999 l'occupazione a part-time di almeno 100.000 unità. Questo porterà a fine 1999 il peso del part-time sul totale dell'occupazione intorno all'8% (dal 7,3% nel 1998). Il secondo obiettivo indicato nel Piano per l'Occupazione 1999 è determinare una sostenuta crescita economica nelle regioni a più alta disoccupazione. La strategia italiana per l'occupazione coincide in parte rilevante con la strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Al Sud la vera azione preventiva della disoccupazione coincide in parte rilevante con la creazione di nuove imprese, con la loro crescita dimensionale e con il conseguente aumento della domanda di lavoro. Per favorire questo processo si tratta di applicare nel Mezzogiorno, in maniera più attenta e intensa, tutte le misure descritte. Di promuovere e rafforzare in modo particolare le misure per l'autoimprenditorialità, per l'emersione dell'economia sommersa; per lo sviluppo accelerato di sistemi economici locali industriali e terziari; di coordinare strettamente le politiche per il lavoro alle complessive politiche di sviluppo, e in particolare alla «Nuova programmazione» degli investimenti pubblici. Il Governo ha come obiettivo di giungere progressivamente nel 2004 a un tasso di crescita nel Mezzogiorno significativamente superiore a quello medio dell'Unione Europea. Ciò è condizione per un forte aumento dell'occupazione regolare del Mezzogiorno, tale da comportare l'aumento dei tassi di attività, la riduzione del lavoro sommerso, la compressio-

LE PRIORITÀ IN SETTE PUNTI

Ecco il piano che l'Italia presenterà oggi al vertice Ecofin

- Sud**
Obiettivo tasso di crescita oltre la media europea (2,5%) nel 2004. Questo porterà ad un «forte aumento dell'occupazione»
- Part time**
Il recente decreto porterà 100.000 nuovi occupati nel '99. Ma lo strumento del part time sarà rafforzato. Il decreto legislativo su part time, apprendistato e revisione della formazione lavoro sarà la prima attuazione delle deleghe contenute nel collegato alla Finanziaria. Previsti anche incentivi alla «mobilità regionale temporanea» dei giovani del Mezzogiorno
- Staffetta giovani-anziani**
Attraverso il part time e la revisione del sistema di cumulo si incentiveranno i lavoratori anziani a rimanere in attività favorendo anche l'ingresso nel mondo del lavoro di molti giovani
- Formazione**
Sistema integrato di istruzione. Operativa la Fondazione per la formazione continua. Il Governo sosterrà le iniziative contrattuali per finalizzare quote di riduzione d'orario di lavoro alla formazione continua
- Ammortizzatori sociali**
Entro il '99 sarà completata la riforma. Tra gli obiettivi: il rafforzamento degli strumenti per gestire gli esuberanti strutturali; l'estensione del sostegno al reddito a tutte le categorie; uno stretto collegamento con la formazione professionale e i servizi di orientamento; un trattamento base da estendere a tutte le categorie non protette
- Servizi all'impiego**
Entro luglio '99 sarà completato il decentramento. Entro la metà del 2000 saranno attivi i Sii (Sistemi informativi lavoro) per incrociare domanda e offerta
- Contratti d'area**
Per il '99 sono disponibili per contratti e patti territoriali 2.450 miliardi. Dopo il Dpef, un piano 2000-2006 indicherà con certezza le risorse disponibili

Schema

IL PUNTO

La sfida da lanciare è una vertenza-giovan

SERGIO D'ANTONI*

Don Milani, il piccolo straordinario priore di Barbiana, che tanto ha contato nella formazione di molti sindacalisti, diceva sempre che l'istruzione ed il lavoro sono le «medicine per far uscire i giovani dalla marginalità sociale». Oggi, nell'Unione europea, le persone disoccupate ammontano a quasi 20 milioni, una quota che supera il 10% della forza lavoro. In Italia sono più di 3 milioni, vale a dire il 12,3%. E sotto i 25 anni i disoccupati superano il 30%. Malgrado qualche timido segnale, continua ad allargarsi la distanza tra Nord e Sud, dove un giovane su due è senza lavoro e il tasso di disoccupazione è cresciuto fino al 23%, tre volte di più che nelle aree forti del nostro Paese. Per definire questa situazione non servono più parole logorate dall'uso e da lunghi anni di vuoto. Senza speranze di inserimento dignitoso nella vita attiva, senza una formazione adeguata, le nuove generazioni non solo sono esposte alla frustrazione, alla passività, o peggio, all'estraneità rispetto ai valori della convivenza civile, ma anche al rischio dell'illegalità, della contiguità con il malaffare, della devianza sociale. È una sorta di «eccezione» strisciante. Se ai giovani viene negato il futuro corre seri pericoli la stessa unità morale e politica del Paese. Ecco perché la Cisl propone da tempo di aprire una vera «vertenza giovani».

Questa è la vera emergenza, questa è la rottura più drammatica da scongiurare. Non è lo stato sociale la causa della mancanza di lavoro per i giovani, come pretendono quanti ne invocano lo smembramento. Non è colpendo i diritti dei lavoratori, con la libertà di licenziamento, che si creano posti di lavoro. Le imprese italiane hanno già una altissima percentuale del turn-over (dal 25 al 30%). Che cosa vogliamo fare di più: permettere alle aziende di cambiare tutti gli addetti ogni tre anni? No. La ricetta per noi è scritta nel «patto sociale» a cui aveva dato il suo contributo un uomo come Massimo D'Antona. Colpendo lui il terrorismo ha voluto colpire anche il sindacato, la politica di concertazione, il modello di società partecipativa che intendiamo costruire per i nostri giovani. Ma il processo riformatore deve andare avanti. Noi non faremo alcun passo indietro. Il patto sociale va applicato, fino in fondo. Il Governo purtroppo mostra incapacità operativa, e i risultati ancora non si vedono. I contratti d'area ed i patti territoriali non decollano, i cantieri per le infrastrutture non sono stati aperti, i fondi europei non vengono utilizzati. Se tutte queste misure fossero applicate attiverebbero investimenti per 10 mila miliardi e creerebbero 50 mila posti di lavoro. Perché tutti questi ritardi sui provvedimenti, sull'apprendistato, l'allungamento dell'obbligo formativo, l'autonomia scolastica?

Oggi è soprattutto sull'istruzione che dobbiamo rilanciare la sfida. Oggi, in Italia, in pochi riescono a completare il ciclo scolastico ed a laurearsi. E questo, prima o poi, fa la differenza. C'è ancora l'iniquità rappresentata dalla semi-gratuità universitaria per i benestanti e dai costi pesanti per i meno abbienti. Il risultato è che i figli dei lavoratori abbandonano prima degli altri la ricerca scientifica e la formazione universitaria. Dobbiamo poter puntare in alto: il lavoro per i padri e la possibilità per tutti i figli di poter studiare e di essere pronti alla sfida del nuovo millennio. Questo, significa, in fondo, attuare il messaggio pedagogico di Don Milani.

*Segretario generale della Cisl

INVESTIRE SU SE STESSI

È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-interattivo (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.

EUROGAMES

Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES
Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 25 MAGGIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 117
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Le piazze d'Italia contro il terrorismo

Sabato manifestazioni sindacali a Bologna e Roma, domenica 5000 sezioni ds aperte in tutto il Paese
D'Alema: nessuna vendetta, nessun condizionamento sull'indulto. E Ciampi accelera sulle riforme: vertice istituzionale

LA POLITICA NON PUÒ GUARDARSI LE SPALLE

PIETRO SPATARO

Sei colpi di pistola hanno riaperto il sipario sugli anni bui della nostra storia recente. L'obiettivo è far tornare l'incubo degli agguati, dei sequestri e dei tribunali rivoluzionari. Farci sentire, si ognuno di noi, possibile bersaglio. Da quel tunnel oscuro del terrorismo siamo usciti da poco per non sentire di nuovo il sapore amaro del ricatto. Massimo D'Antona è stato ucciso per questo: era un uomo intelligente, ha impiegato gran parte della sua breve vita tra gli studi all'università, il sindacato, il partito e le sue collaborazioni in un governo di centrosinistra. Non si sentiva simbolo: faceva il proprio lavoro con passione. Hanno colpito lui per questo: perché vogliono che torni il terrore nelle strade, dentro le sezioni di partito e nelle sedi sindacali, negli uffici dei ministeri e dei Comuni. Migliaia di possibili bersagli disseminati in Italia: e il rischio di piombare nella Grande Paura.

Non vogliamo tornare a vivere guardandoci le spalle. Per questo è importante reagire: quei killer devono sapere che c'è un'Italia grande che non si arrende. Sabato, a Roma e a Bologna, i sindacati hanno indetto manifestazioni contro il terrorismo. Il sindacato è un pilastro della democrazia. Durante gli anni di piombo ha saputo reagire con prontezza e con forza. È stato, allora, un caposaldo nella battaglia democratica. Oggi è lo stesso. Ed è per questo che quel giorno a Roma e a Bologna bisogna essere in tanti, di qualunque colore politico, senza ambiguità, senza tentennamenti.

Nel mirino delle nuove Br ci sono i riformisti, tutti i compagni di Massimo D'Antona: quelli che lavorano per cambiare questo Paese. I Ds sono una parte fondamentale del riformismo italiano. E infatti l'attacco contro di loro si è scatenato da tempo: sono ormai più di cinquanta le sezioni incendiate, l'ultima ieri notte a Bologna. Domenica prossima le cinquemila sezioni dei Ds saranno aperte in tutta Italia. I militanti del più forte partito della sinistra vogliono rivendicare un diritto elementare: quello di potersi battere per le idee senza rischiare la vita.

Il terrorismo torna nel pieno della campagna elettorale per le europee. Sarebbe un grande segno di maturità se si dimenticassero, per una volta, i cosiddetti «fini elettorali». Con l'assassinio di D'Antona è partito un attacco alla democrazia, alla politica, al diritto al dissenso. Tutte cose che non valgono qualche voto in più. Quindi non bisogna cadere nella trappola: siamo tutti in gioco. Nervii saldi, equilibrio e coraggio. Soprattutto, la capacità di non confondersi e di saper riconoscere i veri nemici.

ROMA «L'attacco terroristico è contro il sindacato, e nessuno da dentro il sindacato ha dato manforte ai terroristi». Cgil, Cisl e Uil in prima linea contro la logica della violenza: lo ribadiscono Cofferati, D'Antoni e Larizza che presentano le manifestazioni di sabato prossimo a Roma e a Bologna. Dopo l'ennesimo attentato contro una sezione Ds di Bologna, la Quercia si mobilita: domenica 5.000 sezioni resteranno aperte in tutt'Italia. Sulla sicurezza delle sedi Ds nuovo vertice al Viminale. Jervolino: più vigilanza. Ricostruito l'agguato: un solo killer ha sparato 6 colpi con un revolver senza silenziatore. Da palazzo Chigi, D'Alema assicura che sull'indulto il governo non subirà ricatti e che la riforma dei servizi ci sarà, ma non cadrà nessuna testa: «Non ci faremo trascinare in una logica di vendetta o di emergenza». E dopo il vertice di domenica, oggi nuovo summit istituzionale al Quirinale. Ciampi vede Violante e Mancino: una risposta al clima di tensione è anche l'accelerazione sulle riforme.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



Veltroni incontra Vittorio Foa: «Ecco i valori che uniscono a sinistra»

A PAGINA 7

LA STANZA 16 TER

FERNANDA ALVARO

La stanza contrassegnata da un «16ter» è chiusa. Ma non sigillata. È la stanza, era la stanza, del professor Massimo D'Antona. L'unica finora perquisita delle tante che compongono il ministero del Lavoro. È l'unica porta chiusa il lunedì dopo il delitto targato «Br-Pcc», nelle sedi di via Mario Pagano, via Salandra, via Flavia. Nessun segno di maggior controllo né per il palazzo del ministro, né per quello dei sottosegretari, né per gli ispettori. «Forse questo è il modo giusto, non militarizzare un posto da sempre aperto al resto del mondo - dice Luciano Forlani, collaboratore del ministero da cinque anni - Ma mentre tornavo qui dopo quelle drammatiche ore dei giorni scorsi, mi aspettavo che anche questo fosse cambiato».

SEGUE A PAGINA 3

Il campionato si chiude con una strage

Quattro morti e nove feriti per l'incendio sul treno dei tifosi della Salernitana

LA GUERRA NEI BALCANI

Belgrado allo stremo senza luce né acqua

Belgrado allo stremo. La Nato intensifica i raid aerei e la capitale da ieri è anche senz'acqua, oltre che senza elettricità. In città la vita è sempre più dura: il costo dei generi alimentari è alle stelle. E in diverse città della Serbia si sono ripetute le proteste dei riservisti serbi. Nuove ondate di profughi. La Nato denuncia: ammassati in lager dai serbi in Kosovo. Sul fronte diplomatico, è quantificato in tre settimane il tempo in cui decidere se imboccare la via della pace o dell'intervento di terra. E Cernomyrdin rimanda la sua missione a Belgrado.

FONTANA SANSONETTI SERGI
ALLE PAGINE 10 e 11



SALERNO

Un inferno, un inferno di fuoco, di fumo e di violenze, un vagone incendiato, quattro tifosi della Salernitana morti per le ustioni, bande di ultrà che poco prima del disastro, nella stazione di Nocera, hanno iniziato a tirare tutto quello che c'era da tirare - anche estintori divelti dalle carrozze - contro le case vicine alla ferrovia. Poi il rogo, all'uscita dell'ultima galleria tra Nocera e Salerno. Una domenica drammatica, l'ultima di un campionato da incubo che conta ben 900 feriti, 75 arrestati, 1.000 denunciati e 2.000 tifosi cui è stato vietato di assistere a manifestazioni sportive. È stata una risata tra tifosi ubriachi, alla fine del viaggio di ritorno da Piacenza, a scatenare l'incendio al vagone. Due ragazzi sono morti tra le fiamme, due in ospedale; nove feriti tra cui 2 agenti.

BOLDRINI FIORINI ZUCCHINI
ALLE PAGINE 8 e 9

L'ARTICOLO

QUEI GIOVANI CHE VIVONO NEL MEDIOEVO

SANDRO ONOFRI

Un'altra tragedia di una ridicola follia, dunque. Qualche anno fa toccò a un treno di tifosi romanisti, riportare a casa un adolescente carbonizzato. Ieri il fuoco ha divorato una carrozza di un convoglio nei pressi di Salerno: quattro morti, una decina di feriti. Ma lo sappiamo, ormai la parola «Tifo» ha due accezioni, rimanda a due mondi, quello della festa e del carnevale, degli spettacoli multicolori delle curve; e poi quello delle guerriglie, degli accoltellamenti, degli incendi, delle barricate.

E probabilmente queste due anime non sono così contrapposte come il senso comune tenderebbe a considerare. Fermiamoci a riflettere un momento, su questo aspetto. Non si tratta di stabilire qui responsabilità oggettive dei gruppi più o meno organizzati di fans. Questo è un problema che spetta alla polizia prevenire e reprimere, mentre invece quello che è successo l'altra notte nella galleria di Salerno ha in sé qualcosa di misterioso, che ha a che fare con le profondità dell'animo di un adolescente, con quelle rabbie sconclusionate (agli occhi nostri), quella pena vaga e assurda (agli occhi nostri) e un senso di sconfitta che non trova ragioni (agli occhi nostri) in nessun fatto oggettivo di rilievo. E che, soprattutto, è sempre meno aggressiva e sempre più autodistruttiva. Sono anni che ci si interroga sui motivi capaci di scatenare tali assurde tragedie, di trovare responsabilità, mancate. Si dice che la scuola non riesca a svolgere in pieno il suo ruolo, si dice che la televisione affermi valori e modelli di vita nevrotici e illusori.

Sgravi per le pensioni più basse

In arrivo nuove detrazioni sotto i 20 milioni annui

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Babele Today

Pare che il sindaco di New York, Giuliani, intenda smussare, dopo i picchi della delinquenza, anche le altezze degli edifici. Poco culturale ma non priva di brutale buonsenso la motivazione: ce n'è già troppi, adesso finiamola. Non così in altri paesi (Taipei, Malesia, Australia, Brasile) di ineguale reddito e socialità, ma tutti iscritti alla corsa per costruire l'edificio più alto del mondo. Un «vediamo chi ce l'ha più lungo» che, a seconda dei punti di vista (il mio per esempio è rasoterra), potrà sembrare eroicamente futuristico o ridicolmente tronfo. Il progetto brasiliano, con capitali olandesi, prevede una «piramide stellare» sinistramente simile alle riproduzioni fantastiche della Torre di Babele. A Hong Kong si chiacchiera (solo al bar, speriamo) di una «città bionica» per centomila abitanti che dovrebbe erigersi fino a 1200 metri di altezza, anzi di altitudine, connettive sull'attico e bagni di mare al suolo. La prima domanda che il bambino impara a formulare («perché?») dovrebbe bastare, da se sola, a scoraggiare questo sfoggio di mega-erezioni. Ma è verosimile che i progettisti vogliano arrampicarsi fino al cinquecentesimo piano proprio per non dover rispondere più ad alcuna domanda.

MILANO Nuove detrazioni fiscali in vista già quest'anno per le pensioni al di sotto di 20 milioni annui. L'annuncio è giunto ieri da Giorgio Benvenuto e Gavino Angius - che presiedono le commissioni Finanze di Camera e Senato - e presentato come un'iniziativa parlamentare ad un convegno dedicato ad una ricerca del Cer commissionata dai sindacati dei pensionati della Cgil, della Cisl e della Uil. La nuova misura si sommerebbe alle detrazioni già stabilite dall'ultima finanziaria e alla riduzione dell'aliquota Irpef (uno o due punti) che il governo inserirà nel prossimo Dpef. Ma occorre anche incidere di più sui meccanismi di indicizzazione, dice il segretario generale dello Spi-Cgil, Minelli. In 7 anni le pensioni hanno perso anche il 6% in potere d'acquisto.

LACCABÒ
A PAGINA 14

Il ritorno del Cenacolo dopo 21 anni

Giovedì l'affresco di Leonardo sarà «restituito» a Milano

Più divertente di Full Monty.



in edicola la videocassetta e il libro «L'amore molesto» a lire 14.900

MILANO «La luce, i colori e i moti dell'anima»: così, alla fine di un lavoro di restauro durato vent'anni, giovedì prossimo riapre al pubblico il Cenacolo di Leonardo, l'opera - tra le più controverse - realizzata per il refettorio del complesso milanese di Santa Maria delle Grazie. Il ministro della Cultura, Giovanna Melandri, ha presentato il restauro: «Un lavoro difficile, corale, che ha permesso a uno dei dipinti più amati del mondo di tornare al significato linguistico e iconografico originario: nessuno potrà più dire "Non è più Leonardo"». E così, nel giorno in cui riabbraccia la sua opera più amata, Milano celebra anche un giorno di festa dell'arte: ingresso libero alla pinacoteca di Brera, lezione spettacolo sul Cenacolo di Dario Fo, visita al Castello Sforzesco.

DE MARCHI
A PAGINA 18

SPORT

L'antidoping irrompe al Giro ciclisti divisi

Aumenta il clima di tensione al Giro d'Italia. Ieri quattro formazioni italiane non si sono sottoposte ai controlli del Coni. La squadra della Mapei si è offerta al posto delle altre che hanno rifiutato. La scelta della squadra campione del mondo Camenzind non è stata gradita dal resto dei corridori e in corsa, ieri, animata discussione tra Pantani e Tafi, a calmare gli animi è intervenuto Mario Cipollini, poi vincitore della tappa.

SALA
A PAGINA 21

SEGUE A PAGINA 8



◆ **D'Alema: «Il governo non si sottrarrà alle sue responsabilità. Gli azionisti di maggioranza debbono informarci»**

◆ **Ora tutti, esecutivo e sindacati, puntano l'indice sulla necessità di varare un piano industriale. Incontro con Dt?**

Telecom, oggi si dimette il Cda

Riprende quota l'ipotesi di fusione con Deutsche

Leopoldo lascia la sua Pirelli

Con l'assemblea della «Pirelli» oggi Leopoldo Pirelli esce di scena, ma il ritiro definitivo era stato annunciato nelle scorse settimane: «So di lasciare il gruppo in mani sicure: io e Marco siamo due galli che anno convissuto bene, ma non bisogna abusare di questo eccezionale dono», ha dichiarato Pirelli che, nato a Velate (Varese) nel 1925, era presidente del gruppo dal '95. «Un imprenditore - dichiara alla vigilia delle dimissioni - deve sempre cercare con tutte le sue forze di chiudere buoni bilanci. Se non ci riesce una volta, riprovare. Se non ci riesce più volte, andarsene. E se ci riesce non deve crederci un padreterno, ma uno che ha fatto il suo dovere». Schivo e poco mondanico, con due figli (Cecilia è stata sposata con Marco Tronchetti Provera, attuale numero uno del gruppo) Pirelli si è circondato dell'amicizia di altre famiglie e protagonisti del gremio milanese come Enrico Cuccia, gli Agnelli, i Bonomi, i Falk e gli Orlando. Alla fine degli anni Sessanta fu pioniere della globalizzazione con l'alleanza con Dunlop, fallita però qualche tempo dopo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il Cda Telecom si dimetterà in blocco (compreso il presidente Berardino Libonati) oggi. È l'unica indiscrezione trapelata dall'attentissimo faccia-a-faccia tra Bernabè e Colaninno. Per il resto, l'incontro è stato assolutamente blindato: segreto il luogo, silenzio totale sui dettagli del passaggio di consegne. «Mi avete mai sentito dire una parola da quando sono presidente?», ha dichiarato Libonati intercettato dai cronisti all'ingresso della sede di via Flaminia. Stop. Nulla di più. Se le dimissioni saranno confermate oggi, i vertici attuali resteranno in carica per l'ordinaria amministrazione fino al 28 giugno, data dell'assemblea Telecom che eleggerà il nuovo Cda. Congelati nel frattempo tutti gli impegni assunti dal team guidato da Bernabè, come la firma per l'intesa sulla cessione di Stream, prevista per ieri.

Quanto alla fusione con Dt, dalla Germania continuano a giungere segnali di apertura. «Le porte non si sono ancora chiuse», dichiara il portavoce del colosso tedesco, annunciando un prossimo incontro con i vertici italiani, dopo il Cda del gruppo che si tiene oggi. Sul tema ha «esternato» anche Massimo D'Alema nel consueto briefing del lunedì. «È un problema che dovrà essere esaminato dalla nuova proprietà - dichiara - Siamo in un paese dove c'è libertà

economica, e i proprietari delle imprese decidono con chi fondersi». Questo non vuol dire che il governo si chiama fuori dall'affare Tlc. Anzi, tutt'altro. Il ruolo dell'esecutivo è designato dal premier in poche battute: «Abbiamo una grande responsabilità che ci deriva dalla golden-share, abbiamo una presenza del Tesoro nel capitale e rappresentanti nel Cda. Certamente non veniamo meno alle nostre responsabilità, e gli azionisti di maggioranza sanno che loro dovere è informare il governo sulle loro intenzioni. Aspettiamo che lo facciano».

Insomma, a questo punto l'attenzione si sposta sul piano industriale e in particolare «su quanto attiene all'occupazione e all'innovazione in un settore strategico».

Insomma, a questo punto l'attenzione si sposta sul piano industriale e in particolare «su quanto attiene all'occupazione e all'innovazione in un settore strategico».

Mannesmann: «Omnitel leadership resterà italiana»

Omnitel e Infostrada resteranno aziende leader di mercato a guida italiana. Lo ha detto l'amministratore delegato di Mannesmann, Klaus Esser, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, in un recente incontro, avvenuto su richiesta del gruppo tedesco. A riferirlo è stato lo stesso Bassanini, avvicinato in margine alla presentazione del rapporto di Assinform sull'informatica e le telecomunicazioni. «Mannesmann ha detto di considerare l'investimento in Italia strategico - ha spiegato Bassanini - Omnitel e Infostrada non saranno aziende satellite, ma di punta. E il management resterà italiano». Alcuni esponenti del governo hanno incontrato, nei giorni scorsi, anche i vertici di altri gruppi internazionali delle telecomunicazioni che lo avevano richiesto. Tra questi, oltre a Mannesmann, anche France Telecom e Vivendi.

Secondo l'Assinform il mercato italiano delle telecomunicazioni dovrebbe raggiungere un valore di 60.000 miliardi nel 1999, con una crescita dell'11% sull'anno scorso. La crescita delle telecomunicazioni - è scritto nel rapporto Assinform - sarà trainata, ancora una volta, dal settore della telefonia mobile. Quanto all'informatica, nel primo trimestre dell'anno l'aumento del mercato italiano è risultato pari all'8,2%.



«conta finale» del risultato dell'opera: 51,868% di

2,92% a 9,392 euro. Dopo un avvio spumeggiante che aveva spinto le azioni a un massimo giornaliero di 10,3 euro, il titolo è via via scivolato, anche a causa della lunga fase di passaggio che si prospetta per il colosso telefonico. Perde anche Tim (-3,55%), penalizzata dalla voce secondo cui il nuovo azionista potrebbe cedere una parte della società di telefonia mobile.

azioni Telecom, quasi 45 milioni di titoli in più rispetto a quelli diffusi venerdì notte. Quanto al mercato, che concentra gli scambi per il 67% nel comparto telefonico, la conclusione dell'opera fa bene a Olivetti (+2,25%) ma indebolisce Telecom, che lascia sul tappeto il

Privatizzazioni Accordo tra Anas e Autostrade

ROMA L'accordo raggiunto venerdì scorso tra Anas e Società Autostrade sul problema della concessione farà ripartire, nei tempi previsti, la privatizzazione della società. Lo ha confermato il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros Pietro, a margine dell'assemblea dell'Amma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche torinesi.

«Questa firma - ha detto - consente al ministero dei lavori pubblici di siglare a sua volta il decreto interministeriale». Sul possibile assetto azionario di Autostrade, anche in relazione a quanto accaduto in Telecom, Gros Pietro ha detto: «La società è molto diversa, sia come tipo di attività sia come dimensione. Credo che sarà probabile un azionariato stabile più consistente. D'altra parte quella di Autostrade è una attività molto solida e non c'è il rischio che il tipo di controllo che si verificherà possa portare a effetti negativi per l'occupazione».

Anche il presidente della Società Autostrade Giancarlo Elia Valori ritiene che la società abbia le carte in regola per essere privatizzata al meglio, grazie anche alla costituzione di Blu Spa, «che concorrerà alla gara per l'individuazione del quarto gestore di telefonia mobile». Adesso «spetta al governo assumere le opportune decisioni» per la privatizzazione che «dovrà essere realizzata al più presto».

Un ulteriore rinvio - aggiunge Valori nel corso dell'assemblea che ha rinnovato il collegio sindacale - non potrà che essere funzionale a operazioni poco chiare».

Finmare in liquidazione Addio flotta di Stato

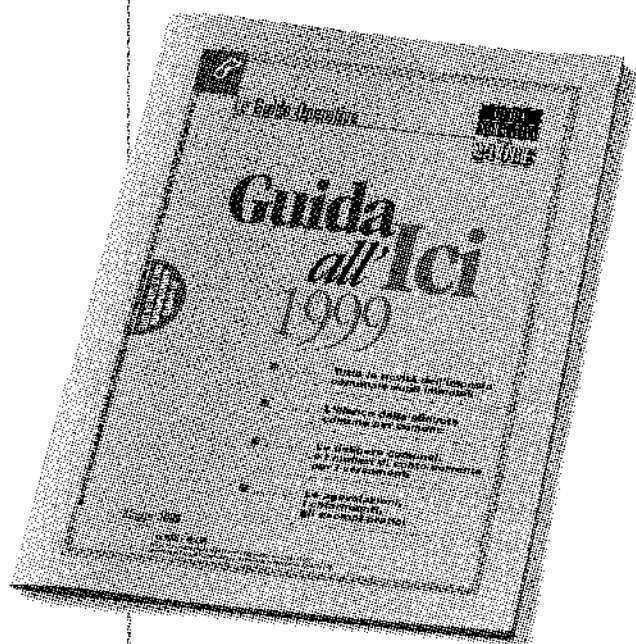
ROMA Partono le procedure per la messa in liquidazione della Finmare. Il 'marchio' pubblico del comparto marittimo che fa capo all'Iri è destinato così a scomparire a 63 anni dalla sua nascita, dopo il passaggio della Tirrenia sotto il diretto controllo dell'Istituto di Via Veneto avvenuto lo scorso novembre. Il 15 giugno prossimo (30 giugno in seconda) è stata, infatti, convocata l'assemblea ordinaria e straordinaria della Finmare a Genova.

Gli azionisti, in seduta ordinaria, saranno chiamati ad approvare il bilancio, mentre in sede straordinaria dovranno votare «la proposta di messa in liquidazione volontaria della società». Dopo l'alimentare, l'acciaio, le banche e le telecomunicazioni, l'Iri si appresta così a chiudere un altro importante capitolo nel fitto programma di riordino delle controllate in vista del programma di privatizzazione che l'Istituto deve portare a compimento entro il 2000 come richiesto dalla Comunità europea. Con la decisione del novembre scorso di acquisire il controllo diretto della Tirrenia, l'Iri ha compiuto il primo passo per la successiva liquidazione della Finmare, una delle sue finanziarie storiche, nata nel 1936 per gestire i trasporti marittimi.

Genova, prima di dare l'addio definitivo alla Finmare, aveva già visto allontanarsi un pezzo di trasporti marittimi pubblici con la cessione del Lloyd Triestino alla Evergreen di Taiwan e l'Italia di navigazione al gruppo D'Amico. Finmare (gruppo Iri) ha chiuso il 1997 con una perdita complessiva di 70,7 miliardi di lire (10,6 miliardi di utile nel '96).

R. E.

L'ABC dell'ICI.

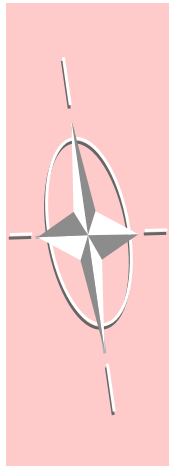


È in edicola "Guida all'ICI 1999". Solo con Il Sole 24 ORE. Solo per due settimane. Solo a 9.000 lire.

In abbinamento con Il Sole 24 ORE, per quattordici giorni, c'è "Guida all'ICI", per effettuare senza difficoltà e con la massima precisione i versamenti di quest'anno. Sulla Guida trovate tutte le novità dell'imposta comunale sugli immobili, l'elenco delle aliquote comunali per comune,

le delibere comunali e i numeri di conto corrente per i versamenti. Inoltre, a vostra disposizione, esempi pratici, chiarimenti e un'ampia parte dedicata alle agevolazioni. Una guida esauriente per semplificarvi la vita.





La centrale elettrica di Drmno a 60 km a est di Belgrado distrutta dal bombardamento Nato
Ap Photo



Onu: pulizia etnica, abbiamo le prove

«La situazione in Kosovo è davvero sconvolgente»

PODGORICA Il capo della missione umanitaria dell'Onu ha detto ieri che la situazione nel Kosovo è peggiore di quanto si aspettasse, con chiare prove di un'estesapulizia etnica da parte dei serbi. «In una parola, la situazione è decisamente sconvolgente», ha detto Sergio Vieira de Mello giunto ieri in Montenegro al termine di una missione di tre giorni in Kosovo. «Abbiamo visto abbastanza prove e ascoltato abbastanza testimonianze per confermare che effettivamente c'è stato un tentativo di espellere internamente ed esternamente un numero impressionante di civili», ha detto Mello. Il rappresentante dell'Onu ha precisato di aver viaggiato molto all'interno del Kosovo, anche se i serbi gli hanno proibito di visitare molte zone. La missione ha visto numerose proprietà albanesi distrutte e moltissimi. «Le persone rimaste in Kosovo hanno bisogno con urgenza di assistenza umanitaria, ma forse ancora di più di sicurezza e fiducia, qualcosa che è ancora più difficile dare rispetto agli aiuti umanitari». La missione dell'Onu ha poi lasciato Montenegro per fare ritorno a Belgrado dove Mello ha intenzione di protestare per gli impedimenti posti dall'esercito jugoslavo all'arrivo in Montenegro degli aiuti umanitari. Fra l'altro, la delegazione

delle Nazioni Unite guidata da Mello in questi giorni si è più volte lamentata per il trattamento riservato. Secondo quanto affermato da fonti Onu, negli ultimi due giorni le autorità serbe hanno ripetutamente beffato gli 11 delegati della missione, affermando che è stata negata la visita a un'infinità di luoghi dichiarati «zone vietate». «Abbiamo chiesto di vedere diversi villaggi e la risposta è sempre stata no», ha detto il capo della delegazione, Sergio Vieira de Mello, che ha protestato per non avere incontrato nessun rifugiato nei villaggi vicino a Pristina dove gli avevano assicurato che c'erano 100 mila sfollati. Petrov, invece, non l'hanno lasciata visitare a causa degli scontri tra l'esercito jugoslavo e i ribellioslovaci. Al contrario, quando la missione era in Serbia, le autorità locali erano state molto disponibili a mostrare i danni provocati dalle bombe Nato soprattutto a edifici civili. La missione è andata nel Kosovo per valutare i bisogni umanitari creati dal conflitto. Anche a Stimlje non ci sono più kosovari di etnia albanese: sono rimasti solo alcuni zingari. Nell'ospedale della cittadina manca di tutto: «Non ci sono più dottori, non ci sono medicine, non ci sono sedativi - ha detto un infermiera - e la gente diventa molto aggressiva».

Belgrado alle strette, manca anche l'acqua

Prezzi alle stelle per i generi di prima necessità. Allarme negli ospedali

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO È iniziato l'assedio. Funziona come una volta, secoli fa: si cerca di tagliare tutti i rifornimenti, di prendere il nemico per fame. I serbi sono un popolo difficile da piegare, però stavolta l'attacco è davvero possente. Ieri per l'intera giornata Belgrado non è stata bombardata, e anche il giorno prima gli aerei avevano sorvolato la città ma senza tirare i missili. Eppure è stata una giornata durissima: per il terzo giorno consecutivo non c'è luce in molte zone di Belgrado e in moltissime della Jugoslavia, scarseggia o manca del tutto l'acqua, ieri sera si sono interrotte anche le linee telefoniche internazionali. Per ora in città i generi essenziali ci sono ancora: pane (poco), carne, latte, acqua da bere, sapone, e anche un po' di benzina. Però i prezzi salgono vertiginosamente e gli stipendi diminuiscono per via delle casse integrate. Davanti ai negozi si fa la fila per lo zucchero e l'olio, è difficile trovare le sigarette, la benzina è razionata e per avere in buona quantità bisogna rivolgersi al contrabbando. Le autorità di Belgrado sono preoccupate per il pane: si teme che se non si riesce a rimettere a posto la rete elettrica, i forni - che sono tutti elettrici - vadano in tilt.

Il colpo mortale all'economia e alla vita civile in effetti è la mancanza di luce. Nelle settimane passate gli aerei della Nato avevano bombardato le centrali con le bombe a grafite, che interrompono il flusso dell'energia ma non scassano la centrale. Di conseguenza ci sono dei disagi, ma in un certo numero di ore, o di giorni, si riparano i guasti. Da sabato invece la strategia è cambiata: missili tradizionali sulle centrali e quindi danni permanenti. Qui in Jugoslavia l'elettricità è essenziale, senza elettricità non si fa niente. Il gas per esempio è praticamente inesistente. Nessuno ha il gas in casa e per comprare una bombola da 10 chili ci vogliono 350 mila lire. Sapete cosa vuol dire 350 mila lire a Belgrado? Due mesi e mezzo di lavoro di un operaio e due mesi di un professore. Gli stipendi sono quelli. Tra le 120 e le 200 mila lire. E girando per i negozi, e guardando i prezzi nei supermercati, non si capisce come facciano a sopravvivere gli jugoslavi. Il costo della vita sembra simile a quello italiano. Ecco qualche prezzo: due etti di nutella, 3.200 lire, un litro di acqua minerale, 1000 lire, un chilo di carne, dalle 5 alle 10 mila lire. Poi ci sono i generi di lusso, che negli scaffali dei supermercati non mancano: un chilo di scampi congelati sta a 28.000 lire, cioè più o meno quattro giorni di stipendio. Oppure

l'olio d'oliva italiano: 100 mila lire.

E tuttavia l'impressione non è affatto quella di un popolo ridotto alla miseria e alla disperazione. Anzi, si direbbe che il tenore di vita non sia molto inferiore a quello di una città italiana del Mezzogiorno. Ho provato a chiedere se qualcuno sapeva risolvermi questo mistero, ma nessuno ci è riuscito. Mi hanno solo detto che ci sono molte sovvenzioni statali, che gli affitti, l'elettricità (quando c'era), le scuole, i servizi, costano poco e niente.

In ogni caso, sebbene Belgrado anche ieri, a parte un po' di file ai negozi, mantenesse l'aspetto sereno e giovanile di sempre, è evidente che ormai tutti sono preoccupati perché hanno capito che le conseguenze di una strategia militare che punti a distruggere le fonti energetiche possono essere devastante per tutti i cittadini. Il traffico per esempio è abbastanza rivoluzionato: un po' perché sono saltati tutti i semafori, un po' perché è pieno di filobus e di tram abbandonati in mezzo alla strada.

Ieri siamo stati a visitare un ospedale pediatrico nel centro di Belgrado. Si chiama la clinica Ditisrova. È fondamentale

mente una clinica chirurgica. Ci ha accompagnato il direttore, che è anche un chirurgo e dicono che sia un gran chirurgo. Si chiama Dusan Scepanovic. È difficile non emozionarsi girando per le corsie semiabbandonate di un ospedale per bambini, e sentendo il racconto del medico, che ormai è ridotto alla disperazione. La mancanza di luce, o anche solo il fatto che la luce va e viene, per un ospedale chirurgico è un colpo alla nuca.

SESSA TORNA IN SERBIA
L'ambasciatore italiano è ritornato a Belgrado dopo 4 settimane di assenza

Scepanovic ci spiega che l'altro giorno stavano eseguendo un trapianto di midollo su un ragazzino di 9 anni, Djordji. Non ho capito bene perché, né come, ma in queste operazioni si porta fuori dal corpo una parte del sangue, lo si pulisce e lo si rimette nelle vene. È mancata la luce all'improvviso: Djordji è rimasto per diversi minuti senza la metà del suo sangue. Poi qualcuno è riuscito a far partire un gruppo elettrogeno, il ragazzino si è salvato ma l'operazione è stata inefficace, andrà rifatta.

La clinica Ditisrova ha 400 letti, ma ora è in grado di ospitare solo 96 bambini e 30 mamme. In genere in questa clinica si fanno 7000 operazioni all'anno, cioè 20 al giorno, ora se ne riesce a fare appena una al giorno. Sono sospese la dialisi, la Tac, le analisi radiologiche, le terapie contro il cancro. La clinica è abbastanza vicina al quartier generale dell'esercito, nel centro di Belgrado. Il quartiere generale - due edifici immensi, sontuosi - è stato attaccato tre volte e praticamente raso al suolo. Alla clinica non ci sono stati gran danni, solo vetri rotti e roba simile, però il direttore ci spiega che avere 10, 12 missili che esplodono a poche decine di metri, in piena notte, per i bambini non è piacevole. Ci dice anche che per lui operare è diventato una tortura. Per due motivi: «Il primo è che quando opero dovrei solo concentrarmi sull'operazione, invece ora sto sempre lì a pensare cosa faccio se mentre il ragazzino è aperto mi crolla in testa un pezzo di soffitto. Il secondo motivo è ancora più angosciante: posso operare solo un bambino su 20, gli altri li rimando a casa. E tocca a me decidere chi operare e a chi dire: bambino, mi spiace, niente da fare...».



S.Suki/Ansa-Epa

Proteste in Serbia Tre arresti

La polizia jugoslava ha arrestato ieri a Cacak tre leader del movimento pacifista per sottoporli ad interrogatorio. Secondo quanto riferiscono fonti di un'agenzia di stampa montenegrina, in tutto il paese vi sarebbero state manifestazioni contro la guerra. Tre membri del sedicente «Parlamento dei cittadini» di Cacak, località a 100 chilometri da Belgrado, sono stati fermati per «interrogatori informativi». Per il settimo giorno consecutivo i riservisti dell'esercito jugoslavo con le loro famiglie sono scesinate le strade di Krusevac e Aleksandrovac per protestare contro l'ordine di tornare a combattere in Kosovo. Secondo testimoni sul luogo, alla manifestazione di ieri a Krusevac hanno partecipato circa 2.000 persone e poco meno di 500 ad Aleksandrovac. Non solo soldati e familiari, ma anche amici e comuni cittadini. La situazione nelle due città viene definita «desa», ma non ci sono stati incidenti. I riservisti si rifiutano di tornare all'fronte e chiedono che quelli che si trovano in Kosovo vengano rimandati indietro. E anche ieri le madri hanno urlato gli stessi slogan: «vogliamo i nostri figli, non le loro bare», «restituiteci i nostri ragazzi». I tentativi dello Stato Maggiore dell'Esercito jugoslavo di convincere i soldati a tornare finora sono falliti. Domenica scorsa a parlare con i manifestanti è arrivato da Belgrado il generale Ivan Stanimirovic, ma senza risultato. Gli abitanti di Krusevac, città di 80.000 abitanti a 180 chilometri a sud di Belgrado, sostengono che la regione ha fornito all'esercito molte più truppe di qualsiasi altra zona della Serbia. «Dal fronte stanno tornando i morti e i feriti e della guerra non si vede per ora la fine - ha detto una fonte che ha chiesto l'anonimato - questa è l'origine della protesta, sette bare di riservisti sono arrivate a Krusevac e tre ad Aleksandrovac, oltre ad un alto numero di feriti». L'agenzia di stampa 'Vip', ha sottolineato che le proteste avvengono in quelle due città rette dalla coalizione al potere del partito Socialista del Presidente Slobodan Milosevic (SPS) e della Sinistra Jugoslava (JUL) di Mirjana Markovic mentre non c'è traccia di manifestazioni in città governate dall'opposizione come Nis, Novi Sad e Belgrado. Per altro l'SPS ha accusato il Movimento per il Rinascimento serbo (SPO) di Vuk Draskovic di essere dietro alle proteste di Krusevac e Aleksandrovac. Il partito nazionale dei contadini, una minuscola formazione che fa parte dell'Alleanza per il progresso, ha sollecitato ieri il governo di Belgrado ad adottare urgentemente misure per porre termine alle sofferenze della popolazione serba.

Nuova ondata di profughi, ma Skopje non li vuole

Braccio di ferro Macedonia-Nazioni Unite sulla sorte degli sfollati

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BLACE Sarà forse per il fragore dei caccia che sfrecciano verso Pristina, o per la pioggia battente e il freddo che si alternano all'afa e al caldo, ma Blace ha ripreso il suo lugubre aspetto di terminal dell'Inferno. Alla finta e ipocrita calma dei giorni scorsi, frutto presumibilmente di un accordo sottobanco tra serbi e macedoni, si è sostituito ancora una volta l'arrembaggio disperato dei profughi kosovari. La polizia macedone, sempre più arrogante e minacciosa con i giornalisti, ci tiene a distanza dalla massa che preme alla frontiera. A piccoli gruppi vengono fatti filtrare fin alla casupola dei poliziotti, dietro, nella terra di nessuno, ci sono altri 3000 sfollati e dietro ancora chissà quanti.

Per il pomeriggio era atteso il treno Espresso da Urosevac con 15 vagoni, ciascuno con 300 persone sigillate all'interno. Nelle ultime 24 ore sono passati 10.000 rifugiati, settemila solo sabato. E l'altra notte si è consumata l'ennesima e violenta baruffa tra i capi macedoni e gli inviati dell'Alto commissariato Onu. Verso sera un treno e un

convoglio di autobus hanno scaricato almeno 7000 albanesi alla frontiera di Jankovic, l'avamposto serbo prima di Blace.

Il nuovo assalto dei dannati ha fatto saltare i nervi alla polizia macedone e da Skopje è arrivato l'ordine di caricare 4000 kosovari sugli autobus e di portarli in Albania. I doganieri avrebbero addirittura preteso dai capifamiglia albanesi una dichiarazione scritta nella quale s'impegnavano a non rimanere in Macedonia e ad andare in Albania. I funzionari dell'Unhcr che vigilano alla frontiera, hanno svergolato nel cuore della notte Dennis Mc Namara, inviato dell'Alto commissariato per la ex-Jugoslavia, che per la terza volta in una settimana, è corso a Blace per trattare sul destino dei profughi.

Intorno alle 3 la tensione è salita alle stelle quando i poliziotti hanno intimato agli autisti di 6 autobus di partire alla volta della frontiera albanese e i funzionari

Onu hanno bloccato il mezzo mettendo un jeep di traverso sulla strada. Poi Mc Namara è riuscito a parlamentare con il capo dei genarmi ed è stata trovata una soluzione di compromesso che tuttavia ha congiurato una vera e propria deportazione come era nei programmi dei macedoni. Una parte dei profughi è stata dirottata verso la tendopoli di Blace (6000 ospiti) che dista una decina di metri dalla frontiera e sorge sui resti dell'accampamento dove, in aprile, sono morte di stenti decine di persone. Altri profughi sono stati portati nella tendopoli di Stenkovec.

L'Onu ha strappato ai macedoni l'impegno ad effettuare solo «trasferimenti volontari» e in mattinata un pullman carico di sfollati è partito per l'Albania. Sia l'Unhcr che il governo macedone, pur senza rinunciare a scambiarsi una serie di insulti, hanno poi minimizzato l'accaduto parlando di «equivoci» e «malintesi». Ma i problemi restano e la deportazione - come ha spiegato Ron Redmond, portavoce Unhcr - «è per ora rinviata». L'agenzia ufficiale macedone Mac-fax ad esempio sostiene che l'Unhcr «lucra sui profughi

che pagano grosse cifre per partire per i paesi stranieri e per questo non vogliono andare in Albania». Il braccio di ferro nasconde in realtà un nuovo mercanteggiamento sulla pelle dei profughi. Nei giorni scorsi è giunta a Skopje una delegazione composta da 15 senatori americani che debbono esprimere un giudizio sulla destinazione di 750 milioni di dollari che gli Stati Uniti hanno stanziato per i paesi della regione. Uno dei parlamentari, Mich Mc Connell, ha sostenuto, non a torto, che la polizia macedone è violenta con i profughi e ha chiesto di congelare gli aiuti.

Il governo di Skopje, temendo di perdere la sua fetta della torta americana, ha spedito a Washington il vice ministro degli Esteri Boris Trajkovski che ha incontrato la signora Albright dalla quale - spiega la Cnn - ha avuto assicurazioni sul finanziamento. Altre polemiche si annunciano sul «fronte» politico e militare. Il portavoce della Nato a Skopje, il maggiore americano Tray Kate, ha annunciato che il contingente in Macedonia sarà rafforzato. L'unico fatto certo, per ora, è che il contingente italiano passerà da 1300 a 2500 uomini, tut-

ti della brigata Garibaldi («si tratta prevalentemente di soldati dei reparti logistici» - spiega una fonte militare italiana).

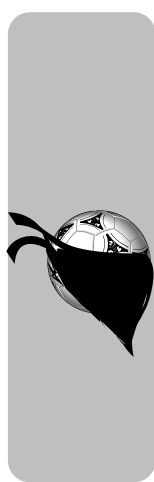
I soldati Nato in Macedonia sono attualmente 13.500 e, secondo gli accordi con Skopje, possono aumentare fino a 18.000. Ma la stampa locale sostiene che diventeranno 35.000. In tal caso sarebbe necessario rinegoziare gli accordi con i capi di Skopje, ancor una volta a suon di milioni di dollari. Resta infine in forse la visita in Macedonia di Ibrahim Rugova.

Negli ambienti diplomatici se ne parla da almeno una settimana, ma ufficialmente l'iniziativa è stata rinviata.

Uno dei capi del Dpa (radicali albanesi al governo con i macedoni) Alaidin Demiri sostiene che Rugova «non è gradito a Skopje» mentre i moderati del Pdp (opposizione) intendono accogliere «con interesse» il leader kosovaro.

AMMASSATI AL CONFINE
È di nuovo emergenza a Blace, la polizia macedone complica la situazione





Il treno dei tifosi della Salernitana alla stazione di Salerno
T. Pecoraro Ap



IL MINISTRO

Treu: «Così non si può continuare Giovedì le proposte del governo»

ROMA Il governo vuole mettere a punto nuove proposte che ridefiniscano le regole per il trasporto sui treni speciali delle tifoserie di calcio. Giovedì il ministro dei trasporti, Tiziano Treu, ha convocato per questo una riunione alla quale parteciperanno, oltre alle Ferrovie e alla Lega Calcio, anche i ministri degli Interni, Rosa Russo Jervolino, e della Giustizia, Oliviero Diliberto. È stato lo stesso Treu ad annunciare la riunione, spiegando che la presenza dei due ministri è necessaria per ridefinire regole di base su questo tipo di trasporto speciale. Per Treu occorrerà coinvolgere di più i soggetti interessati (la Lega Calcio), e trovare «sistemi sicuri, altrimenti si dovrebbe sospendere questo tipo di servizio con treni speciali». Secondo il ministro dei Trasporti, pur avendo un'ottima collaborazione con il ministero degli Interni e con la polizia, occorrerà trovare nuove forme di tutela di questo trasporto. Con il ministero di Grazia e Giustizia, invece, ha detto Treu, occorrerà riprendere il disegno di legge, presentato dal Governo Prodi, che prevedeva misure speciali per il trasporto dei tifosi con più prevenzione e un aggravamento delle pene per chi com-

pie reati. «Non sono le Ferrovie dello Stato nell'occhio del ciclone, sono i tifosi che causano il ciclone» aveva commentato a caldo il ministro dei Trasporti che aveva già sollevato il problema la scorsa settimana, ma «purtroppo questa volta ci sono stati morti». Treu si è augurato che al più presto si trovino irresponsabili, cosa che «finora non si è mai fatta». Anche l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, ha espresso solidarietà alle famiglie delle vittime. Cimoli ha condannato l'inaudita e gratuita violenza che vede i treni e le strutture della Società oggetto di gravissimi danneggiamenti e ha ringraziato le forze dell'ordine e tutti i ferrovieri che sono prodigati per portare soccorso a passeggeri. E in una nota le Fs esprimono una valutazione sugli atti di violenza sui treni. L'incendio del treno dei tifosi della Salernitana è solo l'ultimo, tragico, episodio di una lunga serie. «Dopo il drammatico bilancio di 24 ore di disordini, assalti, episodi di vera e propria guerriglia urbana - si afferma nella nota - che hanno avuto come protagonisti frange estremistiche di varie fittorie, come scenario treni e stazioni devastati con sistematica violenza, e come vittime passeggeri, ferrovieri e forze dell'ordine, le Ferrovie denunciano «la grave situazione che si trovano ad affrontare». Al di là dei pesanti danni materiali subiti, è necessario, continua la nota «garantire la sicurezza fisica di uomini e donne che viaggiano o lavorano sui treni». Per questo le Fs chiedono «alle autorità ed alle società sportive un intervento preventivo e repressivo adeguato».

Brucia il treno dei tifosi, quattro morti

Salerno, il fuoco appiccato dagli ultrà: volevano arrivare con i vagoni in fiamme

DALL'INVIATO
CARLO FIORINI

SALERNO Un viaggio carico di violenza, un rito folle che si è concluso col sacrificio di quattro giovani tifosi. Arsi vivi in nome del dio calcio, nel rogo appiccato con scientificità dai teppisti, per evitare di essere arrestati all'arrivo in stazione. Già, perché molti di loro avrebbero dovuto rispondere delle violenze fatte a ogni stazione. A Bologna, a Prato, a Firenze, a Roma, a Napoli, e infine a Nocera. Lanci di sassi, botte ai passanti, per punire la sorte che li ha retrocessi in serie B per mano del Piacenza. Ora però dovranno rispondere di omicidio plurimo, forse di strage. Anche se prenderli non sarà facile.

L'accusa è contro ignoti, e gli investigatori non escludono che anche qualcuna delle quattro vittime possa aver partecipato al gioco incendiario. Ma eccolo il treno speciale per i ragazzi della Salernitana. Il vagone numero cinque è distrutto, incenerito. La gente di Salerno, incredula e sconvolta, lo guarda dal ponte che passa sopra i binari della stazione. È quasi un pellegrinaggio. Ieri mattina poco dopo le otto in molti l'hanno visto entrare in fiamme in stazione. I vigili del fuoco e la polizia si sono precipitati sul treno per soccorrere i feriti, mentre i teppisti scappavano, si dileguavano incuranti di aver lasciato degli amici lì ad ardere vivi. I soccorritori hanno trovato i resti di quattro ragazzi.

I corpi accartocciati e inceneriti sono di Simone Vitale, 23 anni, un giovane campione di pallanuoto, di Vincenzo Lioi e Carlo Alfieri, due ragazzini di 15 anni. E poi Giuseppe Diodato, anche lui di 23 anni. L'ultimo ad essere identificato grazie all'analisi dei

resti dei vestiti. Li hanno portati subito al cimitero, che è diventato il cuore della tragedia. Preso d'assalto da centinaia di persone, da decine di madri di ragazzi che non si trovavano più. Che non erano ancora tornati a casa. «Che non sia lui, Iddio voglia che non sia lui - grida una donna - Voglio vederli, voglio vederli». Mezz'ora di sgomento, poi l'altra figlia risponde al cellulare. Marcolino è vivo e la donna piange. C'è un cordone di polizia davanti all'obitorio. Arrivano i parenti di Giuseppe Diodato, già convinti che una delle vittime sia il loro ragazzo, perché ancora non è rientrato a casa. Gli agenti gli dicono di aspettare, stanno facendo altri accertamenti.

E allora esplose la protesta. «Invece di stare qui a controllare noi, perché non stavate sul treno, perché non li avete fermati?». Gridano. E la loro domanda se la fanno in molti, nei capannelli. Le mamme soprattutto. Perché molti ragazzi sanno, hanno visto. Ma non parlano. Al massimo commentano: «Io so solo che dovevamo bruciare Piacenza, non il treno nostro». Perché non è stata rafforzata la presenza della polizia sul treno? Che poteva verificarsi il peggio era abbastanza facile capirlo. I teppisti avevano tirato il freno obbligando il treno a fermarsi già a Bologna. Poi via via nelle altre stazioni, sempre lanci di sassi e botte.

Sul treno erano in mille e cinquecento i tifosi, pochi avevano pagato il biglietto. I poliziotti erano dodici. Due sono rimasti feriti. I vigili del fuoco hanno trovato tante siringhe, qualcuno si è liberato di un po' di droga rimasta prima di scendere, c'erano tantissime bottiglie di superalcolici. «Era pieno di gente ubriaca -

ha raccontato un ragazzo -. Io mi ero addormentato da poco e mi sono svegliato per il fumo e la grida. Per fortuna che il treno non si è fermato in galleria». L'ultima esplosione di violenza è stata a Nocera. Qualcuno ha tirato il freno d'emergenza obbligando il convoglio a fermarsi in stazione. La squadra della Nocera è un'avversaria storica per la Salernitana. I teppisti sono scesi, senza motivo hanno picchiato una ragazza, hanno tirato sassi e scandito slogan. Poi un gruppetto di loro, mentre il treno era in galleria ha appiccato il fuoco. In più punti, spiegano gli investigatori. Poi hanno tirato il freno. Se il treno si fosse fermato sarebbe stato un disastro. Il fumo avrebbe fatto molte più vittime. La prontezza del macchinista, che aveva intuito di trovarsi di fronte a un incendio, è stata providenziale. È andato avanti a bassa velocità, tanto mancavano solo tredici chilometri. Intanto tutti fuggivano sui vagoni più lontani. Molti si sono buttati giù dal treno per salvarsi dalle fiamme e dal fumo.

Il questore di Salerno, Rocco Marazziti, è convinto che l'azione sia stata preordinata. Hanno provocato l'incendio per distogliere l'attenzione della polizia che li aspettava in stazione. O forse per compiere una specie di rito, l'arrivo in stazione con il treno in fiamme. Ma non sarebbe stato meglio fermarli prima? «Non spetta a me rispondere - si schermisce -. Noi la parte nostra l'abbiamo fatta». Il sindaco Vincenzo De Luca dice che non è il momento delle polemiche, l'ora di «aprire il quaderno delle responsabilità». Ma questa, insieme all'interrogatorio su chi siano i propri figli, è la domanda che si fanno i salernitani.

**Calcio e treni
Ecco i tragici precedenti**

ROMA Non è la prima volta che tifosi muoiono o sono gravemente feriti durante il viaggio in treno al seguito della propria squadra.

Ecco i precedenti:
21 marzo 1982: nei pressi di Civita Castellana, un petardo causa l'incendio di un vagone del treno Milano-Roma carico di tifosi della squadra giallorossa al ritorno dalla partita Bologna-Roma. Nell'incendio Andrea Vitone, 14 anni, muore per soffocamento. 13 aprile 1986: ancora un tifoso della Roma, Paolo Sarroli, di 16 anni, muore carbonizzato nell'incendio di un vagone del treno Pisa-Roma, forse provocato dall'esplosione di un petardo. 18 giugno 1989: alle porte di Firenze, una Molotov è lanciata contro il treno dei tifosi della Bologna. Un ragazzo, Ivan Dell'Olio, 14 anni, rimane gravemente ustionato. 30 gennaio 1994: Salvatore Moschella, 20 anni, è aggredito da tifosi del Messina, al ritorno da Ragusa-Messina. Nel tentativo discendere dal treno in corsa il giovane finisce sotto le ruote e muore sul colpo.

IL RACCONTO

«Spero che almeno la morte di mio figlio sia un monito per i teppisti degli stadi»

DALL'INVIATO

SALERNO È distrutto ma lucido Giovanni Vitale, corrispondente della *Gazzetta dello Sport* da Salerno. Ha la barba lunga e la disperazione negli occhi. Ma trova la forza di lanciare un messaggio. «Spero che la morte di mio figlio e di quegli altri ragazzi sia un monito per tutti i teppisti che fanno violenza negli stadi».

Ha appena riconosciuto il corpo incenerito di suo figlio Simone, 23 anni. Non ha avuto neanche un attimo di dubbio quando gli agenti glielo hanno mostrato.

«Mio figlio era alto un metro e novantaquattro. Era un armadio, ho capito subito che era lui. E mi è crollato il mondo addosso». Poi, a fuggire ogni dubbio, un angolino leggibile di un documento, con le ultime lettere del cognome. L'unica cosa che lo consola è la certezza che Simone non c'entra nulla con i teppisti che hanno incendiato il treno.

Era uno sportivo vero, racconta. Giocava da anni nella squadra di pallanuoto Rari Nantes di Salerno. Era orgoglioso di lui.

«Simone era un ragazzo pieno di vita - dice -. Era tranquillo. Mi aveva promesso che si sareb-

be tenuto alla larga dai più facinorosi. Che sarebbe stato prudente. Simone era uno sportivo vero. L'ho portato in piscina la prima volta a nove anni. Si era appassionato e aveva messo tanto impegno nello sport che a sedici anni era entrato nella squadra. Oltre la pallanuoto aveva nel cuore anche la Salernitana, seguiva tutte le partite in casa. Ogni tanto anche in trasferta. Questa volta avevo cercato di convincerlo a non andare. Ma non c'è stato verso. Vorrei tanto sapere chi sono quelli che viaggiano con lui nello scompartimento».

Forse Giovanni Vitale vorrebbe sapere perché ieri mattina alle sei il cellulare di suo figlio era spento. Già, perché lui lo aveva chiamato a quell'ora per sapere se stava bene.

«Mi ero svegliato così presto come con un presagio - racconta -. Sarà perché avevo insistito con lui per non andare. Non ero contento. Alle sei mi sono svegliato di soprassalto. Ho provato a chiamarlo, per sapere a che punto era. Se stava per tornare».

Invece il cellulare era spento o non c'era campo. «Così mi sono alzato e ho cominciato ad aspettare il ritorno del treno. Da casa nostra si vede la ferrovia, e quindi mi sono messo alla finestra ad aspettare. L'altra mia figlia è uscita per andare all'università. Poco dopo le otto ho visto il treno arrivare in stazione. Ho capito subito che qualcosa non andava, perché c'era una scia di fumo. Sono sceso di corsa alla stazione».

Simone non c'era, il telefonino risultava ancora spento. Così il padre ha capito che uno di quei quattro ragazzi inceneriti poteva essere Simone. Dopo cinque terribili ore di attesa, il riconoscimento.

«E pensare che l'avevo chiamato domenica sera, dopo la partita. Avevamo commentato insieme la sconfitta ed ero andato a dormire più tranquillo. Invece il destino ha voluto che morisse a pochi passi da casa».

C.F.



ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, oppure inviando un fax al numero **167-865020** **06/6996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,8), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente incollare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicoloL. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicoloL. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.440.000 (Euro 1.244,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,3) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arre di vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso N. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamista, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730511 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Ticinella, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Ticinella, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7000998
00188 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852251 20134 MILANO - Via Ticinella, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Canal, 8/r - Tel. 051/4220180 90100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 46 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Setim S.p.A., Palermo Dugnano (Mi) - S. Staiade dei Giovi, 137
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 59 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bottoia, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 803221
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Chateauguay 1/67 Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





◆ Il ritorno del terrorismo nell'incontro con i giornalisti. I Servizi? «Per ora nessuna sostituzione ai vertici»

◆ Sulle «rivelazioni» del generale Clark: «Abbiamo il dovere della riservatezza non alimentiamo la ridda di voci»

◆ Le scritte filo-Br sulla casa di Gallipoli? «Io e la mia famiglia non abbiamo l'abitudine di farci intimorire»

D'Alema: «Niente vendette sull'indulto»

Polo contrario. E Ciampi rilancia sulle riforme: oggi via agli incontri con i partiti

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Tra l'accoglienza ufficiale del principe ereditario dell'Arabia Saudita e un incontro con il premier bulgaro Ivan Kostov, il presidente del Consiglio non ha rinunciato all'appuntamento del lunedì con la stampa. Liquidando subito la vicenda personale delle scritte Br tracciate sul portone del condominio di Gallipoli dove lui ha in affitto una casa con un secco «io e la mia famiglia non abbiamo l'abitudine di farci intimorire», tanto meno da «una questione che nulla aggiunge alla gravità delle cose cui stiamo assistendo, aspetti non piacevoli che fanno parte del momento che viviamo».

Inevitabile che l'argomento clou dell'incontro fosse, anche se su fronti diversi, il ritorno delle Br e del terrorismo. C'è un invisibile ma saldo filo che lega insieme, l'una all'altra, le questioni che l'omicidio D'Antona ha riportato d'attualità. Indulto, servizi segreti, ed anche le illazioni che portano ad un arduo collegamento tra Serbia e terroristi. Massimo D'Alema affronta il tema dell'indulto per gli ex terroristi «parlando da parlamentare» e afferma che «non dobbiamo lasciarci condizionare da quello che sta accadendo, non dobbiamo abbandonarci ad un'azione

ritorsiva». C'è bisogno, però di approfondire le indagini e capire, spiega il presidente, «se vi è un legame tra nuovi episodi di terrorismo e persone legate al passato che sono in carcere». Naturalmente sarebbe impensabile liberare persone che siano ancora coinvolte con il terrorismo. Ma, ripeto, non dobbiamo farci trascinare in una logica di emergenza o di vendetta. La forza dello Stato non è nella sua ferocia, ma nella sua efficienza. Insomma, il Parlamento valuterà, ma questa è la mia opinione...». Che non poteva non suscitare immediate e diverse reazioni da parte di maggioranza e opposizione. Se il presidente di An, Gianfranco Fini prende le distanze con un netto «no grazie, siamo contrarissimi», più possibilista il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera che

non crede che di indulto per i terroristi non si debba più parlare ma «dopo l'assassinio di D'Antona occorre solo una pausa di riflessione. D'Alema ha ragione quando dice che lo stato non deve nutrire sentimenti di vendetta ma penso che dopo il tragico episodio dei giorni scorsi occorra più prudenza». Pierferdinando Casini, segretario del Ccd non arretra sulla posizione di sempre: «Per questo genere di reati la pena non può essere aumentata o accresciuta a seconda delle circostanze».

Replica Gloria Buffo (Ds) ricordando a Casini «che le pene, negli anni di cui parliamo, furono accresciute e di molto. L'indulto costituirebbe un atto di saggezza ed una prova di forza da parte dello stato». E per il vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato

la posizione espressa dal premier «è non solo rispettosa delle prerogative del Parlamento ma opportuna e condivisibile nel rifiuto di una logica dell'emergenza e nella disponibilità a confrontarsi con il tema». Sulla questione arriva anche un netto no di Clemente Mastella mentre Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera secondo cui il provvedimento deve essere approvato «quanto prima» a «maggior ragione» dopo l'omicidio del professor D'Antona poiché «lo stato deve dare una risposta razionale e senza perdere i nervi».

Terrorismo, gli strumenti per contrastarlo, anche se le nuove Br per Massimo D'Alema «non hanno una base di consenso sociale a differenza di quello che ebbe negli anni settanta in una certa fase», l'invito a non confondere le acque con collegamenti azzardati, la necessità di «un'ampia unità delle forze politiche per isolare la violenza». Nuovi strumenti significa anche riorganizzazione dei servizi segreti. La bozza elaborata dalla commissione Jucci è pronta e ad essa sta lavorando il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella. «Quanto prima sarà portata in consiglio dei ministri ma data la delicatezza del provvedimento» ha precisato il premier smentendo le anticipazioni di un quotidiano - non

abbiano previsto una data. Diciamo che quanto scritto lo prendiamo come una sollecitazione ad accelerare». Per il momento non è prevista nessuna sostituzione ai vertici, come preferisce dire il presidente, trovando l'espressione «teste che cadono» usata da un giornalista, inopportuna dato il momento e, a proposito di quanto affermato dal generale Clark

GLI INCONTRI DI CIAMPI
Oggi il capo dello Stato vedrà Violante Mancino e i leader di partito

«Noi abbiamo il dovere della riservatezza, di non contribuire ad alimentare la ridda delle voci e delle ipotesi». Consiglio che Clark sembra non aver seguito. E dire che altri problemi ne ha e tanti da non aver bisogno di fantasticare. Tra questi non c'è l'intervento di terra in Serbia che «è una questione senza alcun fondamento».

E, a proposito di una maggiore unità delle forze politiche, il presidente del Consiglio ha definito «sicuramente positivo il fatto che, dopo qualche sortita non felice, l'onorevole Bertinotti abbia assunto una posizione via via più chiara di contrasto, di condanna, di opposizione al terrorismo. Ho detto sin dall'inizio - spiega il premier - che non era giusto confondere le parole con le pallottole, nel senso che io non ho mai ritenuto di dover addossare a Bertinotti la responsabilità di questi atti di violenza». Il leader di Rifondazione è stato tra i primi a esprimere solidarietà per quanto avvenuto a Gallipoli. Il dialogo può riprendere anche così.

Occhetto polemizza con Napolitano

ROMA Achille Occhetto difende Andreotti dalle critiche di Napolitano che ieri gli ha replicato. «Il Pds senza gli ormai famosi "undici indiani" non potrà andare da nessuna parte, così come è vero l'opposto - afferma Occhetto - «Forse era bene esprimere questa preoccupazione quando si è voluto privilegiare la sorte ed il successo di singoli partiti ed uomini, sul destino generale dell'Ulivo». «Ora - conclude - quell'Ulivo è stato stradicato. Sarei ben felice di poterli trovare a lavorare anche con Napolitano per farne crescere un nuovo». Pronta la replica di Napolitano. «Ho auspicato una minore polemica e concorrentialità tra le diverse componenti del centrosinistra e soprattutto tra gruppi dell'area "centrale" della coalizione, gli "undici piccoli indiani", il cui apporto consideriamo, come Ds, assolutamente indispensabile. Anche da emergenze drammatiche come quelle che oggi viviamo devono emergere le ragioni di una discussione seria sul futuro dell'Europa e sull'impegno europeo del nostro Paese».

LA STRUTTURA DELL'INTELLIGENCE



Nella foto sotto al titolo il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella Monteforte / Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Non è opportuno in questo momento portare avanti la riforma dei servizi, perché si lascerebbe nelle nebbie chi deve operare in questa situazione d'emergenza». Sergio Mattarella, che ha la delega per i servizi, ha smentito ad alcuni suoi interlocutori la notizia che venerdì il consiglio dei ministri affronterà questo tema, così come aveva raccontato Franco Frattini ieri. Ma questo non significa che la riforma, in gestazione da quattro anni, subirà uno stop. Anche perché il governo ci sta lavorando alacremente, sulla base di un testo commissionato dal governo Prodi e messo a punto dal generale dell'esercito Roberto Jucci. «È indispensabile procedere al più presto», commenta un esponente del Comitato parlamentare di controllo, «perché la legge attuale che governa il settore, la 801, è

vecchia di ventidue anni». Naturalmente mettere mano a questa materia è cosa delicata: perché nel passato i servizi sono stati spesso nell'occhio del ciclone. Ultimo episodio quello del 93, per lo scandalo dei fondi neri del Sids (il servizio informazioni sicurezza democratica, dipendente dal ministero dell'Interno; mentre l'altro, il Sismi, è il servizio informazioni sicurezza militare, dipendente dalla Difesa; entrambi sono coordinati dal Ce-

sis). Perché «ci sono ancora personaggi che appartengono a un passato inquinato, anche se non ci sono più servizi devianti», spiegano al ministero. E bisogna anche fronteggiare le resistenze fraposte da alcuni ambienti ministeriali a che il coordinamento dei servizi sia affidato direttamente alla presidenza del consiglio. Perché questo - ed entriamo nel merito della riforma - è un punto cardine del progetto Jucci e ripreso dal nuovo.



ORGANISMI ACCENTRATI
I servizi faranno capo a un sottosegretario della presidenza del Consiglio

La responsabilità politica deve essere chiara e definita. «Anche perché così non potranno più esserci alibi, come nel passato. Quando i governi potevano impunemente dichiarare di non essere a conoscenza di ciò che facevano gli agenti». Ora il governo dovrà sempre sapere. La delega dovrebbe spettare ad un sottosegretario, anche perché «in nessun paese europeo è affidata ad un ministro che si troverebbe ad

potere molto grande». Tuttavia, come è già ora, la legge 400 stabilisce che il vicepremier, senza portafoglio, abbia le competenze in materia. È probabilmente continuerà ad essere così. Ma i servizi quanti saranno? Due o uno? «Saranno sempre due strutture, integrate, con un rapporto ancora da definire con i rispettivi ministri. E faranno capo, appunto, alla presidenza del consiglio». Ma l'accentramento comporta anche un rafforzamento del con-

trollo parlamentare. «Il Comitato, quindi, deve essere rafforzato nelle sue funzioni, ma dovrà essere ridimensionato perché, in possesso di documenti secretati e comunque sempre ad operazione conclusa - garantisca un assoluto rigore di riservatezza. E infatti saranno previste sanzioni per chi viola questo mandato». Altro punto fondamentale della riforma, che Frattini non ha tenuto in debito conto, è il controllo del Comitato sulle spese dei servizi, anche in relazione al rendimento. Finora questo è stato sempre un buco nero, in cui nessuno ha potuto mettere mano e non a caso una delle deviazioni ha riguardato i cosiddetti fondi neri.

Struttura, controlli. Infine c'è l'altro capitolo di grande importanza: quello sulle garanzie funzionali. Detto in soldoni: gli agenti, nel corso delle operazioni, devono avere «licenza» di commettere reato. Si tratta di in-

tercettazioni, uso di documenti falsi, effrazioni di abitazioni. Certamente non potranno commettere reati che «toccano beni di particolare rilevanza come la vita umana», non avranno mai «licenza d'uccidere», come James Bond. «Per ora vige una legislazione ipocrita, nel senso che gli agenti beccati dalla magistratura possono tutelarsi con il segreto di Stato. Che deve comunque essere confermato al magistrato, anche dal Comitato parlamentare. A quel punto la magistratura dovrebbe fermare il suo iter, ma non sempre è così. In un paio di occasioni il governo ha dovuto rivolgersi alla Corte costituzionale, che gli ha dato ragione. Insomma la copertura funzionerebbe offrendo ai servizi la possibilità di operare in tranquillità. «Magari superando i difetti di burocratismo e nepotismo di cui soffre soprattutto il Sids», conclude l'esponente del Comitato.

«Br nemiche irriducibili»

Bertinotti chiude la polemica sul terrorismo

ROMA Di qua Rifondazione, «la cultura comunista d'opposizione», di là - separate da un muro insuperabile - la violenza politica. Il terrorismo. La direzione del partito di Bertinotti, ieri mattina in viale del Polidivino, s'è concluso con un lungo documento che dovrebbe mettere la parola fine sulle polemiche che in questi giorni hanno accompagnato l'assassinio di D'Antona. Lì, nelle pagine licenziate dal gruppo dirigente di Rifondazione, i giudizi sono netti: il terrorismo è «un nemico irriducibile». Dal punto di vista politico, etico, culturale e strategico. Per capire (e per usare le parole di Bertinotti) «il terrorismo persegue l'omicidio in funzione autoreferenziale. Noi, al contrario, siamo per la partecipazione delle masse alla politica, per il rispetto della vita e contro ogni forma di violenza».

Combattere il terrorismo, dunque. Assieme alle altre forze democratiche. Sapendo - è ancora Bertinotti - che non esiste «alcun collegamento mec-

canico» fra il disagio sociale e «l'insorgenza terroristica», sapendo che non c'è alcun nesso fra «la violenza armata e le scelte politiche dei governi». L'assassinio di D'Antona, insomma, «non è l'estremizzazione del conflitto. È invece un fenomeno organizzato complesso che ha alla sua base un delirio di onnipotenza di persone e gruppi che si collocano all'esterno dei movimenti politici». Nessuna indulgenza, allora. Solidarietà con le vittime - compreso il premier D'Alema sulla cui abitazione a Gallipoli qualcuno ha tracciato la stella a cinque punte - e impegno alla mobilitazione. Ieri, per dirne una, Bertinotti ha chiesto che il suo comizio a Genova diventasse una manifestazione contro il terrorismo e ha incontrato la figlia di Guido Rossa.

Detto questo, però Rifondazione non rinuncia alle polemiche. Soprattutto contro il partito di Cossutta. «Non avremmo mai voluto vedere una campagna così infame, come

quella che è stata promossa contro di noi. Se devo darmene una spiegazione la posso trovare solo nel fatto che chi è stato la punta della lancia di questa offensiva, cioè il Pdc, lo ha fatto per ragioni elettorali e perché ha un grande disagio a sostenere un governo che prosegue la politica dei bombardamenti e la una politica economico-sociale contraria agli interessi dei lavoratori». Come si ricorderà gli esponenti del Pdc, da Diliberto allo stesso Cossutta criticarono aspramente le affermazioni, fatte in tv, da Bertinotti, secondo il quale alcune parti del documento Br gli sembravano «ragionevoli». Ma ieri il leader di Rifondazione ha spiegato: «Quando indico dei pezzi del loro ragionamento da indagare lo faccio per contrastare quelle tesi, non per allacciare un dialogo. Comunque quando e se ci sarà una discussione vera, scientifica sull'argomento ci tornerò. Ora non vorrei offrire pretesti a chi ha ordito una vera campagna contro di noi».



L'USURA SI PAGA CARA, FIRMARE NON COSTA NULLA.

La Fondazione Adventum usa i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef che destina agli Avventisti per proteggere e salvare dal ricatto centinaia di famiglie.
Capito perché la tua firma non ha prezzo?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-885167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000



Martedì 25 maggio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

L'Ulisse ritrovato accende il Maggio

Geniale regia di Ronconi. E gli déi diventano pagliacci

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Sul palcoscenico della Pergola, dove il Maggio si è trasferito per l'occasione, un bellissimo sipario di cielo e mare scende lentamente sul pudico amplesso di Penelope e Ulisse, finalmente ricongiunti. Il critico, altrettanto soddisfatto, si pone una bizzarra domanda: quanti padri occorrono a un'opera che non c'è più? Per rispondere dobbiamo riassumere in poche righe uno dei più intricati problemi della storia del melodramma, cominciando dal padre numero

uno: Claudio Monteverdi che, tra l'*Orfeo* e la *Poppea*, presenta nel 1640 a Venezia *Il Ritorno di Ulisse in Patria*. Ovvero, la conclusione dell'Odissea in musica. Distrutta Troia, il gran navigatore approda, dopo vent'anni di avventure, alla deserta spiaggia di Itaca. Nelle lacere vesti di un mendico, torna nella sua reggia dove i perfidi Proci tentano invano di sedurre la casta Penelope, li stermina con l'arco infallibile e riconquista sposa e figlio.

Sin qui nessun dubbio. Il musicista segue fedelmente il poema omerico, ma, come s'usava allora, si limita ad annotare le

note del canto e un'ombra di accompagnamento. Cominciano i misteri: oggi, scomparso il manoscritto, come ricostruire ed eseguire la copia incompleta? Con quanti strumenti? Con quali armonie e quale stile di canto? L'opera, insomma, sopravvive come *La Cena* semicantata di Leonardo, «realizzata» secondo la scienza e la sensibilità dei restauratori. *L'Ulisse* ne ha impegnato parecchi: c'è chi l'ha imbalsamato e chi, come Dallapiccola e Henze, l'ha avvolto in raffinati colori moderni. Ora, l'inglese Trevor Pinnock (seguito dall'edizione di Roger Ha-

mlton) si pone in elegante equilibrio tra le ragioni dell'arte e quelle della filologia. Lo assiste un solerte gruppo di padri e madri che trasformano l'esile filo della musica in uno spettacolo affascinante.

Non è un'impresa da poco perché qui il genio di Monteverdi può lasciare qualche incertezza. Accanto agli ammiratori, come Dallapiccola che giudicò altissimo «il livello generale dell'opera», altri hanno addirittura dubitato della paternità del gran cremonese. Tra i discorsi, la geniale regia di Luca Ronconi, con le stupende scene di Margherita



Palli e i bei costumi di Vera Marzot, scopre (al pari di Pinnock) una strada che parte dalla classicità dell'*Orfeo* per annunciare la prossima magnificenza barocca. Nel dramma umano, gli Dei dell'Olimpo cominciano ad apparire estranei: pagliacci dell'Arte

muovono sul palcoscenico. Immagini diritte o sghembe di navi, di palazzi, di finestre spalancate su boschi e marine accompagnano la varietà degli avvenimenti, per comporsi alla fine nella teatrale sontuosità di una reggia del Veronese. La fantasia di Ronconi, qui, è perfetta: nasce dalla musica e ne riempie i vuoti.

L'esecuzione di Pinnock, degli strumenti dell'*English Concert* e delle voci, ci si muove a suo agio. Fin troppo, perché qualche opportuno taglio avrebbe alleggerito la fatica degli ascoltatori e dell'equilibrata compagnia. Tra i tanti ricordiamo almeno Paul Nilon (*Ulisse*), Patricia Bardon (*Penelope*), Paul Agnew (*Telemaco*), Marina Comparato (*Minnerva*), Sergio Bertocchi, Laura Clerici, Bruno Lazzaretti, Rufus Muller, applauditissimi con tutti gli altri.

Le confidenze di Albertone

In un libro vita e amori del commediante più grande

LEONCARLO SETTIMELLI

ROMA «Non sono avaro ma risparmiatore, amo le donne ma non le sposo...». E quanto alla fede politica, be'...». Be' cosa? Dopo la proiezione di *Anni difficili*, Togliatti gli si fece incontro e lo abbracciò commosso, ma lui disse con sincerità: «Onorevole, lei sa che non milito nel suo partito, che sono lontano dalle sue idee». «Non fa niente - gli rispose Togliatti - oggi noi apprezziamo l'artista Sordi e lo ringraziamo di questa bellissima interpretazione».

Stiamo parlando di Alberto Sordi, naturalmente, la cui vita - a singhiozzo - è in libreria con il titolo *Storia di un commediante*, che non è una vera e propria autobiografia ma, appunto, una serie di confidenze raccolte da Maria Antonietta Schiavina per Zelig Editore. Ha scelto questa strada, l'Albertone, perché sarà pure un gran cattolico che va a messa ogni domenica o nei casi peggiori ascolta la funzione alla radio (è lui a raccontarlo), ma è anche uno che crede che scrivere una autobiografia porti male, e quindi «pussa via», ci tengo a campare!

Facile tornare con la mente a *Mamma mia che impressione* (al quale misero mano De Sica e Zavattini), perché è lì, forse, il Sordi più vicino alla realtà, come ci confermerà l'onorevole Andreotti in una intervista sul film, dicendoci che il ritratto che Sordi andava facendo era quello dei futuri dirigenti dell'Italia democristiana. Ma allora Togliatti? Come faceva a ritenere che in certi film rispecchiasse un'altra Italia, quella appunto degli *Anni difficili*, o facili, o del *Vigile*, o della *Grande guerra*?

Presto detto. Alberto Sordi è forse proprio quel superbo, inarrivabile, cinico commediante di cui parla il titolo del libro. Un animale da palcoscenico, che sa quale ruolo deve interpretare e lo fa magistralmente, continuando ad essere, dentro, il Sordi che la pensa diversamente, il

Sordi che rimpiange gli anni del fascismo come quelli di un tempo felice, pur dando atto che in questo rimpianto c'è inevitabilmente anche quello per la propria gioventù.

È una gioventù passata nel grande amore per la madre e la sua cucina, nell'ammirazione per il padre orchestrale di basso tuba, nelle lunghe file per una comparsata, nelle prime esperienze di avanspettacolo, nell'approdo al primo grande traguardo, quello di doppiatore di Oliver Hardy.

Per il resto, gli aneddoti sono tanti, ma con l'inevitabile limite che il mondo cinematografico che lo circonda risulta quasi invisibile. Tutto sembra essere dipeso dalle sue intuizioni, e non da quelle di grandi soggettisti e sceneggiatori i quali, al contrario di lui, sapevano guardare l'Italia scoprendone quelle verità che poi gli avrebbero fatto interpretare. Con l'eccezione di Amidei, del quale Sordi parla a lungo e con grande affetto. E di Sonego, naturalmente, che è il suo fedele sceneggiatore. In fondo parla poco del suo essere commediante, Sordi, nel senso che non ci rivela quasi mai i trucchi del mestiere, la voce nasale di Mario Pio, il compagno della parrocchietta per la radio, quel suo poggiare sulle gambe avide e nervose, quel ritrarre la vigliaccheria italiana con l'incurvarsi del busto, tanto per fare qualche esempio. Prendere o lasciare. Il libro è diviso per argomenti e sembra un «Sordipensiero», con tanto moralismo, però scorre via, e come sempre in questi casi fornisce notizie sul mondo dello spettacolo italiano. Dunque, un Sordi che fa rimpiangere le sue prove pubbliche, alla radio come sullo schermo. E in fondo è il problema di sempre: scegliere il Sordi privato o il Sordi pubblico? È l'antica legge dello spettacolo che ti suggerisce di fregartene di ciò che pensa o è realmente un individuo e di valutare invece se quello che è risultato sullo schermo e ha dato al cinema italiano è grande o piccola cosa. E allora la risposta è semplice: sì, ecco un grande commediante, che gira senza copione la scena della «pastasciutta me te magno» in *Un americano a Roma* e consegna per sempre alla storia, e non solo a quella del cinema, il personaggio di Nando Moriconi.



Un'immagine di Alberto Sordi di cui in questi giorni è uscita una nuova biografia. In alto una scena dello spettacolo «Il Ritorno di Ulisse in patria» di Luca Ronconi

TEATRO

Tracce d'Oriente nella Danimarca di Amleto

AGGEO SAVIOLI

PRATO Ci appare ancora, per un breve tratto, in gramaglie di vedova, come per un'identificazione nevrotica con l'odiosissima madre, *l'Amleto* di Federico Tiezzi (regista) e di Roberto Trifiro (interprete), alla sua seconda tappa, dopo quella del maggio 1998, nello spazio del Fabbricone. Una citazione dallo spettacolo precedente, e una premessa, insieme, della prevalente chiave non più politica,

ma esistenziale (intesi i due termini in modo sommario), nella quale sarà impostata, questa volta, la celebre vicenda. Domina, qui, il tema della follia: simulata da parte del protagonista, ma che sembra, in certo modo, prendergli la mano. Sotto quel segno si svolgono gli incontri con Ofelia, con Polonio, con gli abietti Rosencrantz e Guildenstern, con la stessa genitrice.

In pari tempo, prende spicco accentuato il rimando a leggende e tradizioni orientali, in-

diane in specie, dove si ritroverebbero casi analoghi a quelli drammatizzati da Shakespeare nel suo più celebre titolo. Visivamente, soprattutto. Ed ecco che la Regina e Polonio ci si mostrano, a un dato momento, col capo ingabbiato in effigi animalesche (di cocodrillo lei, di volpe lui), simili a deità di laggù. Ma Polonio, impersonato così così da un'attrice, Marion D'Ambrugo, lo vedremo, di massima, con una maschera che potrebbe indicare un richiamo (mica tanto in-

fondata) alla figura di Pantalone.

La rappresentazione, itinerante in più luoghi del Fabbricone (durata: un'ora e quaranta minuti circa, senza intervallo), seleziona dunque varie pagine del testo (si adoperano, di nuovo, le traduzioni di Michele Leoni, primo Ottocento, e di Gerardo Guerrieri), suggerendo, come d'altronde quella d'un anno fa, di cui pur riprende alcuni spunti, diverse prospettive. In vista, crediamo e speriamo, di una versione con-

clusiva. Che richiederà, tuttavia, un irrobustimento della compagnia. Già adesso, Roberto Trifiro si è confermato un Amleto di notevole spessore e rilievo, disponibile a ulteriori approfondimenti. Un tantino appannata l'Ofelia di Stefania Graziosi, mentre di Olimpia Carlisi, come Regina, si è apprezzata, stavolta, non solo la venustà. Massimo Verastro, come Re Claudio, non ha, nell'occasione, molto respiro. Per gli altri ruoli, sarebbero augurabili dei ripensamenti.

Premio Regia TV Vincono Le Iene

La premiazione in diretta su Raiuno

Il programma di Italia 1 «Le Iene» ha vinto il 39esimo premio regia tv come trasmissione televisiva dell'anno. A Simona Ventura, la conduttrice, è andato il premio come «personaggio femminile» dell'anno. Teo Teocoli è il personaggio maschile, Gianni Morandi la rivelazione tv. Miglior Tg dell'anno è stato nominato il TG2. Ad attribuire i premi regia è una «accademia» composta da giornalisti specializzati, personaggi dello spettacolo, della cultura, della comunicazione.

Il premio speciale come programma campione d'ascolto è andato al Festival di Sanremo. Altri due premi speciali sono per «In bocca al lupo - Caccia al lupo» e per «Miss Italia». Tra i dieci programmi dell'anno «Le Iene» l'ha spuntata con 24 voti, uno solo in più di «C'era un ragazzo» di Raiuno. Al terzo posto un ex-aequo tra «Striscia la notizia» e «Un medico in famiglia» (28 voti). Poi ancora un programma di Italia 1, «Comici» con 26 e «Barracuda» (Italia 1, 25 voti). Nella top-ten anche il festival di Sanremo, «Per un pugno di libri» di Raitre, «Quelli che il calcio» e «Superquark». Nel complesso, secondo il parere di critici, giornalisti specializzati e personaggi dello spettacolo e della comunicazione, figurano quattro programmi di Raiuno, tre di Italia 1, e con una presenza ciascuno, Raidue, Rai-

tre e Canale 5. Nelle categorie riservate ai personaggi, a fare il pieno di voti è stato Teo Teocoli: l'animatore di «Quelli che il calcio» e «Dopo festival» ha raccolto 27 preferenze, distanziando Morandi (16) e Fazio (12). Sia a Morandi sia alla Ventura sono bastate 15 preferenze per aggiudicarsi rispettivamente i premi per Personaggio Rivelazione Personaggio Femminile. Nella prima categoria, Luttazzi è secondo con 7 voti, Scarpati e Dulbecco a pari merito terzi con 4.

Il secondo personaggio femminile più votato del 39/o Premio Regia Tv è Antonella Clerici con 6 voti, terza Serena Dandini con 5. Nella gara tra i Tg, il Tg2 ha prevalso con 26 voti sul Tg1 (16) ed il Tg5 (14), che aveva vinto lo scorso anno. I programmi e i protagonisti televisivi premiati dalla «Accademia del premio» ha detto oggi Daniele Piombi a Sanremo, fornendo i vincitori della manifestazione che organizza da oltre 30 anni - confermano la validità degli «Oscar Tv» - nel panorama della televisione italiana: premi affidati al giudizio di personalità del mondo della comunicazione, che prescindono dal dato degli esperti di critici, giornalisti specializzati e personaggi dello spettacolo e della comunicazione, figurano quattro programmi di Raiuno, tre di Italia 1, e con una presenza ciascuno, Raidue, Rai-



2
il punto

«Sulla flessibilità ci sono due tesi contrapposte, una di destra e una di sinistra, che in realtà sono complementari. Per facilitarla occorre prima avvicinarsi alla quasi piena occupazione»

«Un'eccessiva mano libera comporta scarso attaccamento degli operai alla fabbrica perché sanno che possono essere cacciati in un giorno. Da noi è l'opposto. Serve dunque trovare il giusto mezzo»

L'intervista

Sylos Labini
«In Italia e in Europa troppo difficile licenziare»

GIOVANNI LACCABÒ

Flessibilità. Per gli imprenditori è una parolina magica, l'unica, pare, in grado di garantire lo sviluppo dell'azienda. Per il sindacato, invece, è solo, o quasi, un grimaldello per licenziare ed estromettere con facilità i lavoratori. Due concezioni contrapposte, ciascuna delle quali con il proprio seguito di economisti e politici che da tempo danno vita ad un dibattito in alcuni casi anche molto acceso. Con qualche eccezione, è il caso del professor Sylos Labini, che tenta la strada della consonanza.

Professore, cominciamo dalla contrapposizione tra orientamenti.

«Da una parte gli economisti e i politici che insistono sulla flessibilità del mercato del lavoro e dall'altra chi invece sostiene la necessità di allargare gli investimenti. La prima è molto ben vista dalla destra, la seconda è privilegiata dalla sinistra. Due tesi contrapposte».

Lei dov'è collocato?

«Non per amore del compromesso, ma perché molto importanti entrambe. Con Franco Modigliani abbiamo fatto il Manifesto uscito sia in edizione inglese che italiana su *Monete e Crediti*. Lì c'era la tesi che le due strade sono complementari».

In che senso?

«In lavori precedenti cerco di evidenziare che non sono soltanto complementari, ma che sono due linee che si intrecciano. Intanto, "flessibilità" è parola ambigua che a me dà fastidio perché con essa si intendono varie cose. Primo, il "rospro" più malvisto dalla sinistra, ossia la maggiore facilità di licenziare che prima era bassissima. Ora è cresciuta ma è pur sempre limitata. Poi la questione del tempo parziale, dove si sono fatti progressi, ma bisogna farne di più perché il tempo parziale è molto importante, soprattutto per le donne e per gli studenti. E, invece, in passato i sindacati sono stati ostili. Infine, i contratti interinali, dove si è fatto parecchio».

Lei "spinge" l'acceleratore della flessibilità. Anche sui licenziamenti?

«Soprattutto nei licenziamenti bisogna fare di più. Nel Veneto c'è una situazione per la quale gli stessi giovani chiedono contratti a tempo determinato, che comportano forte possibilità di licenziamento. Ciò accade perché lì abbiamo condizioni vicine ad una quasi piena occupazione. Difatti Modigliani, io ed altri, abbiamo sostenuto che bisogna pre-

“
Sul part-time
ci sono progressi
ma bisogna
farne di più
soprattutto
per i giovani
”

parare misure per facilitare i licenziamenti non soltanto in Italia, ma anche in Spagna, Francia e negli altri paesi europei. Ma queste misure si devono attuare solo quando cominciamo ad avvicinarci alla quasi piena occupazione».

Dunque totale flessibilità, ma solo quando tutti lavorano. E perché?

«Perché in tal caso non solo non è una tragedia, ma può essere perfino una formula desiderata, ben vista dai giovani che sono sempre più disposti a cambiare esperienza. Tenendo conto che anche l'ideale del posto fisso, per fortuna, sembra in declino».

Ma questa linea dove conduce sul piano dell'interesse economico dell'impresa?

«Io sostengo la flessibilità intesa in primo luogo come maggiore facilità di licenziamento. E lapalissiano sostenere che, per il manager, più facile è il licenziare e più facile diventa l'assumere. Quando il licenziamento è difficile, il manager fa di tutto per evitarlo. "Fare di tutto" significa che gli accrescimenti di produzione vengono attuati preferibilmente con nuove macchine, che appunto risparmiano lavoro per unità di prodotto, piuttosto che con nuova occupazione».

Esistono modelli economici che forniscono una controprova tangibile a questa teoria?

«Negli Stati Uniti, negli ultimi vent'anni l'occupazione è cresciuta. La crescita produttiva Usa è molto simile a quella italiana - questo lo mettevo in evidenza già dieci anni orsono in un libro sul caso spagnolo - ed il 90 per cento di questa crescita è da attribuire all'aumento di occupazione: solo il 10 per cento con l'aumento di produttività».

E in Italia?

«Da noi, grossomodo, è vero il contrario. La produttività è cresciuta di più in Italia e negli altri paesi europei che non in America, e la ragione principale, a mio giudizio, risiede proprio nella facilità di licenziare che in America è altissima, e da noi è limitata. Non dico che sia nulla, ma è limitata».

Dunque lei propone gli Usa come modello?

«Io dico che il "caso" americano è eccessivo. Un'eccessiva facilità di licenziare comporta scarso attaccamento degli operai alla fabbrica: sanno che possono essere sbattuti fuori nel giro di un giorno o due, e ciò frena anche l'efficienza. Si deve trovare il giusto mezzo. Noi in Europa, e particolarmente in Italia, non siamo ancora nel giusto mezzo. E ancora troppo difficile licenziare. Ciò significa che da noi la crescita della produzione dipende più dall'aumento di produttività che non dall'aumento dell'occupazione».

Come si rafforza l'occupazione in Italia?

«Con gli investimenti, è possibile. Tanto è vero che fino a dieci

anni fa le istituzioni del mercato del lavoro erano simili, anzi forse c'era più rigidità, perché poi i passi in direzione di una riduzione della rigidità sono recenti. Eppure c'era una situazione abbastanza vicina alla piena occupazione che non è il cento per cento di occupati, ma comporta sempre un 4-5 per cento di disoccupazione che è fisiologica. Inoltre, c'è gente che si sposta e poi le nuove leve sono più esigenti nel volere posti conformi ai propri studi. E con la crescita del livello di istruzione queste esigenze si rafforzano».

Ma non c'è una contraddizione? Se prima la rigidità era più forte, l'occupazione doveva crescere di meno. Invece, è accaduto il contrario...

«La risposta c'è, e finalmente mi è diventata chiara. Per stabilire se gli investimenti sono forti non bisogna basarsi né sugli investimenti in assoluto, né sul tasso di aumento degli investimenti, ma sul rapporto tra investimenti e reddito. Quando questo rapporto è alto e cresce, si può avere aumento di occupazione anche in presenza di forte rigidità. Ma

questo rapporto può diminuire per vari motivi e principalmente per ragioni internazionali. Allora succede che gli scopi emergono, ed occorre maggiore flessibilità per ottenere un aumento di occupazione».

"Quanto" maggiore, la flessibilità?

«L'ho quantificato: occorrono 4-5 punti percentuali in più del rapporto investimenti-reddito, in presenza di relativamente elevata rigidità, per esempio in confronto con gli Stati Uniti. Ecco il motivo per cui la disoccupazione è diventata alta in Italia, Francia, Spagna e Germania, con la rigidità ancora troppo elevata soprattutto in rapporto ai licenziamenti. Qui occorre un rapporto investimenti-reddito nettamente più elevato rispetto agli Stati Uniti per ottenere un risultato positivo nell'occupazione perché qui, paradossalmente, cresce di più la produttività, e la crescita del reddito avviene principalmente per l'aumento di produttività. Invece si deve arrivare ad un optimum in cui diminuisce la rigidità».

E le tragedie umane?

«Ribadisco la premessa iniziale: queste misure vanno predisposte per i tempi più vicini alla piena occupazione. Proprio per evitare tragedie».

Dunque il "modello" Veneto, in quanto vicino alla piena occupazione, non è estensibile al Sud...

«Lo dicevo prima: oggi il Veneto è un caso positivo, sperando che la guerra nei Balcani non influisca, però è un modello. Ma l'Italia non è come il Veneto, magari lo fosse! E nel Sud molti disoccupati delle liste dei disoccupati lavorano nel sommerso. Una politica a favore dell'emersione come quella che è stata avviata, è molto importante perché significa

accrescere il gettito tributario, accrescere il gettito degli oneri sociali, consentire a quelle unità di crescere, di esportare e di innovare. Il sommerso è meglio di nulla, ma l'ideale è l'emerso».

Ed oltre alla flessibilità, che cosa serve?

«Contemporaneamente occorre accrescere gli investimenti pubblici. Attenti al pericolo di investimenti pubblici generici e scarsamente produttivi».

Come si distinguono da quelli efficaci?

«Io, ma anche tutti gli altri cominciando da Franco Modigliani, abbiamo puntato l'idea che bisogna puntare su investimenti pubblici visibilmente produttivi, come sono quelli che consistono nell'accrescimento di infrastrutture specifiche a favore delle aree industriali, e soprattutto dei distretti industriali, già in crescita».

E l'impresa privata?

«Questi investimenti sono produttivi, non sono ostili all'impresa privata, ma complementari. E quindi vanno annoverati tra i più importanti incentivi per far crescere anche gli investimenti privati. Qui nasce un problema: perché le infrastrutture non si fanno con quella rapidità che sembrerebbe possibile dal punto di vista finanziario? Qui siamo nelle lungaggini della burocrazia. Suggestivo di unificare tutte le decisioni e i controlli. Le decisioni devono fare capo a "uno solo" e i controlli si faranno alla fine, non durante. O utilizzando una norma Bassanini, la legge del 1998 numero 80, oppure con contratti con società private facendo riferimento all'esempio francese. Questa è una via che il dipartimento sta seguendo, ed io spero che a breve si possano avere notizie confortanti».

La sua teoria sull'incidenza del rapporto investimenti-reddito si riferisce ad una fase di crescita strutturale o anche di congiuntura?

«Ad entrambe. Gli investimenti hanno due effetti, quello immediato di far crescere la domanda, e quando sono compiuti, di far crescere la capacità produttiva, di solito in modo indiretto se sono investimenti pubblici. E diventano la base, ed allora li occorrono alcuni anni per avere i risultati. Quando accrescono la capacità produttiva, normalmente accrescono anche la produttività, in misura maggiore laddove le rigidità dei salari sono maggiori».



PAOLO SYLOS LABINI

è docente emerito di economia politica. Già diciannove anni fa ha affrontato alcuni dei temi trattati in questa intervista nel volume «Nuove tecnologie ed occupazione».

ASSOINTERIM

Interinale, il boom continua
Nel '99 ventimila posti in più

Circa 160.000 contratti «in affitto» per oltre 20.000 posti di lavoro a tempo pieno: il lavoro interinale nel 1999 dovrebbe avere una vera e propria «impennata» quadruplicando i risultati del 1998. «Lo scorso anno - spiega il segretario generale dell'Assointerim, l'associazione delle agenzie di lavoro interinale, Francesco Salvaggio - sono state registrate 52.000 «missioni» per un totale di ore corrispondente a circa 5.500 lavoratori a tempo pieno. Nei primi tre mesi del '99 - aggiunge - abbiamo già raggiunto il risultato dell'intero '98 e ci aspettiamo di arrivare a 160.000 contratti per un totale di circa 20.000 lavoratori a tempo pieno». Secondo Salvaggio il fatturato delle agenzie di lavoro interinale dovrebbe raggiungere nel '99 quota 900 miliardi. «Nei primi tre mesi - ha detto - abbiamo già registrato contratti per 10.000 ore (circa 5.500 lavoratori «full time») il settore cresce e potrebbe andare ancora meglio se non fosse frenato da alcuni ostacoli come il divieto di utilizzo di questo contratto per le qualifiche con esiguo contenuto professionale».

“
È molto
importante
la politica
avviata a favore
dell'emersione
del sommerso
”

STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.
PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
Cognome
Via/Piazza n.
CAP Città Prov.
Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a:
Ele U Multimedia S.p.A.
Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Ele U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
Per informazioni: Ele U Multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8,30 - 13,00 e 14,00 - 17,30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Ele U Multimedia S.p.A. di inviare informazioni commerciali e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Ele U Multimedia non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/96, in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Ele U Multimedia all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Ele U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma Data

Grandi aziende, stop al calo del lavoro

A maggio l'inflazione è sotto controllo (+1,5%)

ROMA Si arresta l'emorragia di posti di lavoro nelle grandi imprese: a febbraio, l'Istat segnala un'annata nulla rispetto al mese precedente sia nel settore dell'industria che in quella dei servizi. Resta invece negativo il raffronto con febbraio del '98, con un -3,9% per l'industria e un -0,5% per i servizi. In termini assoluti, in un anno sono persi nella grande industria 33.000 posti di lavoro.

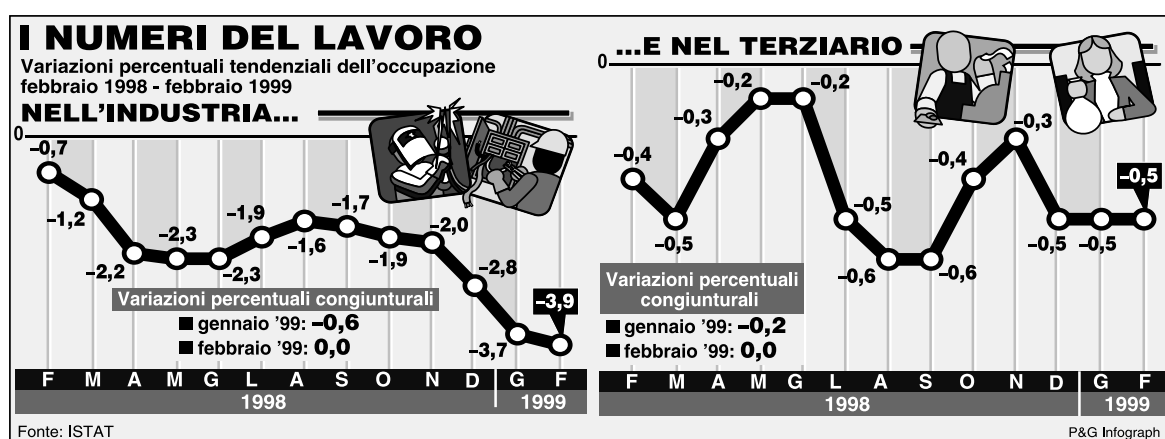
Analizzando in dettaglio la sola grande industria, il segnale di arresto nel processo di riduzione dell'occupazione giunge a febbraio dopo cinque mesi consecutivi segno congiunturale negativo. Nei primi

due mesi dell'anno, la variazione media dell'occupazione, rispetto al corrispondente periodo del '98, si mantiene tuttavia sul terreno negativo (-3,8%). Al netto dei lavoratori in cassa integrazione, l'indice Istat presenta a febbraio una variazione positiva dello 0,3% ed una tendenziale di -4,2%. Nello stesso mese, il ricorso alla cassa integrazione mostra un aumento complessivo del 27,7% rispetto a un anno prima, inferiore, comunque, al gennaio scorso soprattutto alle punte dei mesi di dicembre e novembre '98. Nel primo bimestre dell'anno, la variazione media è stata pari a -4,2% per l'occupazione al netto della cig e a

+28,1% per le ore di cassa integrazione guadagnata.

A parità di giorni lavorativi rispetto a febbraio '98, le ore effettivamente lavorate per dipendente, al netto cig, hanno mostrato una variazione tendenziale di -3,5%. L'incidenza delle ore straordinarie è anch'essa diminuita, passando in un anno dal 5,0% al 3,9%. La retribuzione lorda media per dipendente, al netto della cig, è aumentata a febbraio dell'1,9%, contro il +2,4% della media di periodo. Infine, il costo medio per dipendente, sempre al netto cig, è aumentato a +0,8%, contro una media di periodo pari a +1,2%.

Intanto l'inflazione è ferma



al 1,5% a maggio. La conferma è venuta dal secondo gruppo di capoluoghi di regione che, come per quelli che hanno diffuso il loro dato venerdì, hanno indicato una crescita mensile dello 0,2% dei prezzi al consumo per l'intera collettività. Il ritmo di crescita del carovita resta

così all'1,5% annuo registrato già in aprile e la dinamica dei prezzi dimostra di continuare ad essere sotto controllo. Anzi, ci sono segni di un raffreddamento, perché l'aumento mensile è risultato pari allo 0,2% contro lo 0,3% del mese scorso. Tutti in linea, tranne Venezia, i capoluoghi che hanno fornito oggi i loro dati. I rincari sono stati limitati allo 0,2% a Perugia, Napoli e Bologna, mentre i prezzi sono rimasti particolarmente invariati a Genova, che ha registrato un modesto più 0,1%. A Venezia, invece, l'aumento è arrivato allo 0,5%.

Mercati imprese

Tute blu, imprese pronte a «stringere»

Lo dichiara Federmeccanica dopo l'incontro con Bassolino

ROMA Venerdì 28 maggio il ministro Bassolino potrebbe convocare congiuntamente sindacati e industriali per la stretta finale sul contratto dei meccanici. L'incontro che il ministro del Lavoro ha avuto ieri sera con i vertici di Confindustria e Federmeccanica porta in questa direzione.

A confermarlo è il direttore generale di Federmeccanica, Michele Figuratì, al termine del colloquio durato circa un'ora e mezza al quale hanno partecipato il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, e il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina.

«Abbiamo rivisto con Bassolino in maniera più sintetica ed anche politicamente più rilevante quan-

to già analizzato con il sottosegretario Viviani», ha detto Figuratì. E sulla base di questa ulteriore esposizione degli industriali, il ministro incontrerà domani i sindacati. «Se si verificherà che ci sono le condizioni - ha proseguito Figuratì - si definiranno modi e tempi del negoziato. La nostra opinione è che non si debba perdere altro tempo e si debba tentare al più presto un approfondimento verso la soluzione della vertenza. Quindi subito dopo l'assemblea generale di Confindustria di giovedì si potrebbe iniziare la stretta finale».

Nell'incontro sono stati affrontati tutti gli aspetti del negoziato, quindi anche - anzi, soprattutto - i nodi che per i sindacati debbono

essere necessariamente sciolti perché si arrivi all'intesa. Salario, Rsu, riduzione d'orario: «Abbiamo espresso la nostra posizione - ha concluso il direttore generale di Federmeccanica - Mi sembra comunque difficile che questa sia la bozza d'intesa definitiva». Una frase un po' sibillina se non altro perché non si comprende bene se riferita alle proposte degli industriali stessi o al tentativo di avvi-

namento da parte del ministro.

Del resto, nella mattinata a Torino, Andrea Pininfarina aveva ribadito all'assemblea dell'Amma - l'associazione delle imprese meccaniche del capoluogo piemontese - le posizioni che Federmeccanica aveva più volte espresso. In particolare sulla riduzione d'orario. «Le imprese non sono in grado e non intendono appesantire la situazione dei costi e della competitività del prodotto addestando ulteriori richieste di riduzioni d'orario - ha detto - La nostra posizione non vuole mettere in discussione il protocollo del luglio '93, ma semplicemente dare una risposta di merito ad una rivendicazione sindacale che, pur

non essendo in contrasto con il quadro delle regole, è del tutto incompatibile con il contesto economico generale del settore». Se è questo, quel che ha ripetuto ieri sera al ministro Bassolino, forse Figuratì ha ragione nel considerare «non definitiva» la «bozza».

Quanto alla «stretta finale», anche per Pininfarina è possibile. La spinta in più verrebbe dall'atto terroristico che ha stroncato la vita di Massimo D'Antona. «Non escludo che dal punto di vista politico - ha dichiarato a Torino - il ritorno di una escalation, dopo l'omicidio D'Antona, possa spingere ad una accelerazione della trattativa».

Sul contratto bancari documento dell'Abi

Incontro tra le parti rinviato a oggi

ROMA Arriva il documento Abi che riassume i lunghi giorni di trattativa, e ci sono alcuni passi in avanti che fanno intravedere lo spazio per chiudere il contratto prima delle ferie. L'incontro previsto per ieri è slittato a oggi a causa della trattativa in corso alla Banca di Roma sull'affidamento del sistema informatico, ma l'Abi ha consegnato a Fibi, Falci Fiba Fisas, Uilca e Sinfub un documento in cui mette nero su bianco le sue proposte. Alcune posizioni specie sull'area contrattuale, sui quadri direttivi sono più vicine a quelle sindacali. Rimane ancora tutto da superare lo scoglio della parte economica e degli automatismi.

Il contratto si applicherà alle

banche e alle controllate «che svolgono attività creditizia, finanziaria o strumentale». L'Abi propone un doppio regime per separare nuovi e vecchi assunti, ai quali la differenza di trattamento economico verrà conservata come assegno «ad personam». Contrari i sindacati. Le attività cui applicare specifiche regole «in tema di orario inquadramenti e trattamenti tabellari» sono tutte da discutere. Il direttore centrale dell'area sindacale e del lavoro dell'Abi Giancarlo Durante sostiene che nel corso della trattativa del credito le parti «hanno posto in essere una serie di atti che debbono essere considerati come un'unica fattispecie a formazione progressiva».

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,26	1,18	0,24	0,27	500
ACQ NICOLAY	2,37	-1,25	1,94	2,47	4459
ACQUE POTAB	4,15	-	3,50	5,37	8022
AEDES	7,84	-2,00	6,38	9,72	15291
AEDES RNC	5,18	-0,74	4,15	6,82	10018
AEM	1,99	-0,55	1,89	2,38	3863
AEROP ROMA	6,12	1,09	6,13	7,65	11931
ALITALIA	2,83	-1,87	2,77	3,55	5524
ALLEANZA	10,71	-2,46	8,34	12,93	20904
ALLEANZA RNC	6,89	-1,47	6,10	7,72	13356
ALLIANZ SUB	9,56	-6,78	8,43	10,75	18683
AMGA	0,82	0,77	0,81	1,22	1600
ANSALDO TRAS	1,27	1,36	1,20	1,65	2484
ARQUATI	1,13	3,20	1,02	1,29	2153
ASSITALIA	5,02	0,42	4,69	5,77	9778
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6596
AUTO MI	6,34	1,23	4,41	6,29	12175
AUTOGRILL	9,89	-6,63	6,78	12,21	19895
AUTOSTRAD	5,53	-1,27	5,09	8,03	12708
B AGR MANT W	0,88	1,44	0,85	1,37	0
B AGR MANTOV	11,46	-3,44	11,54	14,98	22350
B DES-BR R99	1,64	-	1,63	2,00	3181
B DESIO-BR	3,07	-	3,06	3,64	5923
B FEDURAM	5,52	-0,43	5,05	6,67	10657
B INTESA	4,87	0,08	4,08	5,59	9486
B INTESA R W	0,47	-0,26	0,45	0,60	0
B INTESA RNC	2,30	-0,60	2,11	2,73	4486
B INTESA W	1,10	0,82	0,81	1,25	0
B LEGNANO	6,04	1,33	4,96	7,03	11836
B LOMBARDO	12,70	-1,18	11,50	14,25	24596
B NAPOLI	1,19	0,75	1,10	1,42	2300
B NAPOLI RNC	1,16	-1,19	1,07	1,30	2196
B ROMA	1,46	1,44	1,24	1,60	2806
B SARDEGNA RNC	16,32	0,94	13,28	17,27	31491
B TOSCANA	4,29	1,90	3,86	4,92	8289
BASSETTI	6,39	-	4,94	6,77	12363
BASTOGI	0,07	2,89	0,06	0,07	131
BAYER	37,80	0,53	30,37	40,79	73133
BAYERSCH	4,56	2,64	4,18	5,63	8723
BCA CARIGE	8,53	1,56	7,52	9,91	16474
BCO CHIAVARI	3,35	3,08	2,84	3,74	6469
BEGHELLI	1,90	2,04	1,84	2,22	3634
BENETTON	1,83	0,47	1,41	1,94	3712
BIM	4,34	-3,34	3,45	6,61	8419
BIM W	0,85	1,20	0,64	0,88	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	38
BNA	2,45	0,16	1,29	2,47	4744
BNA PRIV	1,22	-1,06	0,81	1,23	2355
BNA RNC	0,89	-1,57	0,72	0,98	1737
BNL	3,10	-2,52	2,46	3,56	6968
BNL RNC	2,73	-1,62	2,01	3,18	5296
BOERO	7,49	-	6,00	7,49	14503
BON FERRAR	8,20	4,46	7,50	8,70	15882
BONAPARTE	0,39	-0,96	0,40	0,57	774
BONAPARTE R	0,24	-0,22	0,23	0,26	489
BONAPARTE RNC	10,67	-1,11	9,38	12,26	20918
BROSCHI	0,17	1,58	0,18	0,28	340
BROSCHI W	0,04	7,08	0,04	0,06	0
BUFFETTI	4,09	1,06	2,86	4,71	9033
BULGARI	5,79	0,23	4,50	5,96	11192
BURGO	6,24	1,68	4,82	7,78	12115
BURGO P	7,95	-	6,82	9,39	15393
BURGO RNC	7,40	-	6,37	7,50	14385
C CAFFARO	0,96	-3,08	0,96	1,26	1880
CAFFARO RIS	1,10	-4,76	1,11	1,27	2143
CALCEMENTO	1,03	0,10	0,97	1,21	1998

CALP	2,89	-2,67	2,59	3,23	5625
CALTAGIR RNC	0,88	-	0,80	0,93	1712
CALTAGIRONE	0,95	0,21	0,86	0,98	1838
CAMPFI	1,84	2,79	1,60	1,95	3539
CARRARO	4,85	4,57	4,01	5,09	9359
CASTELGARDEN	4,57	0,13	2,72	4,56	8831
CEM AUGUSTA	1,79	-	1,59	1,81	3485
CEM BARLETTA RNC	3,15	-	2,72	3,35	6086
CEM BARLETTA	3,40	7,94	3,00	4,00	6583
CEMBA	2,92	-2,74	2,67	3,09	5650
CEMENTIR	0,98	0,72	0,77	1,01	1878
CENTENAR ZIN	0,13	-	0,12	0,16	250
CIGA	0,67	-0,48	0,61	0,71	1291
CIGA RNC	0,87	0,81	0,74	0,89	1685
CIR	1,17	3,35	0,88	1,16	2254
CIR RNC	0,95	2,47	0,85	1,04	1832
CIRIO	0,53	0,87	0,51	0,64	1017
CIRIO W	0,18	-3,40	0,17	0,28	0
CLASS EDIT	8,21	2,81	2,13	9,83	15897
CM	2,34	0,30	2,16	2,97	4586
COFIDE	0,51	4,05	0,48	0,71	984
COFIDE RNC	0,48	4,43	0,46	0,66	940
COMAU	3,29	2,30	2,17	3,27	6324
COMIT	7,04	-2,00	5,26	7,84	13707
COMIT RNC	5,72	-1,24	4,37	6,50	11174
COMPART	0,67	6,34	0,54	0,81	1278
COMPART RNC	0,58	4,94	0,54	0,67	1112
CR BERGAM	18,13	2,66	15,40	19,79	35188
CR FOND	2,37	0,98	2,00	2,80	4647
CR VALT 00 W	3,91	-1,36	3,81	4,14	0
CR VALT 01 W	4,35	0,28	4,19	4,43	0
CR VALTE	9,63	1,24	8,56	10,70	18731
CREDEM	2,89	-1,50	2,50	3,04	5524
CREMONINI	2,39	-0,87	2,06	2,88	4622
CRESPI	1,64	0,62	1,58	1,88	3154
CSP	4,60	0,26	4,38	5,50	8922
CUCURINI	0,79	5,05	0,68	0,99	1513
D DALMINE	0,23	-0,84	0,21	0,27	438
DANIELE	5,97	1,07	4,75	6,33	11548
DANIELI RNC	2,77	2,48	2,54	3,40	3321
DANIELI W	0,55	-2,50	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,60	-4,92	0,57	0,74	0
DE FERRARI	1,86	-3,12	1,80	2,01	3848
DE FERRARI RNC	4,17	-1,82	3,78	4,25	8080
DEROMA	5,50	0,66	5,26	6,00	10642
DUCATI	2,97	2,13	2,68	2,94	5689
E EDISON	8,34	-1,37	8,21	11,69	18183
EMAK	2,12	7,07	1,87	2,17	4051
ENI	5,99	-0,52	5,10	6,31	11596
ERG	2,82	-0,77	2,67	3,30	5487
EROSSE	30,83	0,13	30,51	39,22	58669
ESATTE	1,98	0,25	1,93	2,27	3628
ESPRESSO	14,26	5,36	7,89	14,06	27320
F FALCK RIS	7,00	-3,43	6,60	7,46	13556
FIAT	6,47	-1,96	6,47	7,50	12530
FIAT	3,56	-	2,82	3,72	6893
FIAT RNC	3,10	1,64	2,63	3,38	5950
FIAT PRIV	1,52	0,40	1,36	1,86	2933
FIAT RNC	1,61	-0,06	1,46	1,91	3125
FIN PART	0,57	-0,56	0,50	0,64	1107
FIN PART PRI	0,30	1,72	0,29	0,38	574
FIN PART RNC	0,38	3,08	0,34	0,42	723
FIN PART W	0,05	3,85	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	1,84	-1,02	1,04	1,89	3656
FINCASA	0,22	4,76	0,21	0,26	425
FINMECC RNC	0,71	0,69	0,61	0,83	1384

FINMECC W	0,05	2,25	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,89	1,00	0,77	1,11	1720
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	4,85	-0,94	4,21	5,51	9480
FOND ASS RNC	3,60	-2,78	3,10	4,35	7007
G GABETTI	1,33	-1,55	1,21	1,45	2606

◆ Israele otterrebbe la sovranità su tutto il territorio della città i palestinesi sui luoghi sacri islamici

◆ I collaboratori del nuovo premier smentiscono ma da Gaza c'è chi ammette: «Intesa di massima»

Barak tratta con Arafat accordo su Gerusalemme

Rivelazioni del quotidiano «Usa Today»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un «accordo segreto» su Gerusalemme. Raggiunto dopo una trattativa «non ufficiale» in varie capitali europee, tra cui Roma, tra gli emissari di Yasser Arafat e gli uomini di fiducia di Ehud Barak. A darne la notizia è il quotidiano americano «Usa Today». Da Gerusalemme, i più stretti collaboratori del neoletto premier israeliano smentiscono l'avvenuta intesa ma i responsabili del giornale statunitense insistono: «Non è una "sparata" - dicono - le fonti sono più che attendibili». E attendibili sono anche i contenuti del presunto accordo, in base al quale Israele otterrebbe la sovranità su tutto il territorio della città ma il governo palestinese avrebbe autorità sugli abitanti arabi e sui luoghi santi musulmani.

L'accordo potrebbe essere presentato dalle due parti come una vittoria: Barak manterrebbe l'impegno di difendere l'unità di Gerusalemme e Arafat quello di costruire uno Stato palestinese con «Gerusalemme» come capitale. Il governo israeliano, infatti, non si opporrebbe alla proclamazione di uno Stato (smilitarizzato) palestinese con capitale Abu Dis, un vil-

laggio che ai tempi dell'impero ottomano faceva parte di Gerusalemme e oggi è un sobborgo autonomo. I palestinesi hanno già iniziato i lavori per il loro parlamento ad Abu Dis, posta sotto l'autorità dell'Anp. Secondo il piano, puntualizza «Usa Today», i luoghi santi musulmani come la moschea di Al Aqsa e quella del califfo Omar sarebbero posti sotto la sovranità palestinese, con lo stesso statuto che viene riconosciuto alle ambasciate straniere. Un corridoio le collegherebbe ad Abu Dis e i palestinesi potrebbero accedervi senza dover superare posti di controllo israeliani come avviene ora. I 150mila palestinesi che vivono a Gerusalemme sarebbero sottoposti all'autorità di Arafat e non a quella del governo israeliano. «Non posso confermare le indiscrezioni di «Usa Today» - ci dice al telefono Ziad Abu Ziad, uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat - ciò che posso dire è che dai tempi del governi Rabin e Peres avevamo avviato una discussione molto proficua con esponenti laburisti per quel che concerne lo status dei Territori e di Gerusalemme».

Per il momento, nell'entourage di Barak vige la consegna del silenzio. Ed è comprensibile, visto che

tutti gli sforzi del premier sono concentrati sulla formazione di un governo di «ampie intese»: un obiettivo che il vincitore delle elezioni del 17 maggio spera di raggiungere al più presto fra tre settimane e al più tardi fra sei. Barak ha chiesto ai suoi collaboratori - guidati dall'ex ministro della giustizia David Libai - di cogliere gli umori dei quattro partiti più vicini ai laburisti: «Meretz» (la sinistra sionista), «Shinui», il «Partito di centro» di Yitzhak Mordechai e «Israel Be-Alya», il partito degli immigrati russi guidato da Natan Sharansky. Nei prossimi giorni, gli emissari di Barak raccoglieranno indicazioni di tutti i partiti rappresentati alla Knesset. Dopo di che torneranno a incontrarsi solo con quelli che abbiano qualche probabilità di appoggiare il governo Barak. Nei giorni scorsi il neoletto premier ha ribadito di essere intenzionato a rilanciare i negoziati con i vicini arabi. Impegno gravoso che, per essere sostenuto, ha bi-

sogno di un governo che disponga di una stabile e solida maggioranza. Tradotto in numeri, ciò significa che davanti a sé Barak ha due opzioni: includere i 19 deputati del Likud, il partito che fu di Benjamin Netanyahu, oppure puntare sui 17 rappresentanti di «Shas», il partito ultraortodosso sefardita. I dirigenti dei quattro partiti laici ascoltati ieri hanno decisamente sconsigliato di includere «Shas» nella coalizione. Ma mentre «Shinui» ha lanciato un vero «aut aut» - o noi o loro - le altre tre liste hanno richiesto innanzitutto, come pre-condizione per qualsiasi trattativa, l'abbandono definitivo della politica attiva da parte del leader di «Shas» Aryeh Dery, condannato di recente a quattro anni di reclusione per corruzione. Superato questo ostacolo, la loro opposizione al partito ortodosso sarebbe meno dura. Tanto più che a spaventare, e a dividere, il composito arcipelago di centrosinistra sono le richieste che Ariel Sharon, il presidente facente-funzioni del Likud, avrebbe intenzione di porre sul tavolo della trattativa già nell'incontro di oggi: vale a dire una forte visibilità del partito nell'esecutivo. Visibilità nel programma e, soprattutto, negli incarichi.



INDIA

Sonia Gandhi non si dimette Partito del Congresso in festa

NEW DELHI La leader del Congresso nazionale indiano Sonia Gandhi ha ritirato ieri le sue dimissioni dalla presidenza del partito. I militanti del Congresso hanno celebrato la notizia con canti e balli e sparando fuochi d'artificio. Oggi stesso Sonia presiederà la riunione dell'Aicc, il «parlamento» del partito, formato da migliaia di dirigenti provenienti da tutte le parti dell'India, convocato proprio con l'obiettivo di indurla a tornare sui suoi passi. La Gandhi si era dimessa otto giorni fa, dopo che tre autorevoli dirigenti del partito l'avevano invitata ad abbandonare la guida a causa della sua origine straniera.

Sonia, che è nata 53 anni fa a Orbassano, in provincia di Torino, sposò nel 1968 Rajiv, figlio di Indira Gandhi e nipote di Jawaharlal Nehru. All'epoca Rajiv non si occupava di politica. Fu

l'assassinio della madre Indira a spingerlo di colpo alla guida del partito e del paese. Sonia è cittadina indiana dal 1983 e la Costituzione locale le permette di correre a qualsiasi carica pubblica. Ma il leader dei ribelli del Congresso, numero uno del partito a Bombay, Sharad Pawar, ritiene che proprio l'origine straniera di Sonia, oltre alla sua inesperienza politica, possa rappresentare un handicap per le chances di successo elettorale del Congresso. Da qui la richiesta a Sonia di dimettersi. Appreso che la Gandhi era tornata sui suoi passi, Pawar ha dichiarato freddamente che la marcia indietro «era attesa». «Tutto lo spettacolo cui abbiamo assistito negli ultimi giorni - ha detto Pawar riferendosi alle manifestazioni di sostegno alla Gandhi - sembra essere stato preparato accuratamente».

Per giorni, centinaia di mili-

tanti del partito hanno inscenato davanti alla residenza della Gandhi manifestazioni al limite dell'isteria, con tentativi di suicidio, accenni a scioperi della fame, attacchi fisici non solo agli avversari, ma anche ai sostenitori troppo tiepidi della presidente dimissionaria. Tra i bersagli degli ultra pro-Sonia figura anche l'ex presidente del partito, l'ultraottantenne Sitaram Kesri, la cui automobile è stata danneggiata da gruppi di giovani inferociti.

Il compito che attende ora Sonia non è facile. Pawar, che gode di largo seguito popolare, soprattutto nello Stato del Maharashtra, lo stato più industrializzato del paese, ha subito dato vita ad una nuova formazione politica con la quale conta di sottrarre una buona fetta di consensi. La questione delle sue origini straniere sarà senz'altro uno dei temi caldi di una campagna che durerà fino al prossimo settembre, quando si terranno le elezioni anticipate. Del resto Sonia rischia assai di più che una sconfitta elettorale. I servizi di sicurezza temono piuttosto per la sua incolumità fisica. Il marito Rajiv fu assassinato nel 1991 da terroristi tamil, la suocera Indira Gandhi cadde nel 1984 sotto i colpi di attentatori sikh.



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



Martedì 25 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Taranto ore 18.00, in Piazza della Vittoria, incontro su "Mezzogiorno, lavoro, Europa" con il capolista **Giorgio Napolitano, Enzo Lavarra, Gaetano Carrozzo e Alfredo Cervellera**

Bari ore 20.30: manifestazione unitaria in Piazza della Prefettura con il candidato sindaco **Giuseppe Vacca**, il candidato presidente della Provincia **Vernola (PPI)**, il candidato alle suppletive per il Senato **Tedesco (SI)**

intanto a...

Modena ore 12: Pietro Folena

Friuli Venezia-Giulia: Elena Paciotti

Taranto ore 18: Giorgio Napolitano

Messina: Claudio Fava

Mercoledì 26 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Roma ore 10.30 - 14.00, al Teatro Eliseo, manifestazione nazionale "La cultura italiana in Europa" con il ministro **Giovanna Melandri**

Roma (Monteverde) ore 18.30: incontro con i cittadini

intanto a...

Caltanissetta: Claudio Fava

Genova - La Spezia: Bruno Trentin

Friuli Venezia Giulia: Elena Paciotti

Orvieto ore 17.00: Pietro Folena

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare: l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno, le liste dei candidati e il loro profilo, i nuovi regolamenti elettorali, la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento, il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale, schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa, dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.



◆ *L'incendio si sviluppò lo scorso febbraio
I danni in quel caso furono molto lievi
rispetto al precedente avvenuto a novembre*

◆ *Dai primi sopralluoghi dei vigili del fuoco
apparve evidente la natura dolosa, per accedere
ai locali si entrava da cancelli chiusi dall'interno*

«Abbiamo incendiato noi la Reggia»

Caserta, confessano un maresciallo e un aviere

ROMA Un maresciallo e un aviere in servizio presso la scuola allievi sottufficiali dell'aeronautica militare di Caserta sono da ieri sottoposti al regime degli arresti domiciliari perché gravemente indiziati, in concorso tra loro, dell'incendio ai locali della Reggia di Caserta in uso alla scuola, scoppiato lo scorso 20 febbraio.

Il provvedimento emesso dal Gip del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dottoressa Piccirillo, riguarda il maresciallo Antonio Valente, e l'aviere Epifanio Mignocca. Quest'ultimo ha confessato di essere stato esecutore materiale dell'incendio, che ha provocato danni lievissimi, e delle telefonate anonime fatte al comando provinciale dei carabinieri di Caserta.

Il Mignocca avrebbe appiccato l'incendio, il secondo, dopo quello più preoccupante del 4 novembre scorso, su ordine del maresciallo che gli aveva promesso un aiuto per ottenere la ferma annuale.

È questo il primo concreto risultato di uno dei due filoni d'indagine coordinati dai sostituti procuratori del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Giovanni Conzo e Alessandro D'Alessio, che hanno operato congiuntamente con i carabinieri e la squadra mobile di Caserta.

I danni provocati dall'incendio dello scorso febbraio furono davvero lievi. Andarono a fuoco un paio di vecchi materassi che si

trovavano in un locale confinante con quello che era stato preso di mira nel novembre '98 e fecero scattare il dispositivo antincendio facendo partire l'allarme.

Il comandante dei vigili del fuoco, corso subito sul posto, esclude cause accidentali possibili ritenendo quasi certa la natura dolosa dell'incendio. L'incendio colpì una decina di metri di un lungo corridoio che gira intorno ad uno dei piani della reggia. Le fiamme provocarono la caduta

di circa trenta metri di intonaco annoverando ancora di più le pareti deturpate dalle fiamme dello scorso novembre.

Ad una prima indagine dei vigili del fuoco un particolare aveva già messo l'inchiesta su una buona pista. Il comandante, infatti, riferì un elemento molto significativo: «ci sono dei cancelli che ostruiscono il passaggio in diversi punti del lungo corridoio. Quando siamo arrivati ci hanno aperto gli avieri per farci passa-

re». Spontanea allora venne la domanda a più d'uno dei cronisti presenti: «L'autore dell'incendio ha agito dall'interno?». La risposta del comandante fu nel suo silenzio molto eloquente. Il comandante guardò chi aveva formulato la domanda e stretto nel suo riserbo allargò le braccia.

Oggi sappiamo che quell'ipotesi è stata presa in seria considerazione. Un maresciallo e un aviere in servizio presso la scuola allievi sottufficiali dell'aeronautica

militare di Caserta sono infatti da ieri agli arresti domiciliari, gravemente indiziati, in concorso tra loro, dell'incendio ai locali della Reggia di Caserta. Proprio nei giorni precedenti il secondo incendio, la procura di Santa Maria Capua Vetere aveva concluso l'inchiesta relativa all'incendio del 4 novembre stabilendo che si era trattato di un'azione dolosa e chiedendo l'archiviazione «perché rimasti ignoti gli autori del reato».

IL CASO

Scontro Regione-clinica, 170 malati rischiano di restare senza cure

MARISTELLA IERVASI

ROMA 170 pazienti rischiano di restare senza cure mediche e 180 lavoratori potrebbero perdere il posto di lavoro. Il tutto per un contenzioso scoppiato tra la Casa di cura Madonna della Letizia di Velletri (gruppo Tosinvest-Sanità), specializzata in riabilitazione cardiologica e respiratoria, e la Regione Lazio e la Asl Roma H. La direzione della clinica lamenta pesanti abbattimenti delle diarie giornaliere, ridotte a meno del 50 per cento dell'intero fatturato. E ha fatto anche ricorso al Tar. Ma la Regione Lazio prima di mettere mano alla cassa, intende verificare i conteggi dei fatturati degli anni precedenti per valutare le reali spettanze e stabilire la disposizione dei posti letto. Così il personale e i familiari dei ricoverati vivono con il timore che la clinica possa chiudere i battenti.

E i pazienti di Villa Letizia? Per ora continuano a restare in clinica. La Tosinvest-Sanità dice: «Abbiamo a cuore la salute dei nostri ospiti» e spiega Giampaolo Angelucci, presidente Tosinvest: «Restiamo fiduciosi della risoluzione del problema». Mentre Salvatore Rubino, sovrintendente sanitario del gruppo Tosinvest aggiunge: «Sono stupito da tanta inerzia e negligenza nei confronti di qualcosa che funziona».

La «patata bollente», dunque, è nelle mani di Lionello Cosentino, assessore regionale alla sanità. Che sulla vicenda ha scelto di dire: «Non ho nulla contro la Casa di cura Madonna della Letizia di Velletri. Ma non ho nessuna intenzione di fare regali. Aspetto il responso del Consiglio di Stato sulle competenze a partire dal '95 spettanti alla clinica. Nel frattempo chiedo alla Tosinvest di sospendere i licenziamenti e le espulsioni dei ricoverati. Da parte nostra - ha continuato - c'è piena disponibilità.

Se dalla verifica risultassero ritardi e negligenze queste verranno sanate».

Villa Letizia fino al '94 aveva 410 posti di lungodegenza, poi per effetto di una direttiva regionale 240 dei 410 sono passati in posti letto per acuti; per gli altri 170 l'amministrazione ha ottenuto di trasformarli in 80 Rsa (residenze sanitarie assistenziali) 60 in lungodegenza medica e 30 in day-hospital riabilitativo. E «scoppiarono i primi problemi - spiega Carlo Maola, coordinatore Rsu - La Asl e la Regione intimano alla direzione della clinica di adempiere subito all'impegno preso, cioè gli 80 posti di Rsa, ma non si preoccupano di ricollocare altrove i 90 pazienti di lungodegenza presenti ancora a Villa Letizia. Così il 3 maggio scorso - racconta il sindacalista - la situazione è precipitata».

Ma non finisce qui. Continua il sindacalista Rsu: «Il 18 maggio l'assessore Cosentino ha convocato la direzione della Asl Roma H e la

direzione della casa di cura per cercare di risolvere il contenzioso. Ma alla riunione non sono stati ammessi i rappresentanti sindacali e aziendali. Soltanto dopo ripetute azioni di lotta i lavoratori sono stati ricevuti in audizione dalla Commissione alla sanità, alla presenza dello stesso assessore».

E qui sarebbero «volate» accuse nei confronti dell'amministrazione della clinica. Racconta ancora Carlo Maola: «Ai lavoratori è stata espressa solidarietà ed è stato detto che la clinica non è nuova ad agitare in senso strumentale i propri dipendenti per ottenere più soldi di quelli che le spettano e condizioni di miglior favore rispetto alla concorrenza sulla ripartizione dei posti letto». E così le «accuse» di Villa Letizia si sono ulteriormente agitate. Ma l'assessore Cosentino getta acqua sul fuoco: «Le strumentalizzazioni non servono. Oggi c'è la riunione del Collegio degli avvocati e il ridifiniremo il contenzioso».

MILANO «È andata bene, molto bene. Se anche altri seguiranno il mio esempio? Sarebbe giusto, credo, visto anche il favore generale con cui è stata accolta l'iniziativa. Ne parleremo. Comunque al momento ci sono solo io. E garantisco impegno e continuità». Per ora è lui, Piero Fassino, ministro per il Commercio con l'estero, l'unico tra i suoi colleghi ad aver scelto di «decentrarsi» a Milano, dove si è insediato ufficialmente ieri, e dove tornerà ogni lunedì (la settimana prossima martedì, causa un viaggio a Bruxelles) «a confermare - dice - della volontà del governo di impegnarsi per questa città. Ci sono almeno tre buoni motivi per farlo: Milano è la capitale economica del paese, dalla Lombardia parte un terzo dell'export italiano, e inoltre sono convinto

occorra dare un segnale forte e visibile al federalismo». E a chi, come il presidente della Regione, il polista Roberto Formigoni, non rinuncia a qualche nota polemica, Fassino replica parlando della sua fittissima agenda di appuntamenti: «Questa non sarà affatto un'operazione di facciata, anzi. Già la prima giornata mi sembra dimostrativa di un impegno preciso che mi sono preso e che intendo assolvere con serietà».

Il primo lunedì milanese di Fassino, in effetti, non è stato certo riposante: è iniziato alle 9,30 ed è finito alle nove di sera alla Camera del lavoro per un'iniziativa dei Ds sul Kosovo. Nel frattempo, una lezione alla Cattolica sulla «globalizzazione per il sistema Italia», riunioni a ruota con industriali e un pranzo in Comune con il sindaco Gabriele Albertini, il presidente della Provincia Livio Tambari, oltre a Formigoni e al prefetto Roberto Sorge. La settimana prossima si replica: previsti in agenda una serie di incontri con i rappresentanti di varie imprese, una colazione alla camera di commercio, e ancora un'iniziativa sul Kosovo.

«È andata molto bene - commenta Fassino a fine giornata - Ho riscontrato disponibilità e collaborazione piena da parte di tutti. Soprattutto, mi sembra ci sia una totale corrispondenza tra i miei obiettivi e le aspettative delle persone con cui ho avuto a che fare. Come inizio, posso ritenermi più che soddisfatto». È soddisfatto dell'incontro si è dichiarato anche il sindaco Albertini: «Fassino è un interlocutore serio, aperto e impegnato», ha sostenuto infatti, utilizzando per l'occasione gli stessi aggettivi che Massimo D'Alema riservò proprio a lui, il sindaco, solo qualche mese fa. **L.M.**



IL VOTO EUROPEO

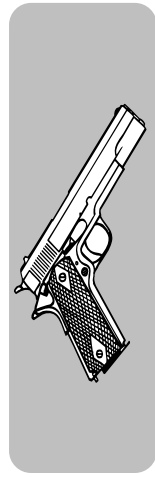
La cultura italiana in Europa

Giovanna Melandri Walter Veltroni

incontrano esponenti della comunicazione,
dell'intellettualità, del cinema,
del teatro, della ricerca e della scienza.

**Roma, mercoledì 26 maggio, ore 10.30
Teatro Eliseo, via Nazionale**





◆ **Cofferati: non ci facciamo intimidire ma riteniamo necessario promuovere il massimo di risposta politica**

◆ **D'Antoni: una banda di criminali attacca la democrazia e il sindacato. Rispondiamo mobilitandoci in massa**

◆ **Larizza: iniziativa del movimento civile del lavoro, parlerà solo il sindacato. Collegamento telematico tra le due città**

Cgil-Cisl-Uil: tutti con noi in piazza

Sabato le manifestazioni contro il terrorismo a Roma e a Bologna

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA Il sindacato vuole dare una risposta «ferma e determinata» al terrorismo. È per questo che sabato prossimo, 29 maggio, chiama in piazza quanti più cittadini possibile. La manifestazione nazionale si svolgerà contemporaneamente a Roma e Bologna e le due città, per l'occasione, saranno collegate telematicamente.

La decisione di scendere in piazza, ha spiegato Sergio Cofferati ieri durante la conferenza stampa seguita a una riunione della segreteria, è stata presa dal sindacato confederale, nonostante le obiettive difficoltà organizzative e il poco tempo a disposizione. La scelta è arrivata in seguito ad un'attenta valutazione della situazione che si è creata dopo l'assassinio di Massimo D'Antona. «Si è trattato di un atto efferato - ha detto il segretario generale della Cgil - che ripropone pericoli enormi per la democrazia e per le regole in un paese come il nostro e rispetto al quale è da evitare qualsiasi sottovalutazione. La scelta dell'uomo da colpire è stata una scelta simbolica: D'Antona era un collaboratore del sindacato, un esperto della lotta per il lavoro e un tecnico del governo.

L'attacco, dunque, è rivolto in maniera esplicita contro il governo, i sindacati, i lavoratori, i pensionati e tutti coloro che hanno contribuito a rafforzare le regole della democrazia». Il sindacato, dunque, ora diventa oggetto di attacco da parte dell'eversione e del terrorismo. «Noi non ci facciamo intimidire», ha proseguito Cofferati - «ma riteniamo necessario promuovere il massimo di risposta politica e perciò chiediamo il massimo di partecipazione: vorremmo avere con noi quante più organizzazioni, associazioni e singole persone possibile». L'Ugl, il sindacato cui fa riferimento la destra, ha accettato subito l'invito e ha fatto sapere che sabato sarà in piazza assieme ai sindacati confederali.

La manifestazione, comunque, è organizzata, voluta e gestita dal movimento civile del lavoro, ha voluto specificare Pietro Larizza, segretario della Uil, «a difesa della democrazia e contro i criminali e gli avventurieri». «Parteciperanno tutti quelli che si riconoscono in queste parole d'ordine, ma parlerà solo il sindacato perché è necessario che sia il sindacato ad esprimere la sua posizione».

Sergio D'Antoni se l'è presa invece con la confusione che si è generata riguardo a una possibile tal-

C'È POCO TEMPO

Un grande sforzo organizzativo per una iniziativa da preparare in velocità ma «necessaria»

La vedova di D'Antona, Olga Di Serio e la figlia Valentina durante l'incontro per ricordare il docente



Mario De Renzi/Ansa

pa interna ad alcuni «ambienti sindacali». «Fin dall'inizio - ha detto il leader della Cisl - abbiamo capito che l'attacco era al nostro ruolo e soprattutto alla politica di concertazione che abbiamo portato avanti in questi anni. Nessuna confusione dunque: il sindacato è la vittima; la talpa, se c'è, è strumento degli assassini e gli inquirenti hanno il diritto/dovere di individuarla». D'Antoni ha re-

spinto con forza, dunque, le voci che in questi giorni parlavano di una talpa che proverebbe da alcune frange delle organizzazioni dei lavoratori e di una possibile matrice sindacale del documento. In particolare si era sostenuto che le argomentazioni dei brigatisti ricordavano alcune posizioni estreme delle rappresentanze di base e dei Cobas. «Sono analisi sociologiche che generano confusione, -

ha ribadito D'Antoni - invece non c'è nessuna incertezza su quello che accade: una banda di criminali attacca la democrazia e il sindacato. Noi crediamo di doverla combattere su tre fronti: in primo luogo, avanzando sulla linea che abbiamo seguito finora, in secondo luogo rispondendo con una mobilitazione di massa, e, infine, chiedendo agli inquirenti di garantire gli assassini alla giustizia.

Eventuali talpe comprese». La stessa convinzione l'ha espressa Cofferati intervenendo al «Maurizio Costanzo Show» andato in onda ieri sera: «Uno dei nemici dichiarati di questi assassini - ha detto - è il sindacato e con loro non può esserci stato alcun sindacalista». E ha poi aggiunto: «La democrazia si difende solo con la democrazia, senza alcuna logica emergenziale».

Incidente alla scorta di Fini 3 agenti feriti

■ Tre agenti della scorta del presidente di Alleanza Nazionale sono rimasti feriti ieri pomeriggio in un incidente avvenuto sull'A1 nei pressi di Pontecorvo (Frosinone) mentre Gianfranco Fini era in viaggio verso Casal di Principe (Caserta) dove era in programma una manifestazione elettorale. Le condizioni dei tre agenti, ricoverati a Caserta per accertamenti, non sono gravi. I tre erano a bordo di una Alfa di colore verde scuro di scorta alla Bmw su cui viaggiava Fini. Per cause in corso di accertamento, l'Alfa è sbandata ed ha riportato notevoli danni nell'impatto con il guardrail. La Bmw con a bordo Fini non è stata coinvolta nell'incidente. Il presidente di An si è fermato e si è accertato delle condizioni degli agenti. Ha quindi atteso i soccorsi e l'arrivo di un'altra scorta con la quale è giunto, con circa un'ora e mezza di ritardo, a Casal di Principe. «I ragazzi si sono un po' ammaccati - ha poi detto Fini ai cronisti che gli chiedevano notizie dell'incidente -. Molto spavento, ma per fortuna niente di grave».

SEGUE DALLA PRIMA

Sono passati i giorni della conciliazione, delle esternazioni. Il ministro Bassolino, domenica, ha chiesto a tutti la linea del silenzio. Si è parlato troppo di talpe e di estensori del documento. Rischiano di compromettere fino in fondo un clima già teso.

Creando sospetti tra gente che si conosce da sempre, che ha fatto lo stesso percorso nel sindacato, nella Cgil, nel partito, nel Pci. Che si è divisa, che ha cambiato partito, ma che è tornata a reincontrarsi. Come Marina, la segretaria del ministro che lo conosce dai tempi di Botteghe Oscure, ma non l'aveva seguito a Napoli.

Oggi, ieri per chi legge, si cerca di tornare, addolorati, alla normalità. Si cerca, ma non ci si riesce. Ci sono ancora da smistare telegrammi arrivati anche da comuni cittadini, ci sono alcune formalità di protocollo da concludere. Ma soprattutto c'è quella porta chiusa. E non c'è più Massimo D'Antona. Uno dei quattro insieme a Michele Magno, Antonio Lettieri, Federico Rossi che il ministro Bassolino aveva voluto al suo fianco per farsi consigliare sui rapporti sindacali in Italia, sull'economia internazionale, sulla formazione. E sulla giurisprudenza appli-

IN PRIMO PIANO ■ MINISTERO DEL LAVORO, nell'ufficio di D'Antona

Quella porta chiusa sulla normalità

cata al mondo del lavoro.

Antonio Lettieri ha portato nella sua stanza al secondo piano un grande manifesto sotto-velto. Un manifesto rosso che dice «Fim-Fiom-Uilm». «Chi ha lavorato nel sindacato negli anni duri, sa cosa significa la paura, ma non per questo si ferma - dice, lasciando per pochi minuti il telefono dal quale tenta di fare il suo lavoro d'ogni giorno. Di prepararsi per Bruxelles dove entro la fine del mese verrà presentato il Piano italiano per l'occupazione - è che stai qui ogni giorno e poi ti ammazzano uno che conoscevi da sempre. Massimo sta, stava, da anni nel consiglio di presidenza del Ciss, il Centro internazionale di studi sociali che dirige». Lettieri ha già detto di non credere alla «talpa». Rispetta l'indicazione del ministro e aspetta che arrivino gli inquirenti a fare le domande. Perché verranno, tutti al ministero li aspet-

Michele Magno non c'è. La sua stanza è aperta, ma la sua segreteria ripete a tutti che «non è in sede». Il consigliere di Bassolino, che dalla segreteria della Funzione pubblica Cgil ha traslocato nell'inverno al ministero, ha diradato le sue presenze in

che ha detto domenica sulle pagine de «Il Corriere della Sera» lo ha dedotto analizzando il documento brigatista. «È un ragionamento logico-deduttivo e per questo potrebbe essere sbagliato che si sente spodestato e vedene l'ammodernamento di questo pezzo di Stato un perverso disegno di lotta di classe. Penso a un universo vasto di persone che ha avuto la possibilità di avere di prima mano documenti che sono circolati in queste stanze, alla Funzione pubblica, all'università, a Palazzo Chigi. Certo è vero che quei documenti sono anche su internet, ma...».

ANTONIO LETTIERI

«Chi ha lavorato al sindacato negli anni duri sa cosa è la paura ma non si ferma»



via Mario Pagano. Ma questo con le Br D'Antona non c'entra. C'entra col fatto che è nel Cda dell'Italil e che svolge le sue funzioni di consigliere parlando direttamente col ministro. Quel-

stre che alcuni termini che pure possono essere conosciuti da studiosi, sono patrimonio del mondo sindacale. No, non ho sospetti. Se avessi identificato qualcuno non ne avrei parlato con un

giornale, ma con un magistrato. Io penso a persone competenti ed esperte di pubblica amministrazione e di sindacato e in particolare di sindacato del Pubblico impiego. Penso a un burocrate che si sente spodestato e vedene l'ammodernamento di questo pezzo di Stato un perverso disegno di lotta di classe. Penso a un universo vasto di persone che ha avuto la possibilità di avere di prima mano documenti che sono circolati in queste stanze, alla Funzione pubblica, all'università, a Palazzo Chigi. Certo è vero che quei documenti sono anche su internet, ma...».

Già, internet. Basta collegarsi col «www.minilavoro.it» per leggere le frasi incrinimate, le frasi che hanno fatto pensare a un «interni». Ma poi, forse non basta aver letto quelle cose per scrivere quel testo. E dunque? C'è chi sostiene che non era il caso di avanzare sospetti di «talpe» a meno che non siano stati gli in-

quirenti a chiedere un aiuto in tal senso. C'è chi dice che alcune dichiarazioni sono servite soltanto a incrinare rapporti. C'è chi fa supposizioni, chi si domanda a quanta gente ha raccontato di riunioni e di aggiustamenti dell'ultim'ora. Chi ricorda di lettere di reclutamento delle Br arrivate lo scorso anno a simpatizzanti di 20 anni fa. Persone diventate col passare del tempo tranquilli cittadini. E chi come ogni mattina affolla il bar del piano terra di via Flavia e parla della Lazio e dello scudetto sfumato.

Il sottosegretario Caron ha appena finito una riunione sull'immigrazione. Anche lui sta cercando di far finta che le cose vadano come ogni inizio settimana. Ma non è così neanche per lui. Anche se la paura non c'è. «Non sono un ragazzino che si fa spaventare, sono uno che ha già visto da vicino queste cose. Quando cominciavano e destavano simpatia tra i lavoratori

della Fiat per azioni dimostrative sopra le righe, quando facevano paura e uccidevano. E oggi». Un altro sottosegretario, Viviani, riflette tra ricordi e appuntamenti. Giovedì mattina aveva un impegno col «professore» per discutere due o tre decreti. «Non si blocca nulla, lavoreremo con l'ufficio legislativo, ma mancherà quella funzione di sostegno e consiglio che Massimo D'Antona svolgeva egregiamente per il ministro. Ora Bassolino dovrà trovarne un altro, un consigliere che sia un ottimo giurista, ma che abbia anche sensibilità politica e sociale». Di talpe non parla, le indagini sono nelle mani degli inquirenti che, «se lavorano bene, arriveranno presto a indicazioni utili». Sono le 19, riparte la trattativa sul metalmeccanico: «Il miglior modo per ricordarlo è dare concretezza a quello sui cui si era impegnato». Addolorati, si va avanti.

FERNANDA ALVARO

«Se c'è terrorismo è nostro nemico»

Cobas e Rdb: denunceremo chi ci accomuna agli assassini

ROMA «I nuovi terroristi sono nostri nemici. Sappiamo con certezza totale, a differenza di 20 anni fa, che nell'area che rappresentiamo non c'è nessuno spazio per loro». Il portavoce della federazione dei Cobas, Pietro Bernocchi, rifiuta ogni accomodamento con metodi e filosofie del nuovo terrorismo armato ed è preoccupato che il clima creatosi finisca per marginalizzare le istanze del sindacalismo di base, toglia visibilità alle iniziative contro la guerra e riduca le possibilità di esprimere il dissenso, contro il governo, i confederali, i Ds. «I Ds - dice Bernocchi - gestiscono il potere con tassi di antide-mocrazia senza precedenti. Nelle nostre critiche alla guerra, alla concertazione e alle posizioni dei sindacati di stato non arreteremo di un millimetro».

Hanno convocato una conferenza stampa nella sede nazionale a Roma le rappresentanze sindaca-

li di base (Rdb) e i Cobas per allontanare dubbi e sospetti circa una loro pretesa contiguità con i terroristi delle Br e con le tesi rivendicative dell'assassinio di D'Antona. «Sempre che di terrorismo si tratti». E se il comandante delle forze Nato in Europa, Clark, avanza il sospetto di un coinvolgimento dei servizi segreti serbi, loro rilanciano: «È vero potrebbe esserci la mano dei serbi, ma di quelli di Oltreoceano...». Quanto ai serbi, è in particolare «agli operai serbi le cui fabbriche sono state bombardate dalla Nato» andranno i denari che frutteranno «denunce, querela e richieste di risarcimento danni» e che dovranno versare coloro che si permetteranno di accomunare le loro proteste e le loro analisi con il risorto terrorismo «rosso». «Dai mass media - lamenta Pier Paolo Leonardi, coordinatore nazionale delle Rdb - sta venendo un attacco spropositato al sindacali-

IERI E OGGI

«A differenza di 20 anni fa nell'area che rappresentiamo non c'è spazio per loro»

simo di base, collegandolo al gravissimo atto dell'omicidio di D'Antona. Ma il sindacalismo di base ha sempre operato alla luce del sole e in piena trasparenza e non intende arretrarsi di un solo millimetro sui re-

stringimento degli spazi democratici che si sta cercando di imporre al paese. Non è un caso che si individui nel mondo del sindacalismo diffuso un terreno su cui indagare». Il riferimento è alle affermazioni del presidente della Commissione antimafia Ottaviano Del Turco secondo il quale, dopo l'omicidio di D'Antona, sarebbe opportuno vigilare sulle rappresentanze di base.

«Certo, conoscevo D'Antona e abbiamo sempre contrastato le sue tesi - dice Leonardi - ma il suo assassinio è una scelta sciagurata del partito armato: le Br si fanno «specchio» del governo e dello Stato rafforzandosi a vicenda. Non a caso i Ds hanno subito dato rilievo al tentativo di spostare l'opposizione sociale sotto l'ombra umificante del terrorismo. E anche l'attacco a Rifondazione serve a ricondurla sotto l'ala della sinistra "di guerra". Per questo, questi terroristi, sempre che di terroristi si tratti veramente, sono i nostri nemici». E la conferenza stampa diventa l'occasione di un attacco a governo e «sindacati di Stato». «Nei nostri cortei contro la Nato si grida D'Alema assassino? - ribadisce Vincenzo Millicci dell'esecutivo nazionale Cobas - Il termine è forte ma lo si usava anche contro Nixon al tempo dell'aggressione in Vietnam».

ROMA «Uccidere un uomo felice è un crimine, se possibile, ancora più grave». Queste parole, pronunciate ieri pomeriggio nell'aula magna della Sapienza da Andrea Ranieri, segretario della Cgil Università, più di tante altre danno il senso della perdita di Massimo D'Antona. A piangere l'amico, il docente, il maestro ieri si sono riuniti in tantissimi, di fronte alle sue donne, la moglie Olga e la figlia Valentina. Ha esordito il rettore Giuseppe D'Ascenzo che ha sottolineato come a pagare più di tutti per l'odio delle Br siano stati i docenti della Sapienza, Moro, Bachelet, ora D'Antona. «La nostra serenità si è incrinata - ha proseguito D'Ascenzo - ma è esplosa la nostra rabbia. Non siamo deboli, non lo saremo mai, ma di fronte a questa tragedia anche il nostro sapere viene meno. Possiamo - ha proseguito rivolgendosi alla signora Olga e a Va-

lentina - possiamo solo soffrire con voi». Al microfono si succedono in tanti. Francesco Durante, presidente della facoltà di Scienze politiche; il direttore del dipartimento di teoria dello Stato, nel quale D'Antona insegnava, Fulco Lancaster: «Bachelet, Moro, D'Antona tutti e tre uccisi mentre erano in servizio nel nostro ateneo rappresentavano un record che avremmo voluto evitare». Poi parla anche Renato Scognamiglio, che fu maestro del professore ucciso, il quale ricorda il giurista e lo studioso, ma indugia sul suo carattere «segnato dalla bontà accompagnata dall'intelligenza in una felice quanto rara sintesi». E poi, con le lacrime agli occhi non trattiene, intervengono anche i colleghi di D'Antona, Mattia Persiani e Bruno Caruso, che ricordano D'Antona come «un uomo granitico, ma flessibi-

le, rigoroso e morbido al tempo stesso, un maestro naturale da augurare a tutti i giovani». È i giovani, gli studenti, prendono la parola: «Qualcuno non vuole un Paese normale», scandiscono. Pensano alla guerra, gli studenti, alla mozione parlamentare per la restituzione della controversia balcanica all'Onu. «Viene da pensare che tanti potrebbero essere interessati a non farci uscire dalla stretta», dicono gli studenti «acceleriamo al massimo, quindi, i tempi di chiusura della guerra, per togliere a chi non sa accettare la normalità della vita ogni possibilità di colpire ancora». Infine la parola passa a Gino Giugni, il padre dello Statuto dei lavoratori, gambizzato dalle Br, per ricordare «Massimo il collega, Massimo con il quale ho condiviso idee politiche così come una profonda affinità culturale; Massimo come amico».





L'Unità

RADIO & TV

23

Martedì 25 maggio 1999

Zappin 8

TELE CULI



E VENNE IL GIORNO DI ALDUS GRASSUS

MARIA NOVELLA OPPO

Troppe sarebbero le cose da dire sulla giornata televisiva di domenica. Il Milan ha vinto lo scudetto e «Quelli che il calcio» ci ha salutato con un Teocoli senza trucco e senza inganno, milanista e trionfante. Ospite della trasmissione un giovanotto nei panni del suo mito, che partecipava anche alla puntata finale della serie di «Mai dire gol», dove ha cantato quel piccolo capolavoro che è diventata nel corso del tempo la canzone di Olmo, «Piccolo fiore bugiardo». Ma la chicca della megapuntata gialla è stata in realtà la partecipazione di Aldus Grassus, noto critico televisivo e professore universitario, che si esibì nella camminata del modello Fabius. Una prestazione che ha oscurato tutto il resto, anche la presenza di Enzo Iannacci nel ruolo del medico pazzo, che gli riesce così bene. Anche lui del re-

sto, come Bisio, fa parte del popolo milanista felice dello scudetto. Ma ovviamente il più felice di tutti era Berlusconi, che è apparso dentro il corpo di «Pressing» in un collegamento dalla sua villa, nella stessa inquadratura della sua campagna elettorale, quasi un incubo tra le sue mensole bianche. Naturalmente ha fatto notare di non essere mai intervenuto prima nel programma, per non rischiare sport e politica. Anzi, ha quasi detto di non voler macchiare la sacralità della sport con la politica. Che notoriamente è una cosa poco sportiva (soprattutto se uno solo detiene tutti i mezzi per farsi propaganda). Ma non è colpa di Berlusconi se il Milan ha vinto il campionato proprio in imminente delle elezioni europee. Il maggioritario non prevede che ogni dei due schieramenti abbia una squadra di calcio.



Un playboy di periferia

Un playboy proletario, pigro e sciattone, che lavora in un garage alla periferia di Londra e ha un'unica passione: le donne. È «Alfie» (alle 1.50 su Rete4), film inglese del '66, diretto da Lewis Gilbert e interpretato da uno straordinario Michael Caine, che intreccia la spensieratezza della Swingin' London al rigore del «free cinema». Indimenticabile la colonna sonora, con un grande Sonny Rollins.

SCELTI PER VOI

<p>■ RETEQUATTRO 23.05</p> <p>STALINGRAD</p> <p>Inverno '42-43, un giovane tenente tedesco viene spedito per punizione sul fronte di Stalingrado, ma la situazione precipita, per le truppe di Hitler la sconfitta è certa. Un kolossale tedesco che racconta il crollo del nazismo dal punto di vista degli sconfitti.</p> <p>Regia di Joseph Vilsmaier, con Dominique Horwitz, Thomas Kretschmann, Jochen Nickel, Germania (1992), 138 minuti.</p>	<p>■ RETEQUATTRO 4.40</p> <p>FASE IV: DISTRUZIONE TERRA</p> <p>Un film culto imperdibile per i patiti di fantascienza, firmato da Saul Bass, re del design cinematografico qualla sua prima regia. Il mondo è minacciato da un'invasione di formiche assassine che ha seminato morte e distruzione in Arizona. Per fermarle, uno scienziato studia la loro genetica in una stazione futuribile...</p> <p>Regia di Saul Bass, con Nigel Davenport, Lynne Frederick, Usa (1974), 86 minuti.</p>	<p>■ RAITRE 12.30</p> <p>ITALIE</p> <p>L'emergenza bombe in Adriatico, la rabia dei pescatori, il danno economico, le ricadute sul turismo, sono al centro della puntata che va in diretta dal porto di Chioggia. In scaletta, un viaggio lungo l'Adriatico, dalla Croazia a Pescara, con immagini inedite e riprese subacquee di reperti bellici abbandonati sul fondo del mare; sulla questione interviene il ministro come competente per la pesca, Paolo De Castro.</p>	<p>■ ITALIA 1 20.45</p> <p>ZELIG FACCIAMO CABARET</p> <p>Una bella telegenica di... fichi d'India è il piatto forte della puntata, condotta come sempre da Simona Ventura con Massimo Boldi. Il cabaret di Italia 1 presenta anche l'edizione del Take That nostrani, amatisimi delle ragazze. Inoltre: la fede violata dell'incredibile Conte Ugccione, la colf Margherita Antonelli, le hot-line per soli uomini proposte da Rocco Barbera, gli sketch di Andrea Bove ed Enzo Limardi.</p>
--	---	---	--

MEDIASET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

<p>RAIUNO</p> <p>6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.</p> <p>9.35 LA NOTTE DEL PROFETA: PADRE PIO DA PIETRALCINA. Film biografico (Italia, 1995).</p> <p>10.55 RELAZIONE ANNUALE AUTHORITY CONCURRENZA E MERCATO.</p> <p>12.00 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE.</p> <p>13.55 Tg 1 - ECONOMIA.</p> <p>14.05 IL MONDO DI QUARK. 15.45 LLETTICO. Contenitore per ragazzi.</p> <p>17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.</p> <p>17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 Tg 1.</p> <p>18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.</p> <p>18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE.</p> <p>20.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. "Caccia al lupo".</p> <p>20.50 GRAN GALÀ DELLA TV ITALIANA. Varietà. "39° Premio Regia Televisiva - Oscar Tv '99". Conduce Daniele Piombi. Con Antonella Clerici, Licia Colò.</p> <p>23.10 Tg 1.</p> <p>23.15 TV RAIDER - DONNA AVVENTURA. Documentario.</p> <p>24.00 Tg 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. 0.25 AGENDA. 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.</p> <p>1.00 SOTTOVOCE.</p> <p>1.30 INVESTIGATORI D'ITALIA. Telefilm.</p> <p>2.25 INTRIGHI INTERNAZIONALI. Telefilm.</p> <p>3.25 Tg 1 - NOTTE (Replica).</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.10 L'AMBIENTE RACCONTA. Rubrica.</p> <p>6.20 PERIFERIE. Attualità.</p> <p>6.35 GLI SCRITTORI RACCONTANO... Attualità.</p> <p>6.40 LAVORORA. Rubrica.</p> <p>6.50 SETTE MENO SETTE. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.</p> <p>9.45 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm.</p> <p>10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.</p> <p>10.50 MEDICINA 33.</p> <p>11.15 Tg 2 - MATTINA.</p> <p>11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.</p> <p>12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 Tg 2 - 20.30. 13.00 Tg 2 - 20.30. 13.00 ELEZIONI EUROPEE: LISTE A CONFRONTO. Attualità.</p> <p>14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm.</p> <p>15.10 MARSHALL. Telefilm.</p> <p>16.05 Tg 2 - FLASH.</p> <p>16.10 CLARISSA. Film-Tv sentimentale (Francia, 1997) Prima visione Tv. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash.</p> <p>18.15 Tg 2 - FLASH.</p> <p>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.</p> <p>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</p> <p>19.05 SENTINEL. Telefilm.</p> <p>20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 Roma: CALCIO. Europa-Resto del Mondo. Amichevole. All'interno: Calcio. Interviste e commenti.</p> <p>23.10 Tg 2 - NOTTE. 23.40 NEON CINEMA. 23.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.</p> <p>23.55 DELITTI INUTILI. Film giallo (USA, 1981).</p> <p>1.55 LAVORORA. Rubrica.</p> <p>2.05 Tg 2 - NOTTE (Replica). 2.35 SANREMO COMPILATION. Musicale.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità.</p> <p>8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.</p> <p>10.00 HAREM. Talk-show.</p> <p>11.00 GIROMATTINA '99. Rubrica sportiva.</p> <p>--- T 3 METEO. 12.00 T 3. --- T 3 RAI SPORT - NOTIZIE. 12.30 T 3 - ITALIE. Attualità.</p> <p>13.00 T 3 REGIONITALIA. Rubrica.</p> <p>13.15 TELESOGGNI. Rubrica.</p> <p>14.00 T 3 REGIONALI. --- METEO REGIONALE. 14.20 T 3. --- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Rubrica.</p> <p>15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.</p> <p>15.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.</p> <p>All'interno: Ciclismo. 82° Giro d'Italia. San Sepolcro-Cesenatico. 11° tappa; 17.05 Processo alla tappa; 18.00 Scherma. Trofeo città di Legnano.</p> <p>18.25 T 3 METEO.</p> <p>18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.</p> <p>19.00 T 3 - METEO REGIONALE.</p> <p>20.00 RAI SPORT. Rubrica.</p> <p>All'interno: Ciclismo. 82° Giro d'Italia. Tgiro.</p> <p>20.25 FRIENDS. Telefilm.</p> <p>20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità.</p> <p>22.40 T 3. 22.55 T 3 REGIONALI. 23.05 T 3 - FINESTRE. 0.10 RAI SPORT. Rubrica.</p> <p>All'interno: Ciclismo. 82° Giro d'Italia. Giro notte.</p> <p>0.40 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE FUORI. 1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: 1.25 RAI NEWS 24.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).</p> <p>6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.</p> <p>8.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).</p> <p>8.45 PESTE E CORNA. 8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela.</p> <p>9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela.</p> <p>10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.</p> <p>11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.</p> <p>14.00 FORUM. Rubrica.</p> <p>13.00 Tg 4 - TELEGIORNALE.</p> <p>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.</p> <p>18.30 BAYWATCH. Tf. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO APERTO. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm.</p> <p>19.30 PAPA E CICCIA. Tf. 20.00 SARABANDA. Gioco.</p> <p>18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE.</p> <p>19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm.</p> <p>20.35 ALIVE - SOPRAVVISUTI. Film drammatico (USA, 1992). Con Ethan Hawke, Vincent Spano.</p> <p>23.10 HOTEL CALIFORNIA. Attualità.</p> <p>23.40 RENEGADE. Tf. 0.40 ANTEPRIMA - CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica.</p> <p>1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</p> <p>1.20 FATTI E MISFATTI. Attualità.</p> <p>1.30 STUDIO APERTO. 1.55 IFUEGO! (Replica).</p> <p>2.25 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica).</p> <p>3.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.</p> <p>4.10 L'ALTRO AZZURRO. Rubrica (Replica).</p> <p>4.40 FASE IV: DISTRUZIONE TERRA. Film fantascienza (USA, 1974).</p> <p>5.00 KUNG FU. Telefilm.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm.</p> <p>6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.</p> <p>9.20 MAC GYVER. Telefilm.</p> <p>10.15 LA FORTUNA BUSSA ALLA PORTA... Film commedia (USA, 1990).</p> <p>12.20 STUDIO APERTO. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm.</p> <p>14.00 I SIMPSON. Cartoni.</p> <p>14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.</p> <p>15.00 IFUEGO! Rubrica.</p> <p>15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm.</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.</p> <p>18.30 BAYWATCH. Tf. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO APERTO. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm.</p> <p>19.30 PAPA E CICCIA. Tf. 20.00 SARABANDA. Gioco.</p> <p>18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE.</p> <p>19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm.</p> <p>20.35 ALIVE - SOPRAVVISUTI. Film drammatico (USA, 1992). Con Ethan Hawke, Vincent Spano.</p> <p>23.10 HOTEL CALIFORNIA. Attualità.</p> <p>23.40 RENEGADE. Tf. 0.40 ANTEPRIMA - CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica.</p> <p>1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</p> <p>1.20 FATTI E MISFATTI. Attualità.</p> <p>1.30 STUDIO APERTO. 1.55 IFUEGO! (Replica).</p> <p>2.25 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica).</p> <p>3.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.</p> <p>4.10 L'ALTRO AZZURRO. Rubrica (Replica).</p> <p>4.40 FASE IV: DISTRUZIONE TERRA. Film fantascienza (USA, 1974).</p> <p>5.00 KUNG FU. Telefilm.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica.</p> <p>10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).</p> <p>11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm.</p> <p>12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy.</p> <p>13.00 Tg 5. 13.00 TUTTO BEAN. Tf. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.</p> <p>14.20 VIVERE. Teleromanzo.</p> <p>14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show.</p> <p>16.40 CIAO DOTTORE. Tf. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.</p> <p>18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini.</p> <p>20.00 Tg 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.</p> <p>21.00 L'ISPETTORE GIUSTI. Miniserie. "Misteri in nero". Con Enrico Montesano, Paola Saluzzi.</p> <p>23.00 Tg 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA. 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. All'interno: 0.15 Eleotorando. Attualità.</p> <p>1.00 Tg 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).</p> <p>2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.</p> <p>3.00 VIVERE BENE. (R). 4.15 Tg 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).</p> <p>5.30 Tg 5.</p>	<p>TMC</p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 LA VOCE DEL SIGNORE. Telenovela.</p> <p>8.55 IRONSIDE. Telefilm.</p> <p>9.00 IL GUARDIANO DEL GIARDINO. Film drammatico (Canada, 1988). Con Christopher Cazenove, Rebecca Dewey. Regia di Marc Voizard. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 AMORI E BACI. Tf. 11.35 QUINCY. Telefilm.</p> <p>12.50 TMC SPOT. --- METEO. 13.00 IL SANTO. Telefilm.</p> <p>14.00 IL DITO PIÙ VELOCE DEL WEST. Film western (USA, 1968). Con James Garner, Walter Brennan. Regia di Burt Kennedy.</p> <p>16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.</p> <p>18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.</p> <p>19.15 CLUB HAWAII. Telefilm.</p> <p>19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPOT. 20.35 VIAGGI DI NOZZE. Film commedia (Italia, 1995). Con Carlo Verdone, Claudia Gerini. Regia di Carlo Verdone.</p> <p>22.50 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.15 DOTTOR SPOT. Rubrica.</p> <p>23.25 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.</p> <p>23.55 IL FURTO È L'ANIMA DEL COMMERCIO?! Film commedia (Italia, 1971). Con Alighiero Noschese, Enrico Montesano. Regia di Bruno Corbucci.</p> <p>1.55 TELEGIORNALE. --- METEO. 2.20 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).</p> <p>4.20 CNN.</p>
---	--	--	--	--	--	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA					
BOLZANO	14	23	VERONA	17	23
TRIESTE	18	22	VENEZIA	15	21
TORINO	14	21	MONDOVI	17	21
GENOVA	16	21	IMPERIA	16	19
FIRENZE	14	27	PISA	10	24
PERUGIA	11	25	PESCARA	12	23
ROMA	12	24	CAMPORBASSO	11	19
NAPOLI	14	23	POTENZA	np	np
R. CALABRIA	16	24	PALERMO	15	21
CATANIA	12	25	CAGLIARI	14	22
			ALGERO	12	23

TEMPERATURE NEL MONDO					
HELSINKI	7	15	OSLO	7	14
COPENAGHEN	10	15	MOSCA	11	24
VARSAVIA	5	16	LONDRA	12	20
BONN	9	22	FRANCOFORTE	11	21
VIENNA	7	17	MONACO	12	16
GINEVRA	11	20	BELGRADO	12	18
BARCELLEONA	16	22	ISTANBUL	15	25
LISBONA	19	31	ATENE	18	25
ALGERI	11	26	MALTA	15	24
			BUCAREST	13	20

OGGI ● Al Nord nuvoloso sulle zone alpine. Sereno con locali annuvolamenti sul resto del Nord dove saranno presenti isolate precipitazioni anche temporalesche. Al Centro, al Sud e sulle isole maggiori cielo in prevalenza sereno con locali annuvolamenti più intensi sulle zone montuose.

DOMANI ● Al Nord cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sull'arco alpino con schiarite ampie durante la giornata fino a divenire sereno dalla serata. Al Centro e Sardegna cielo nuvoloso che tenderà a aumentare con precipitazioni fino al miglioramento dal tardo pomeriggio. Al Sud e Sicilia cielo nuvoloso con precipitazioni.

LA SITUAZIONE ● Sull'Italia è presente un campo di alte pressioni, che favorisce un tempo soleggiato, ma nella giornata di domani è previsto il passaggio di un debole sistema nuvoloso sulle regioni settentrionali.





◆ Dopo gli ultimi gravi atti di Bologna Direzione e segretari regionali diessini decidono di dare una risposta forte

◆ Veltroni: «Una reazione ferma e serena all'aggressione sistematica cui siamo sottoposti ormai da tempo»

◆ Fabio Mussi: «Il messaggio che vogliamo mandare è chiaro: li piegheremo come è successo con le Br»

Ds, 5mila sezioni aperte contro gli attentati

Domenica la Quercia si mobilita in tutta Italia. Incontro Folena-Jervolino

ROMA Cinquemila sezioni aperte domenica prossima. Per discutere con la gente, per far firmare una «dichiarazione-appello» contro la violenza, per protestare contro lo sterminio di attentati. Lo hanno deciso i diessi in una riunione a Botteghe Oscure, aperta ai segretari regionali del partito. La riunione presieduta dal coordinatore della segreteria Pietro Folena, in contatto con il segretario Walter Veltroni impegnato in un giro elettorale in Umbria, è servita per fare il punto sulla situazione nel partito che ha subito attentati da fine marzo (da quando è cominciato l'intervento Nato sulla Serbia) e per esaminare il caso D'Antona.

«Sarà una risposta - ha detto Walter Veltroni ieri nella tappa umbra del suo viaggio elettorale in pullman - di for-

za, serenità, sicurezza e decisione a quell'aggressione sistematica di cui siamo stati fatti oggetto e che ha avuto il suo ultimo atto con l'attentato dell'altro giorno ad una nostra sezione di Bologna».

Più o meno le stesse parole le ha usate il coordinatore della segreteria, Pietro Folena che ha concluso la riunione. L'iniziativa delle sezioni aperte e, il giorno prima, lo sforzo dei diessi per garantire pieno successo alle manifestazioni organizzate dalle tre confederazioni sindacali contro il terrorismo a Roma e Bologna sabato prossimo - ha detto Folena - daranno il «segnale di un partito che sa reagire e non si lascia per nulla intimidire da chi vorrebbe far tornare il Paese al clima degli anni di piombo».

Resto a dire che anche Folena ha dato un giudizio positivo sul documento votato dalla direzione di Rifondazione (ne riferiamo in un'altra parte del giornale). «Apprezzo - ha detto il numero due dei diessi ad un giornalista che gli chiedeva un parere - la mobilitazione di Rifondazione comunista contro il terrorismo e mi auguro che questa campagna la si possa condurre insieme». Il coordinatore della segreteria Ds a proposito di questo incontro ha aggiunto: «Per noi si tratta di sviluppare una campagna contro ogni forma di violen-

za, anche quella apparentemente minore». In programma ci dovrebbe esserci anche un incontro fra delegazioni dei due partiti, ma ancora non è stata fissata alcuna data.

Sulle iniziative contro gli attentati alle sezioni della Quercia è intervenuto anche Fabio Mussi. Si tratta di «azioni militarizzate a cui bisogna rispondere mandando un messaggio chiaro: li piegheremo, esattamente come abbiamo fatto con le altre Brigate Rosse, punto e basta» ha dichiarato il capogruppo Ds a Montecitorio per il quale la risposta ai responsabili degli attentati «deve venire non solo in termini politici: questi vanno acciappati e messi in galera». E conclude Mussi: «Noi abbiamo avuto 50 sedi attaccate e i muri di Italia pie-

atti di violenza non sono solo politiche. Ieri, sempre Folena, s'è incontrato con la responsabile del dicastero gli Interni, Rosa Russo Jervolino. All'incontro, cui hanno partecipato il capo di gabinetto del ministro, Ferrante, il capo della

Polizia, Masone, i comandanti generali dell'arma dei carabinieri, Siracusa, e della guardia di Finanza, Mosca Mochini, è stato fatto il punto sulle indagini. E si sono studiate misure per prevenire nuovi attentati.

■ I VERTICI DEL VIMINALE All'incontro con i Ds hanno partecipato anche i comandanti delle forze dell'ordine



L'ingresso della sezione dei Ds di Bologna, oggetto di un attentato incendiario nella notte. Giorgio Benvenuti/Ansa

A Bologna terzo attacco incendiario

Preso di mira la sezione Gramsci, paura nella palazzina

N.QUADRELLI S.VICENTINI

BOLOGNA San Vitale, Ozzano, ora la sezione Gramsci. Terzo attacco incendiario in tre giorni a sedi dei Democratici di sinistra. Le modalità sono sempre le stesse: liquido infiammabile sulla porta, poi il cerino per accendere il fuoco. La sezione Gramsci di via Pasubio 37, nella prima periferia, è però al piano terra di un condominio di quattro piani: dodici appartamenti abitati da famiglie e anziani. Le fiamme sono rimaste tutto sommato circoscritte. Una parte del liquido, attraverso le grate del marciapiede, ha raggiunto le cantine, e qui i danni avrebbero potuto essere più gravi.

La signora Lenzarini Gherardi ammette di avere paura «perché questi fatti cominciano ad essere tanti. E io la casa ce l'ho proprio sopra la sezione». Carlo Mengoli, pensionato, abita al terzo: «Domenica pomeriggio stavo parcheggiando l'auto qui davanti, mia moglie mi fa: «Con l'aria che tira, meglio che la metti da un'altra parte». Visto poi cosa è successo?». Franco Mezzetti capisce che la paura è un rischio: «La mia idea è che questi soggetti

agiscano non tanto per fare danni, quanto per intimidire, per diffondere sfiducia nelle istituzioni».

Tutto è accaduto domenica notte, tra le 23.45 e mezzanotte e venti, secondo la ricostruzione dei militanti della sezione, mobilitati in città a protezione delle sedi. In questo spazio di tempo sta l'ultimo passaggio in auto dei ragazzi impegnati quella sera nella vigilanza, e l'allarme dato da un compagno della sezione alla polizia e ai vigili del fuoco. Ciò fa pensare che gli autori del blitz aspettavano il momento giusto. Anche stavolta, nessuna rivendicazione. Alla luce degli episodi che stanno colpendo i Ds in tutta Italia, ieri a Roma Pietro Folena ha incontrato il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino.

A Bologna, intanto, il crescendo di violenza è bastato a placare la polemica tra il segretario della Quercia, Alessandro Ramazza, e il questore Domenico Bagnato, accusato di voler minimizzare la portata degli incendi definendoli «provocazioni, più che attentati». «C'è piena collaborazione tra noi e la Questura - ha detto Claudio Merighi, coordinatore cittadino dei Ds - Gli episodi

contro le sezioni Ds non sono più sottovalutati, a volte non ci si capisce...». Dello stesso tenore le dichiarazioni del questore: «Io non ho mai minimizzato, ho sempre parlato di fatti che destano grave preoccupazione e sui quali c'è il massimo impegno. Che poi si utilizzino vocaboli diversi per dire la stessa cosa... Se piace la parola attentato, parliamo di attentato, se no parliamo di "fatti che hanno provocato ulteriori attentati"».

Sul fronte operativo, ieri mattina si è tenuta in Questura una lunga riunione degli organi unitari provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica allargata alle Procure, per concertare misure di intervento e di prevenzione. «C'è da essere preoccupati - ha commentato il procuratore capo Ennio Fortuna - tre attentati in tre giorni, contro obiettivi simbolo e in una città simbolo come Bologna, non vanno sottovaluta-

ti. A inquietare non sono tanto le modalità, poco efficaci, quanto il fatto che l'obiettivo sia lo stesso».

Ma pur nella scarsa efficacia (nel secondo episodio sono stati sparsi fiumi di nafta, prima che ci si rendesse conto che non prendeva fuoco), «non ci si improvvisa incendiari», dicono gli inquirenti. Da qui l'attenzione verso ambienti che si sono già messi in mostra per azioni dimostrative verso il governo di sinistra della città, benché non con i roghi. Si tratta di gruppi dell'estrema sinistra - anarchici, autonomi, squatters - coinvolti in numerosi episodi che sono confluiti in due filoni d'inchiesta. La prima indagine va dal '95 all'aprile di un anno fa e riguarda molte occupazioni abusive condite con scontri con la polizia, lanci di sassi e di uova, non ultime quelle tirate contro l'abitazione del sindaco Vitali.

La seconda riguarda invece la "gestione", con intento sovversivo, del malcontento degli stranieri senza casa che da ottobre hanno occupato diversi stabili, persino la basilica di San Petronio. Ma si guarda anche alla destra estrema: non è detto che i piromani non alberghino là.

L'INTERVISTA

Vitali: «Non ripetiamo l'errore di fare di ogni erba un fascio»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Il sindaco di Bologna Walter Vitali, dopo il terzo attentato contro una sezione della Quercia, misura le parole. Se il parlamentare Mauro Zani parla di «un rapporto sinergico» fra gli episodi bolognesi e l'omicidio del braccio destro del ministro Bassolino, e la candidata a sindaco del centro sinistra Silvia Bartolini di un «collegamento testimoniato dai fatti», lui invita a «valutare i singoli episodi per evitare di ricadere negli errori del passato».

Sindaco Vitali, nella Quercia bolognese è diffusa l'opinione che ci sia un collegamento fra la nuova fase del terrorismo, che si è manifestata drammaticamente con l'omicidio di Massimo D'Antona, e l'escalation di attentati di cui sono fatte oggetto le sedi dei Ds... «Uno scenario che lega i vari episodi c'è. Ma bisogna avere la capacità di fare analisi specifiche dei singoli episodi, altrimenti rischiamo di ripetere lo stesso errore commesso negli anni di piombo: fare di tutta l'erba un fascio, accomunando fenomeni che hanno una relazione fra loro ma sono diversi. C'è stato l'omicidio di D'Antona, rivendicato dalle Br: una rivendicazione attendibile che ha aperto una fase nuova. Poi ci sono altri episodi diversi, quali gli attentati alle sedi dei sindacati e alle sedi dei Ds. Infine abbiamo un altro fenomeno ancora, che è quello di una contestazione politica espressa con una forte violenza verbale: in questo caso mi riferisco agli insulti di cui sono stati fatti oggetto D'Alema e Veltroni, la scorsa settimana, in piazza Maggiore. Dobbiamo cercare di comprendere le dinamiche di quanto sta accadendo per capire le cause e trovare risposte adeguate.»

C'è un segnale politico? «Il punto di partenza è il 24 marzo. Quando sono cominciati i bombardamenti della Nato si sono verifica-

ti anche i primi attentati. Ma non si è dato peso eccessivo a quello che stava accadendo, c'è stata una sottovalutazione. Il segnale politico mi sembra chiaro. C'è il tentativo di incunarsi in una situazione ritenuta potenzialmente esplosiva per sciagliare contro i Ds e il governo di centro sinistra i disagi sociali e il tema della guerra nel Kosovo.»

Quale è la risposta da dare? «Noi dobbiamo percorrere tre strade. La prima: massima fermezza, intensificazione della vigilanza, indagini serrate per individuare i responsabili, e ciò richiede l'attenzione di tutti gli organi dello Stato. La seconda è l'unità democratica. Quando si colpisce solo una parte politica, ma la democrazia in quanto tale e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Poi c'è la strada politica, che è quella delle riforme del cambiamento del paese. Perché fra gli obiettivi di chi sta cercando di ripristinare un clima di paura c'è quello di impedire che le riforme vengano attuate.»

Intanto Bologna è nuovamente presa di mira, dopo aver pagato un prezzo altissimo negli anni del terrorismo nero... «Qui c'è qualcosa che viene considerato un nemico dagli avversari della democrazia: la consolidata forza democratica che è stata sempre espressa da questa città.»

DALL'INVIATO GIGI MARCUCCI

IL FATTO

L'improbabile «revolution» Br di Gallipoli

GALLIPOLI «La casa è là, vicino al mare. Troverà la polizia». Sono da poco passate le 13, sulla parete bianca, a sinistra guardando il portone, strisce d'intonaco fresco coprono i graffiti che un anonimo ha voluto lasciare sul palazzo dove Massimo D'Alema e la sua famiglia trascorrono le vacanze. Una stella a cinque punte sovrastata dalla scritta «revolution», scelta anglofona che fa pensare a una concezione pop della lotta armata, più adatta a una canzone dei Beatles che al gelido delirio brigatista. Il pittore ha voluto aggiungere una «A» cerchiata, mescolando idealmente la più recente vulgata marxista-leninista e un pezzo di cultura insurrezionalista.

È una marmellata ideologica che in tempi normali sarebbe passata inosservata. E sarebbero tempi normali se cinque giorni fa un gruppo di fuoco non avesse assassinato Massimo D'Antona, stretto collaboratore del ministro Antonio Bassolino. Ora quei disegni hanno un suono sinistro. Nella casa trascorre infatti le vacanze il presi-

■ LUNGA ATTESA Davanti alla casa di D'Alema quasi un'ora prima di vedere una pattuglia

Le scritte comparse sul muro dell'abitazione estiva di D'Alema Caricato/Ansa



Forse sono solo un fenomeno di costume deteriori, ma il punto è un altro: quella casa era sorvegliata? Sono anni che D'Alema e famiglia trascorrono le ferie a Gallipoli, un'abitudine che risale a quando l'allora segretario regionale del Pci pu-

giense incontrò a Bari Linda Giuva, la donna che poi avrebbe sposato. E fu lo stesso D'Alema a definirsi «un deputato di Gallipoli».

«Ma quella non è la casa di D'Alema», è la tesi di Giovanni D'Onofrio, prefetto di Lecce, «è

del sindaco che per qualche giorno l'anno la mette a disposizione del presidente del Consiglio. Ora abbiamo aumentato la sorveglianza perché una circolare del ministero ha detto che dobbiamo tutelare di più gli esponenti dei Democratici di sinistra. Ma il destinatario delle scritte non era il presidente del Consiglio, era il primo cittadino di Gallipoli».

Flavio Galasso conferma di essere al centro di minacce. Rientrerà oggi da una vacanza in Spagna, la sua voce va e viene attraverso il cellulare. «Gli autori secondo me sono dei giovanisti, sciacalli che speculano su quello che accade a livello nazionale per farsi pubblicità. Gallipoli fa tendenza». A riprova di quanto dice, Galasso spiega che scritte identiche sono comparse sul palazzo in cui vive un addetto alla sua segreteria.

te, leader di una coalizione di centrosinistra. Ria potrebbe farcela, perché ha fatto un buon lavoro. In quel caso Madaro ha pronta una carta di riserva, essendosi candidato anche alle Europee.

Elezioni o no, basta un parcometro a far divampare le polemiche. E per trovare il centro sociale più vicino bisogna spingere fino a Brindisi o addirittura a Taranto.

Galasso è diventato sindaco per la seconda volta il 27 novembre del '97, capeggia una coalizione composta da diessini e da una lista civica. «Quando arrivai sette anni fa trovai una situazione spaventosa, che non è paragonabile a quella di oggi», dice il sindaco, «ora la disoccupazione è diminuita e sono aumentate moltissime le presenze turistiche. Solo la guerra ha rallentato il fenomeno. Perché anche se Gallipoli è sullo Jonio, la gente, dalla Campania in su, pensa che Puglia sia sinonimo di guerra».

Ma a D'Alema consiglierebbe un tuffo tra questi scogli? «Cerco che glielo consiglieri», risponde Galasso, «ma non ce n'è bisogno, perché lui qui ci viene comunque».



4

Mobilità: 5mila offerte al giorno su «Eures»

Oltre 5mila offerte di lavoro al giorno, in tutta l'Unione europea, ruotano nel circuito Eures, l'ufficio di collocamento europeo creato dalla commissione di Bruxelles, nel 1993, per favorire la mobilità geografica dei lavoratori a livello comunitario. Attraverso il circuito è possibile accedere, in tempo reale, a migliaia di offerte di lavoro, stagionali come a lungo termine, provenienti da tutti i paesi dell'Unione.



Torino: il Politecnico «alleva» aziende

Il Politecnico di Torino, la Provincia, la Camera di commercio, la Fimpiemonte Spa hanno costituito una società consortile a responsabilità limitata per la gestione di un incubatore di imprese. Si tratta di una iniziativa, già consolidata presso le principali università europee, ma unica nel suo genere in Italia, per ospitare nuove aziende per il periodo di decollo a prezzi d'affitto convenzionati, fornendo servizi essenziali centralizzati.

OSSERVATORIO
TENDENZE

TOSCANA

Occupati: + 41mila
Disoccupati: -8mila
Persistono segnali di ottimismo per l'economia toscana. Aumenta, infatti, il numero di chi lavora e diminuiscono le persone in cerca di impiego: 41.000 occupati in più (+3,1%), 8.000 disoccupati in meno rispetto al gennaio '98 (-6,2%), con un tasso medio di disoccupazione che si attesta a quota 8,2%, più basso di quello registrato a fine '97 (8,9%) e decisamente inferiore alla media nazionale (12,6%). I dati emergono dalla elaborazione delle rilevazioni Istat del gennaio '99 effettuate dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro.

CIVITAVECCHIA

Cgil in camper
contro il lavoro nero

Offensiva della Cgil di Civitavecchia contro il lavoro nero. Il segretario del sindacato, Piero Alessi, e i responsabili delle federazioni dei dipendenti dei settori turistico, commerciale e dei servizi, hanno presentato l'iniziativa che si terrà nella prima settimana del mese di giugno, quando alcuni camper con a bordo esperti del sindacato stazioneranno nelle principali strade cittadine per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema. Saranno distribuiti materiali informativi e un questionario anonimo per poter quantificare le reali dimensioni del fenomeno.

VERONA

Sfruttamento minorile
task force ministeriale

Una «task force» coordinata dal ministero del Lavoro, è stata inviata nel Veronese per un monitoraggio della zona e per verificare che non ci siano casi di lavoro in nero e di sfruttamento della manodopera di extracomunitari e di minori. L'operazione, denominata «Setaccio» e iniziata l'11 maggio scorso, interessa tutti i settori dell'agricoltura, del commercio, dell'industria e dell'artigianato. Ai quattro ispettori del lavoro e ai sei carabinieri provenienti da Roma concorrono nei controlli anche i militari dell'Arma del Comando provinciale di Verona. Secondo il ministero del Lavoro, la «task force» «ha conseguito risultati, che sicuramente saranno integrati ed ampliati al termine dell'attività» dalla quale potrebbero emergere anche eclatanti evasioni contributive». Il ministero ha nel frattempo diffuso i primi dati riferiti all'attività ispettiva svolta fino al 18 maggio, rilevando centinaia di irregolarità su 45 delle 87 aziende controllate. Gli ispettori hanno verificato la posizione di 205 lavoratori italiani, stranieri e minori, trovati al loro posto dagli ispettori, 113 dei quali non erano in regola. Nove imprenditori sono stati denunciati.

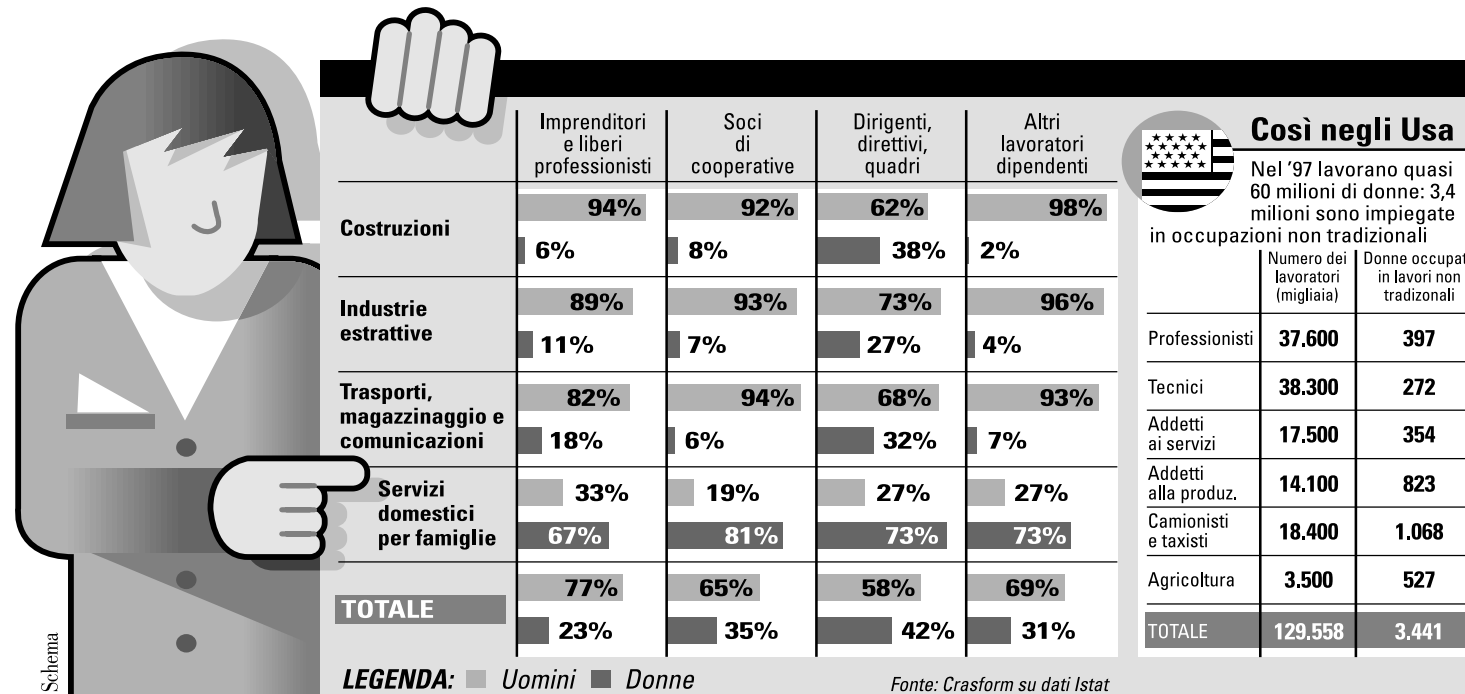
qui Italia

Il caso

Nuovo progetto italiano e transnazionale promosso da Crasform e ministero del Lavoro contro la «segregazione occupazionale»

Professioni e carriere,
donne all'assalto
dei posti per soli uomini

PAOLO BARONI



INFO

L'esperienza
made in Usa

Il WOW (Wider Opportunities for Women) opera negli Usa a livello nazionale e all'interno della comunità locale di Washington. Per circa 30 anni WOW ha aiutato le donne ad imparare a guadagnare, con programmi che sottolineano l'apprendimento di capacità tecniche e non-tradizionali per le donne, e nello sviluppo della carriera. Per informazioni: info@w-w.org, oppure crasform@mail.nevus.it. Siti web: www.diemme.it/comm/assoc/crasform (Crasform Roma) oppure www.workplacesolutions.org (per i manuali di orientamento del Wow).

Donne. Nel settore delle costruzioni sono appena il 2%, il 4% in quello delle attività estrattive, il 7% nel comparto dei trasporti e del magazzino. Dunque poche, pochissime. La ragione? Si tratta di lavori pesanti poco adatti ad una donna, si dirà. No, non è così, o almeno non è solo per questo. Come spiegare allora la presenza «record», ben il 73%, nel settore dei servizi domestici, impiego ugualmente pesante? La risposta è semplice quanto scontata: alcuni lavori sono esclusivamente maschili, altri invece sono «concessi» anche alle donne.

Altri dati per riflettere. Il settore dell'istruzione: le donne rappresentano ben il 90% degli insegnanti elementari ma solo il 6% dei docenti universitari. Quasi in ogni comparto, dunque, le donne sono relegate ai livelli più bassi della carriera e della retribuzione, sempre più spinte nel mercato dei lavori atipici o precari, sottopagati e poco tutelati.

OGgettivamente la situazione è alquanto distorta al punto che si arriva a parlare di vera e propria «segregazione occupazionale». Per questo è nata l'iniziativa promossa Crasform (associazione sorta nell'87 a Roma che si occupa di formazione e pari opportunità) e che nei giorni scorsi ha toccato

tre grandi città (Bologna, Firenze e Roma).

«Vogliamo esplorare i mestieri maschili - spiega Alida Castelli, segretario generale del Crasform - perché non ci convince l'idea che le donne italiane si indirizzino sempre verso professioni e mestieri che riproducono in qualche modo sempre il loro essere casalinghe e madri anche quando lavorano». Con il contributo del Ministero del lavoro e

dal Fondo sociale Europeo il Crasform ha così dato il via al progetto «Esplorare i mestieri maschili». In programma innanzitutto l'apertura di un sito Internet destinato alle donne, ma anche a sindacati e imprenditori, dove saranno raccolte informazioni ed esperienze sulle politiche di integrazione nei mestieri «maschili» adottate in Usa e negli altri Paesi Ue. «Le professioni del «sesso forte»»

PROMOZIONE

Ma le neo-imprese sono sempre più «rosa»

Il 35% delle imprese giovanili ha comanager una donna: se nei posti di lavoro le donne fanno fatica ad affermarsi la realtà imprenditoriale nel nostro paese si tinge sempre più di rosa. Mentre ci si accinge a varare il quarto bando della legge 215 (che prevede agevolazioni per l'imprenditoria femminile), il ministero dell'Industria e l'Unioncamere hanno dato vita ai Comitati di promozione proprio per sostenere nuove occasioni di «business» al femminile. In base ai dati forniti dal ministero, grazie alla legge 215 sull'imprenditoria femminile, sono stati prodotti 5.559 nuovi posti di lavoro: in particolare, da quando la legge è entrata in vigore (1992) è stato notevolmente incrementato il Fondo a disposizione, che passa così da 46 miliardi per il primo bando a 80 per il secondo e a 105 per il terzo attualmente in fase di istruttoria.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

◆ In una pausa del viaggio del pullman
l'incontro tra il segretario della Quercia
e uno dei «padri» della sinistra riformista

◆ «Caro Vittorio, era importante far ripartire
la politica come valori e idealità»
«Caro Walter, tieni assieme partito e alleanza»

Veltroni da Foa, confronto sull'Ulivo

Il leader Ds: dopo il voto faremo ripartire la coalizione

Milan-Berlusconi Giulietti: spot quasi elettorale

ROMA Con l'intervista al presidente del Milan, Silvio Berlusconi, andata in onda alla "Domenica Sportiva", la Rai è andata «al di là dei limiti del buon gusto e dell'opportunità». È quanto sostiene il responsabile della comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti, annunciando che il caso sarà portato mercoledì in commissione di Vigilanza. Giulietti non ha criticato l'intervista in sé («come proprietario anche del Milan, Berlusconi doveva essere intervistato per lo scudetto») ma perché è stato ripreso nello studio di Macherio e nelle stesse pose «dei suoi spot elettorali». «Non è stato sentito allo stadio o negli spogliatoi - ha detto l'esponente Ds - ma per lui è stata concepita una ripresa tv forzata, eccessiva, fuori posto e luogo: dallo studio di casa, nella stessa posa, con lo stesso vestito, con lo stesso sfondo di tante sue dichiarazioni politiche. Mancava solo la bandiera di Forza Italia. Uno scenario in cui spiccava un elemento di malizia che forse almeno la Rai poteva risparmiarsi e di cui non può non essersi accorta». Secondo Giulietti, in un momento in cui si parla dell'incompatibilità di apparire in video per i consiglieri comunali, l'episodio appare censurabile non tanto dal punto di vista normativo, quanto da quello del «buon gusto».

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

FORMIA Fa una pausa il pullman di Veltroni. Accade a Formia dove il leader diessino non è venuto a cercare voti. Ad aspettarlo qui, infatti, non ci sono soltanto le donne (tante), gli uomini e i ragazzi che stipano la grande sala dell'hotel Ariston. Ad attenderlo, ci sono soprattutto i novant'anni di esperienza, passione e storia di Vittorio Foa, testimone eccezionale degli snodi più drammatici e tormentati di questo secolo che lui ha vissuto da protagonista, e poi ha ricostruito e ripensato nei suoi libri. Veltroni l'ha voluto e inseguito l'appuntamento di Formia: un'occasione per mettere alla prova «pensieri oltre» rispetto agli «usa e getta» che la quotidianità dello scontro politico ed elettorale consuma.

E si carica di significati che vanno al di là delle elezioni, questa visita del segretario del più potente partito italiano a questo vecchio col bastone che non è stato mai comunista ma sempre, con nettezza e determinazione, dalla parte di chi lavora, coi più deboli, per il massimo di libertà. Diventa una specie di scavo sotto la crosta delle ideologie alla ricerca di una comune radice, là sotto dov'è nata la vicenda complicata della democrazia italiana. Foa, naturalmente, lo sa come pochi altri e con un guizzo, pacato e senza appunti, quella radice l'afferra: «Abbiamo una tradizione e ne siamo orgogliosi. È una tradizione di sinistra: socialista, comunista, anche azionista, come nel mio caso. È una tradizione a cui siamo legati. I tempi sono molto cambiati, le cose sono molto cambiate. Ma il bisogno di giustizia, di eliminare le violenze e le discriminazioni, l'aprirsi verso il mondo e guardare gli altri come una risorsa e non come un nemico, tutto questo - ragiona Foa - fa parte della no-

stra cultura e della nostra vita. Questa è la ragione per cui vecchio come sono mi sento vicino a un giovane come Veltroni».

Il segretario dei Ds (che più volte ha citato Foa nei suoi interventi alla Camera e in importanti relazioni pubbliche) racconta «dell'invidia» per le parole che sa pensare Foa, e riconosce: «Mi piacerebbe poter avere dentro di me l'universo di esperienza, sensibilità, di intelligenza politica e curiosità culturale, di frequentazione col dubbio che hanno attraversato tutta la sua vita e ne fanno per tanti di noi uno dei riferimenti più importanti». La politica come idealità e impegno per i valori, Veltroni dice di aver tentato di trasferirla nella ricostruzione della Quercia. «È importante - dice - che si stabilisca una immagine nuova della politica. La percezione che i cittadini ne hanno è fatta di giochi orizzontali, veti, sistemi e relazioni

VITTORIO FOA
«Giusto insistere sui valori e aprirsi al nuovo. Perciò sono vicino a Veltroni»

di potere tra le segreterie dei partiti. Tutto questo alla fine ha creato una specie di cordone sanitario che impedisce alla partecipazione dei cittadini alla politica». E muovendo da qui che Veltroni s'è dato una strategia. «Ecco, stiamo cercando - spiega - di spezzare l'immagine della politica vecchia. La cosa più bella di questi mesi di lavoro - aggiunge - è aver rivisto tornare alle nostre iniziative dei ragazzi. Lo sentivo un dramma l'allontanamento di generazioni intere». «Quando abbiamo voluto la manifestazione del 24 aprile, dopo dieci anni che non scendevamo in piazza, sono arrivati in duecentomila perché era avvertito il rilancio di una politica di valori e vi-

IL PULLMAN DS

E agli operai dell'Umbria: «La priorità è il lavoro»

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Ha voluto cominciare dalle fabbriche il suo viaggio in Umbria Walter Veltroni. Il segretario dei Democratici di Sinistra, che questa terra conosce ormai da anni, ha scelto di parlare con gli operai e i dirigenti di azienda dell'Umbria che lavora per ricordare che oggi l'Italia è in Europa da protagonista e, come è scritto sull'autobus che lo ha portato in giro per quasi tutta la regione «non ci si può fermare ora». Parla all'ingresso di una fabbrica. Ad ascoltarlo ci sono tutti i dipendenti, operai, impiegati e dirigenti, di una azienda, la Folster, che nella tranquilla campagna, a Pierantonio di Umbertide, produce marmite per grandi ditte di autoveicoli e motociclette. Prima ai dirigenti, e poi, agli operai, Veltroni ricorda che «in questi anni ci siamo preoccupati di aggiustare innanzitutto la casa che stava per crollare, ora occorre pensare al resto, al rilancio dell'economia e



Veltroni durante la campagna elettorale per le europee S. Carofei/Agf

allo sviluppo, per sconfiggere il vero grande male dell'Europa, la disoccupazione». E poi ricorda l'altro grande male dell'Europa, la guerra nei Balcani.

Questa di Pierantonio, è una fabbrica metalmeccanica e dunque Veltroni coglie l'occasione per auspicare, al più presto, il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, «che attendiamo da troppo tempo», perché, aggiunge, «le resistenze registrate fino ad oggi sono state eccessive, rispetto alle vostre rivendicazioni».

Prima degli operai della Folster Veltroni aveva incontrato, a Perugia, quelli della Gesenu, l'azienda mista pubblico-privato che si occupa di raccolta di rifiuti. A loro, come a quelli di Umbertide, Veltroni ha voluto ricordare il sacrificio di Massimo D'Antona, «ammazzato da una banda di assassini perché colpevole di aver studiato un piano, quello per l'occupazione, per dare un posto di lavoro a chi oggi non lo ha».

È apparso molto soddisfatto Walter Veltroni dell'accoglienza riservatagli soprattutto dagli ope-

rai: «Vedete - ha detto - questo modo di fare campagna elettorale è faticoso, ma anche piacevole perché mi permette di essere vicino a voi, di ascoltare i vostri problemi ed anche le vostre critiche», e quindi una stoccata a Silvio Berlusconi: «Certo, questo è un modo diverso di fare campagna elettorale, soprattutto diverso da chi come Berlusconi va in tv, quasi a reti unificate, a fare comizi sullo scudetto al Milan».

Viaggia veloce il pullman di Veltroni e da Umbertide va a Gubbio e poi a Rigioli, la piccola frazione di Gualdo Tadino, uno degli epicentri del terremoto, fino a Bastia Umbra. Infine Foligno, la terza città dell'Umbria, dove oggi, dopo le ferite del sisma, la ricostruzione è ormai partita e dove molta gente, forse già per il prossimo Natale, lascerà il container per tornare nelle proprie abitazioni. E a tutti Veltroni dice: «Sono certo che qui si ricostruirà avendo ben presenti i principi della trasparenza e moralità e quelli dell'efficienza».

talità. S'è ricominciato a risentire di avere delle cose per le quali battersi, una agenda di ingiustizie da combattere e di valori da difendere».

Foa va al merito: «C'è una cosa di cui s'è molto discusso e a cui tengo molto: vale di più la coalizione o il partito? Ecco, la risposta che Walter ha dato forse l'ha data sempre anche se oggi appare con maggiore chiarezza. Ed è questa: credo nel partito - dice Walter - in quanto è un partito che sa creare coalizioni, sa far vivere coalizioni, sa cioè comunicare con gli altri, valorizzare gli altri, e trascinare gli altri a un impegno comune. Questo vuol dire partito nella coalizione. Bene». È un riconoscimento, quello di

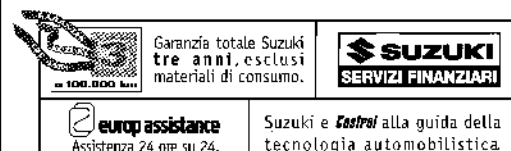
Foa, ma anche una richiesta. «Vittorio ha ragione - ribatte Veltroni - dovremo comunque ricreare le condizioni per far ripartire l'alleanza. C'è una cosa che non possiamo fare: strappare la coalizione, farne coriandoli, consegnare così le chiavi del paese a Berlusconi. È un delitto che non possiamo fare. Comunque, noi non parteciperemo a questo delitto e il modo migliore per non parteciparci è ricostruire il senso di appartenenza di una coalizione perché sarà l'Ulivo, probabilmente il nuovo Ulivo, che dovrà combattere contro il Polo alla fine di questa legislatura. Deve arrivare coeso, con tutte le sue anime: l'anima della sinistra riformista, la

cattolico-democratica, quella dei diritti, quella ambientalista, quella laica-azionista. La bellezza della campagna elettorale del '96 fu che per la prima volta non dovevamo strapparci voti tra di noi ma alla destra. Ognuno aveva una bandiera di partito ma poi c'era una bandiera comune, un programma di partito ma poi uno comune. È questo patrimonio che i Ds sentono la responsabilità di dover rimettere in moto dopo il 13 giugno».

Foa ci tiene a sottolineare altri punti. Dice a Veltroni: «Dovete portare avanti l'Europa. Un'Europa non vulnere e svergognata dal razzismo e dalla pulizia etnica. Il pericolo della pulizia etnica è per tutti, non solo per

il Kosovo. Se si lascia fare si estende in tutta Europa. Oggi possiamo guardare meglio a tutto questo anche perché Veltroni ha dato al partito un senso più ampio. Cioè essere partito significa vedere il mondo in un modo diverso, vederlo e cercarlo nei suoi valori più profondi. Questo dell'Europa è un valore decisivo di questa mente che guarda il mondo, le sofferenze, le ingiustizie e le combatte». La conclusione di Veltroni è un ringraziamento a Foa a cui garantisce: «Rafforzare il partito, fare più grande il partito tanto quanto il partito è in grado di aprirsi ed essere il soggetto determinante di una aggregazione. È questo il nostro progetto».

NUOVA SUZUKI BALENO WAGON. SCOPERTO IL RAPPORTO TRA QUALITÀ E PREZZO.



La ricerca Suzuki ha portato a nuove grandi scoperte automobilistiche: il nuovo motore 1.9 TD, che affianca il brillante 1.3 benzina da 85 CV, ed un nuovo styling. Di serie: servosterzo, alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, chiusura centralizzata, retrovisori esterni regolabili elettricamente, tergilavafari, immobilizer, barre laterali, doppio airbag. **3 anni di garanzia.**



Francia: 57mila posti creati con le 35 ore

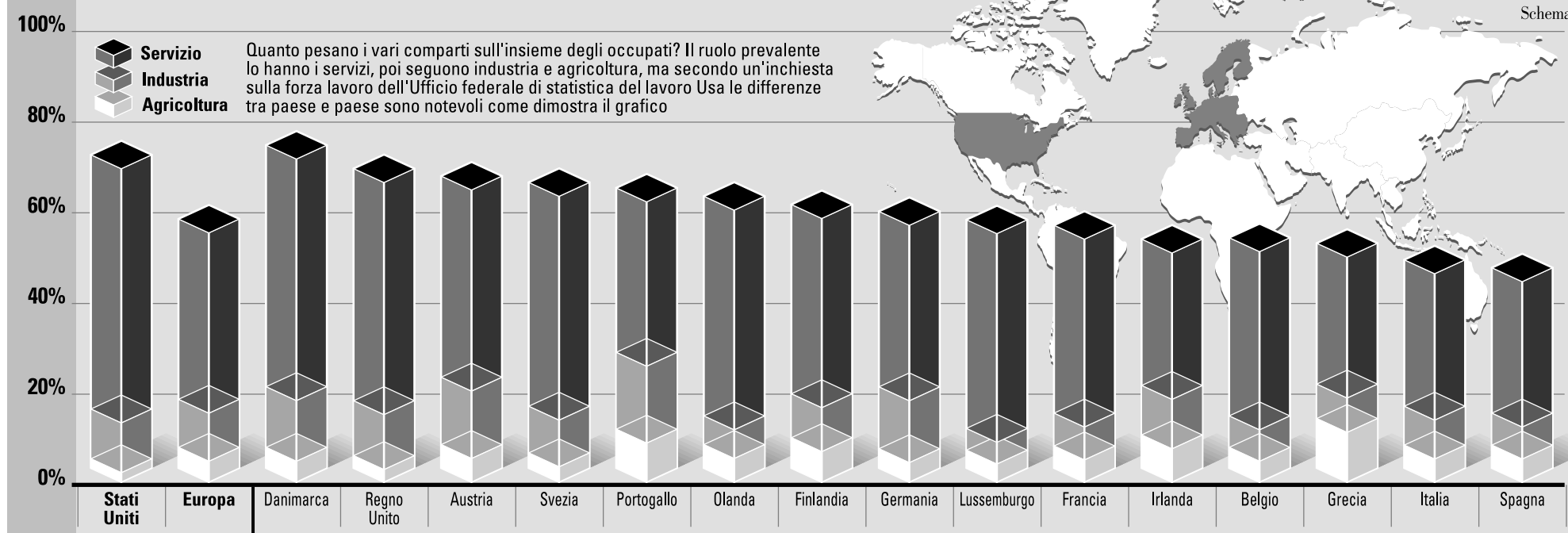
Complessivamente la legge sulla riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 35 ore ha creato o preservato in Francia 56.767 posti di lavoro dallo scorso giugno, quando venne promulgata. Lo ha reso noto la scorsa settimana il ministero dell'occupazione sulla base di un bilancio effettuato il 5 maggio. Sul numero totale degli accordi siglati dalle imprese, i tre quarti hanno consentito di creare occu-

pazione e un quarto di preservare. Mercoledì scorso il premier Lionel Jospin aveva definito i termini della manovra per il finanziamento dei costi della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Si tratta di misure che da un lato riducono i contributi sociali a carico delle imprese che introdurranno l'orario di 35 ore e dall'altro aumentano il carico fiscale con l'introduzione dal 2000 di un'ecotassa e di un prelievo aggiuntivo sugli utili delle grandi imprese. Tali provvedimenti sono oggetto di critiche da parte della Confindustria francese in quanto distorsivi delle regole della concorrenza perché discriminano tra chi potrà godere degli aiuti previsti dalla legge e chi no.



5

OCCUPATI E POPOLAZIONE ATTIVA



Lussemburgo c'è la Corte di giustizia della Ue, ma quando si parla del «processo di Lussemburgo» non s'intende un procedimento giudiziario. Si tratta, invece, del seguito che l'Unione e gli stati membri danno (o dovrebbero dare) alle decisioni assunte nel vertice straordinario tenuto, nel Granducato, il 20 e il 21 novembre del '97. In quella occasione venne adottata una strategia comune di lotta alla disoccupazione, che faceva leva sullo sviluppo, da parte di ciascuno stato membro, di politiche macro-economiche coordinate e su un mercato interno efficace «per gettare le basi d'una crescita duratura, di un nuovo dinamismo e di un clima di confidenza suscettibile di favorire la creazione di posti di lavoro».

Che cosa è accaduto nell'anno e mezzo che ci separa da quella solenne assunzione di impegni? Nel Consiglio europeo di Vienna del dicembre scorso la Commissione è stata invitata a presentare una comunicazione sui risultati raggiunti e in particolare sulla integrazione delle politiche nazionali dell'occupazione a livello comunitario (obiettivo, quest'ultimo, che è considerato obbligatorio dall'art. 127 del Trattato di Amsterdam entrato, nel frattempo, in vigore).

L'esame dei progressi realizzati finora servirà anche da base alla definizione del Patto europeo per l'occupazione che, com'è noto, verrà discusso al prossimo Consiglio europeo di Colonia. La comunicazione della Commissione è stata presentata qualche giorno fa e si tratta di un documento d'una certa complessità. Da un lato, infatti, offre una panoramica orizzontale del ventaglio delle politiche comunitarie sull'occupazione allo scopo di verificarne l'adeguatezza, dall'altro si sforza di identificare gli elementi che dovrebbero costituire l'ossatura del Patto sociale europeo.

Oggi prendiamo in esame uno dei capitoli più importanti del rapporto, quello che riguarda le misure che la Commissione ritiene necessarie per migliorare, sotto il profilo della creazione di posti di lavoro e della difesa di quelli esistenti, il funzionamento dei mercati.

Le riforme strutturali sui mercati dei beni, dei servizi e dei capitali - sostiene la Commissione - sono essenziali per la creazione di posti di lavoro, soprattutto nel contesto dell'Unione economica e monetaria. Non si può certo dire che negli ultimi dieci anni non si sia fatto nulla per intervenire sulla struttura dei mercati, ma tutti gli sviluppi positivi (realizzazione del mercato unico, moneta unica, apertura dei mercati in campi decisivi come le telecomunicazioni, l'energia e i trasporti, le privatizzazioni etc.) non hanno risposto del tutto alle ne-

Scenari

Occupazione nei servizi Usa battono Ue del 14%

PAOLO SOLDINI

La Gran Bretagna «fabbrica» occupati, ma la forte crescita dei salari aumenta i timori per una futura stretta. Secondo gli ultimi dati dell'Ufficio di statistica nazionale, infatti, il tasso di disoccupazione nel Regno Unito è sceso al 4,5% in aprile, il livello più basso mai registrato dall'80. Un dato accompagnato da un incremento dei salari medi del 4,8% su base annua, doppio rispetto a un tasso d'inflazione del 2,4%. Il mese scorso, infatti, i disoccupati sono scesi di 17.400 unità a 1.290.700 unità. Gli occupati hanno raggiunto un record di 27,35 milioni di unità nel primo trimestre '99.

STATISTICHE

Gb: disoccupati al minimo storico

cessità di modernizzazione, soprattutto per quanto riguarda il settore dei servizi, «che resta troppo poco sviluppato in molti degli stati membri» e «per colmare il ritardo nello sviluppo della società dell'informazione». Questi compiti «esigono un'azione forte e sostenuta in favore dello spirito d'impresa e della competitività».

Negli ultimi anni - fanno rilevare gli esperti della Commissione - la produttività della manodopera nella Ue ha continuato a crescere più rapidamente che negli Usa, il che ha permesso all'Unione europea di avvicinarsi (sia pur senza raggiungerli) ai livelli americani. Ma non in materia di creazione di posti di lavoro: qui, poiché l'aumento di produttività si è accompagnata a una più forte intensità di capitali, la crescita degli occupati è stata costantemente inferiore a quella degli Usa e del Giappone.

Lo scarto tra la Ue e gli Usa in fatto di occupazione si colloca non nell'agricoltura e nell'industria, bensì proprio nel settore dei servizi, dove la differenza nel tasso di occupazione tocca il 14%, ovvero 36 milioni di posti di lavoro, ed è inferiore, per la Ue, in tutti i tipi di servizi a qualsiasi livello di qualificazione.

La relazione presentata recentemente da un gruppo di studio ad alto livello creato ad hoc in materia di turismo e occupazione ha messo in luce la

possibilità di creare nei prossimi anni oltre 3,3 milioni di nuovi posti di lavoro nei servizi turistici. Prospettive altrettanto positive si aprono per i settori delle arti, delle industrie creative (moda, design etc.) e, soprattutto, in quello degli audiovisivi, sul quale è particolarmente forte l'impatto delle nuove tecnologie.

La comunicazione della Commissione approfondisce poi l'analisi delle riforme necessarie nel campo dei miglioramenti in fatto di concorrenza, di trasparenza dei mercati pubblici e in materia di aiuti statali. Un ruolo d'un certo rilievo viene, infine, attribuito alla promozione dello spirito imprenditoriale.

Secondo gli esperti della Commissione, la creazione di un ambiente favorevole alle iniziative delle imprese costituisce una pietra angolare della strategia per la creazione di posti di lavoro. Per questo si prospetta l'adozione di un piano specifico per la «promozione dello spirito d'impresa e la competitività» fondato sulle più recenti ricerche in materia di educazione, formazione professionale, accessi ai finanziamenti e aiuti all'innovazione. Ai giovani imprenditori che avviano una nuova attività, l'Unione europea potrebbe offrire persino forme di «tutela». Il programma dovrebbe aggiungersi a quelli relativi agli aiuti in materia di finanziamenti, per esempio il CREA (Capital Risque pour les Entrepreneurs in phase d'Amorçage), il quale ha già dato buone prove nel compito di sostenere le piccole e medie imprese innovatrici che hanno, in genere, problemi di accesso ai crediti.

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: convegno sul tema «le politiche di coesione economica e sociale: gli strumenti della nuova programmazione italiana ed europea, il partenariato sociale e istituzionale», organizzato dal Cnel. Ore 9,30. Partecipano Antonio D'Amato, consigliere incaricato Confindustria per il Mezzogiorno, Giuseppe De Rita, presidente Cnel, Lamberto Dini, ministro degli Esteri, Fabrizio Barca, capo del dipartimento politiche di coesione del Tesoro, Sergio Billè, presidente Confindustria, Sergio Cofferati (Cgil), Sergio D'Antoni (Cisl) e Paolo Pirani, Uil. Conclude il ministro per gli Affari regionali Katia Bellillo (ore 9,30, via Lubin, 2).

DOMANI

Roma: Commissione Lavoro della Camera: audizione commissioni garanzia (16) e sindacati (17,30) su diritto di sciopero.

GIOVEDÌ 27

Roma: si riunisce l'assemblea annuale della Confindustria (ore 10 presso l'Auditorium della tecnica, v.le Tupini 65).

VENERDÌ 28

Roma: seminario sul tema «Le tendenze nei sistemi previdenziali pubblici e privati», organizzato dalla Cgil. Alle 17, tavola rotonda con Laura Pennacchi, Massimo Paci, Antonio Bassolino e Sergio Cofferati. Dalle 9,30 presso la sede della Cgil nazionale, corso d'Italia 25.

Milano: Convegno Ceilil '99, organizzato da Ceilil-Centro europeo informazione informatica e lavoro sul tema «Il telelavoro del 2000 in Europa e in Italia» (ore 9, sala convegni Cariplo, piazzetta Bossi 2).

LAVORO & GIUSTIZIA

Meno di 15 dipendenti? Provarlo spetta all'impresa

NINO RAFFONE*

I licenziamenti illegittimi sono regolati da due distinti sistemi sanzionatori, e rientrano nell'uno o nell'altro dipende esclusivamente dalle dimensioni aziendali. Le ragioni della diversità di tutela discendono dalla maggiore robustezza economica che accompagna il datore di lavoro con più dipendenti, e dalla possibilità di reintegrare più facilmente il lavoratore in una situazione aziendale ove operino parecchi dipendenti. La giurisprudenza ha costantemente affermato che è onere del lavoratore fornire la prova delle dimensioni aziendali, quando inochi la tutela «più forte» predisposta dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (si vedano tra le ultime Cass. n. 3045 del 23/3/1998; Cass. n. 4948 del 16/5/1998).

L'ESPERTO RISPONDE

Questa opinione si fondeva sull'assioma che per procedere giudizialmente al fine di ottenere un determinato risultato, appunto la reintegrazione oltre che il risarcimento per le retribuzioni perdute, occorre dimostrare innanzitutto l'esistenza delle condizioni di procedibilità commesse al tipo di domanda giudiziale, e quindi anche le dimensioni dell'azienda.

Le conseguenze di un licenziamento illegittimo sono diverse secondo il numero dei dipendenti. Se l'azienda ha più di 15 dipendenti nell'unità ove è avvenuto il licenziamento (o almeno 60 in tutta Italia) il lavoratore licenziato ha diritto alla reintegrazione ed al risarcimento dei danni in misura pari alle retribuzioni perdute, col minimo di 5 mensilità. Se invece il numero dei dipendenti è inferiore, il datore può scegliere tra la riassunzione del licenziato o pagare una indennità tra 2,5 e 6 mensilità. È quindi fondamentale accertare le dimensioni numeriche dell'azienda. Ma chi ha l'onere di provare quanti sono i dipendenti?

Gli stessi giudici avvertono però l'angustia di questa prospettiva, che poneva sovente il lavoratore in difficoltà probatorie non facilmente superabili, per cui attenuavano la rigidità dell'assunto affermando anche che al di là delle regole sulla prova, questa poteva essere acquisita avvalendosi di ogni elemento di giudizio, e anche attraverso prove disposte d'ufficio dal Giudice (v. Cass. 1202/95; 2941/90 ed altre). Con la recente sentenza n. 613 del 22/1/1999 la Corte di Cassazione ha capovolto la situazione, stabilendo che compete al datore di lavoro provare che la sua azienda non ha le dimensioni utili per far scattare la garanzia reale (ossia il diritto alla reintegrazione e al risarcimento delle retribuzioni perdute). Il percorso logico seguito dalla

Corte è estremamente lineare e pienamento condivisibile. Esso parte dalla considerazione che il licenziamento illegittimo è un inadempimento contrattuale, per cui il datore di lavoro che licenzia in modo illegittimo è inadempiente alle sue obbligazioni, e come tale è tenuto a risarcire i danni che dalla sua inadempienza siano derivati alla controparte (art. 1223 Cod.civ.), ossia al lavoratore. La legge 604/1966, all'art. 8, prevede un risarcimento in misura ridotta qualora le dimensioni dell'azienda siano contenute entro i 15 dipendenti. Se il datore di lavoro vuole avvalersi di questa agevolazione, deve fornire la prova delle ridotte dimensioni aziendali. Questo ragionamento giuridico è stato accompagnato, in particolare, dall'affermazione che al

lavoratore di solito sfuggono i dati concernenti le dimensioni, anche esterne, rispetto all'unità produttiva ove opera, e che la prova, mentre risulta ardua per il lavoratore licenziato, può essere facilmente fornita dal datore di lavoro, tanto più che egli ha specifici obblighi di documentazione imposti dalla legge in merito al personale dipendente.

Non c'è dubbio che si tratta di una decisione non soltanto saldamente motivata, ma che si muove nel solco di una ripartizione degli oneri di prova stabiliti anche in relazione alla facilità di accesso alle fonti di prova. La sentenza è estremamente importante anche per un'altra ragione, e cioè che ribadisce la centralità della tutela reale nel sistema di garanzie contro i licenziamenti illegittimi, mentre la tutela «debole» viene riguardata come eccezione. Si possono comprendere le ragioni, anche economiche, che hanno consigliato al Legislatore di introdurre una tutela più debole per i datori di lavoro minori, ma aver ribadito che perno centrale del nostro ordinamento giurisdizionale è la tutela forte, è una affermazione di straordinaria importanza, in tempi nei quali si avanzano in molte sedi proposte di attenuare le garanzie.

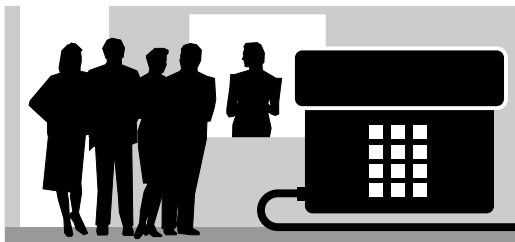
*avvocato di Torino

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Paolo Gambecchia
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

6



Telelavoro: conferenza europea in Calabria

Si svolge oggi a Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro, la conferenza europea dal titolo «Periferia, Centro della rete», promosso dalla Consiel, società di consulenza del gruppo Telecom. L'evento, che rappresenta uno dei primi tentativi in Europa per sottolineare l'importanza strategica del telelavoro, viene organizzato per presentare i risultati del progetto comunitario Liquit, sulla diffusione

della pratica del telelavoro a livello europeo. Relatori, provenienti dall'Inghilterra, dal Portogallo, dalla Francia e dall'Italia, illustreranno i risultati raggiunti. In teleconferenza da Roma partecipano ai lavori il proprietario del gruppo Adnkronos, Giuseppe Marra, e il consigliere incaricato di Confindustria per il Mezzogiorno, Luigi Siciliani. Soveria Mannelli, uno dei comuni più telematici d'Europa, si trova in provincia di Catanzaro, e conta circa 3600 abitanti. Il sindaco, Mario Caligiuri, ha dato un forte impulso alle attività culturali e all'innovazione: su 800 famiglie, il Comune conta sinora 70 abbonamenti Internet, una media altissima rispetto ai piccoli centri del Mezzogiorno.

FIAT - IVECO

Su il fatturato pro capite Non il salario

Duecentodiciassette milioni di fatturato per dipendente nel 1992, 377 milioni - sempre per dipendente - nel 1998. Un incremento del 73,6 per cento. A fonte del quale, sempre nello stesso periodo, il salario medio netto di un operaio di terzo livello, con trent'anni di anzianità aziendale sulle spalle, è cresciuto soltanto del 22,4 per cento: 24 milioni e 868mila lire contro i 20 milioni e 309mila di sette anni prima. È quanto emerge da un'elaborazione della Fiom bresciana sui dati di bilancio consolidati del gruppo Iveco resi noti dalla Fiat. A questi dati cui vanno poi aggiunti una crescita complessiva del fatturato pari al 60 per cento ed un incremento delle vendite di veicoli del 18,4 per cento (per fare un esempio, nel '98 sono stati 136.800, nel '93 erano stati 90.800), mentre la crescita del potere d'acquisto dei salari è stata dell'1,85 per cento, visto che nello stesso periodo l'inflazione è aumentata del 20,6 per cento. Conclusione. Se si considerano i cicli contrattuali del periodo - che comprendono due contratti nazionali (1994 e 1997) e un contratto aziendale (1996) - la Fiom bresciana ne deduce che, stando alla logica di Federmeccanica, che punta solo su aumenti salariali aziendali totalmente variabili e aumenti del contratto nazionale inferiori al 3 per cento, nel prossimo biennio il salario complessivo dei lavoratori finirebbe con l'essere sotto il naturale recupero dell'inflazione. In netto contrasto con quanto previsto dal patto sociale.

il documento

INFO

Poligrafici trattativa in salita

Isindacati definiscono «allarmante» la posizione della Fieg che puntano a abbattere il costo del lavoro attraverso il taglio dei diritti dei nuovi arrivati e facendo avanzare il processo di esternalizzazione.

L'Assemblea nazionale delle strutture e dei delegati del settore acqua-gas Fnle-Cgil, Flerica-Cisl, Uilcem-Uil ha varato la piattaforma per il rinnovo dei contratti del settore 1999-2002 che riguarda 36.000 addetti in oltre 500 aziende. La definitiva approvazione e la presentazione alle controparti è previsto per la metà di giugno, dopo le consultazioni in tutti i posti di lavoro. Fnle e Filcea-Cgil, Flerica-Cisl, Uilcem-Uil con questa piattaforma propongono una piccola-grande rivoluzione: arrivare ad un unico contratto di settore (dagli attuali quattro, tre dei quali scaduti a fine dicembre 1998) per tutte le aziende pubbliche associate alla Federgasacqua-Cispel, e private associate all'Anigas, Anfid e Assogas-Confindustria. Ecco il Preambolo comune alle piattaforme rivendicative.

Le Segreterie nazionali FNLE/FILCEA, FLERICA, UILCEM, vista la frammentazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) che regolano i rapporti di lavoro nel settore gas-acqua e considerato da un lato il processo di ristrutturazione indotto dalla legge n. 36/94 nel settore idrico e dall'altro la direttiva europea sul mercato del gas ritengono che l'attuale assetto contrattuale del settore gas-acqua non è in grado di rispondere alle nuove condizioni poste dal mercato. È, pertanto, necessario, accanto alle iniziative rivolte alle istituzioni e alle autorità regolatrici del mercato, modificare gli attuali assetti contrattuali e realizzare un unico Ccnl per il settore gas-acqua. Il contratto unico di settore è particolarmente necessario soprattutto per affrontare la liberalizzazione del mercato del settore garantendo alle imprese parità di condizioni nella competizione sui mercati e nelle gare che saranno indette per affidare la gestione dei servizi. Analogamente il contratto unico, garantirà ai lavoratori identici livelli di tutela, regolamentazione di diritti e

La piattaforma

Un contratto unico per i settori gas e acqua

uguale trattamenti retributivi.

FNLE/FILCEA-FLERICA-UILCEM, ritengono che la definizione di regole di mercato uguali per tutti i soggetti imprenditoriali e la realizzazione di un unico Ccnl si rendano necessari anche per evitare una concorrenza incentrata sui minori costi contrattuali di un Ccnl rispetto all'altro, trasformandosi in un grave fattore di distorsione del nuovo mercato.

Per tali motivi le organizzazioni sindacali ritengono necessario avviare subito un percorso credibile e cadenzato per la realizzazione del contratto unico gas-acqua pubblico e privato. FNLE/FILCEA-FLERICA-UILCEM ritengono che il tema vada opportunamente inserito sia nella legge di recepimento della direttiva europea per la liberalizzazione del mercato del gas e, ancora più opportunamente, nel ddl di modifica degli art. 22 e 23 della legge 142/90. L'obbligo di applicare il nuovo Ccnl di settore dovrà figurare anche come una delle regole a cui le imprese dovranno attenersi per essere ammesse alle gare per l'affidamento dei servizi da gestire in concessione.

Le Confederazioni CGIL - CISL - UIL consapevoli della necessità di guardare la realizzazione del contratto unico, sono impegnate ad assumere le necessarie iniziative con le Confede-

razioni datoriali Cispel e Confindustria al fine di agevolare la realizzazione del progetto.

È necessario che questa scelta si realizzi subito senza attendere la definizione di un nuovo quadro legislativo finalizzato alla liberalizzazione del mercato.

Le Segreterie nazionali FNLE/FILCEA, FLERICA, UILCEM considerano inoltre questa impostazione coerente con quanto richiesto dalle stesse associazioni datoriali, di avere regole non discriminatorie nell'accesso alle gare per la gestione dei servizi.

Tutto ciò premesso, visti i differenti percorsi contrattuali di partenza, le diverse condizioni di riferimento dei comparti e la indisponibilità ad oggi dichiarata dalle associazioni datoriali aderenti alla Confindustria, le organizzazioni sindacali ritengono comunque necessario presentare una piattaforma rivendicativa per la realizzazione del contratto unico di settore gas-acqua pubblico e privato.

Le Segreterie nazionali FNLE/FILCEA-FLERICA-UILCEM, anche a stretto coordinamento con CGIL, CISL, UIL sono impegnate a ricercare le condizioni per rimuovere le difficoltà frapposte all'ipotesi del contratto unico di settore. Il risultato di questo lavoro, tenendo conto della necessità di procedere co-

munque al rinnovo dei contratti nazionali scaduti, costituirà elemento di valutazione in occasione dell'approvazione definitiva della piattaforma. Inoltre occorrerà anche stabilire uno stretto coordinamento tra Segreterie nazionali FNLE-FILCEA, FLERICA, UILCEM al fine di realizzare, per quanto possibile, obiettivi e risultati contrattuali omogenei.

La realizzazione del contratto unico dovrà partire:

dalla definizione di un accordo quadro con tutte le parti datoriali relativo ad alcuni principi generali, quali relazioni del mercato del lavoro, regole applicative della legge 146, modalità di cessione e/o acquisizione di aziende in conformità con quanto sarà previsto allo scoppio della legge di riforma della 142 e del decreto attuativo della direttiva gas; dal rinnovo delle parti economiche come previsto dall'accordo 22 dicembre 1998; dall'impegno di affinare ulteriormente la parte normativa al momento del secondo biennio contrattuale, legando questo appuntamento alla esigenza di utilità di verificare a quel punto l'andamento dell'avviata liberalizzazione del mercato.

LE RICHIESTE

Orario, l'obiettivo restano le 35 ore

Ecco i punti salienti del nuovo contratto unico dei settori gas-acqua secondo la bozza di piattaforma. **CONCERTAZIONE:** sono previsti Osservatori sull'andamento occupazionale del settore, sui riassetti societari e riorganizzativi, oltre ad un forte impulso alla formazione permanente per facilitare il riutilizzo del personale. **CONTRATTAZIONE DI SECONDO LIVELLO:** si prevede un consolidamento del doppio livello di contrattazione, per coniugare i processi di efficienza, redditività e produttività dell'impresa, con la contrattazione del premio di risultato e dei regimi di orario. **MERCATO DEL LAVORO:** applicazione del «pacchetto Treu», con introduzione dei lavori atipici finora assenti nel settore, individuando casistiche applicative aggiuntive ma non sostitutive, a fronte di precisi progetti che valorizzino e difendano l'occupazione. **SALARIO:** la richiesta per il primo biennio economico 1999-2000 è di un aumento pari al 3% (circa 1.300.000 lire annue a regime per 14 mensilità, n.d.r.). **ORARIO:** l'obiettivo sono le 35 ore, da raggiungere in più rinnovi contrattuali. Da subito, la richiesta è di 37,45 ore medie, con una riduzione annua generalizzata di 12 ore. Al rinnovo del secondo biennio, il sindacato verificherà la possibilità di procedere a ulteriori riduzioni. **PREVIDENZA:** si rivendica l'unificazione dei trattamenti di pensione complementare su base volontaria.

LAVORO & PREVIDENZA

Le malattie professionali e l'azione giudiziaria

GIUSEPPE COCUZZA *

■ Ho contratto una malattia che i medici hanno ritenuto legata al mio lavoro. Ho fatto domanda all'Inail per vedermi riconosciuta la rendita prevista in questi casi, ma mi è stata negata. Vorrei ora intraprendere la via giudiziaria per il riconoscimento del mio diritto, ma ho saputo che ho tre anni di tempo dalla manifestazione della malattia. Cosa significa esattamente tre anni dalla comparsa dei sintomi, dalla diagnosi, dalla comunicazione all'Inail o da cos'altro?

L'art. 112 comma 2 del DPR n. 1224 del 1965 fissa la prescrizione dell'azione diretta a conseguire le prestazioni dell'assicurazione infortuni trascorsi tre anni dal giorno dell'infortunio o da quello della manifestazione della malattia professionale. Ne sono elementi determinanti, dunque, il decorso del tempo e l'inerzia dell'assicurato. Non si tratta però di una inezia vista dal lato puramente oggettivo: la norma richiamata va interpretata infatti nel senso che del comportamento dell'assicurato può parlarsi in termini di inerzia solo con riferimento al tempo che trascorre da quando egli è a conoscenza dell'esistenza del diritto di cui è titolare (o comunque dal momento in cui si verificano fatti tali da determinare conoscenza in

L'ESPERTO RISPONDE

ogni persona di normale buon senso). La "manifestazione" della malattia professionale non ha dunque a che vedere né con la comparsa dei sintomi, né con la diagnosi, e neppure, in via di presunzione assoluta, con le certificazioni prodotte all'Inail, ma con la sola consapevolezza maturata dal titolare del diritto.

Un esempio: la sentenza della Cassazione n. 4916 del 1997 tratta in caso di un assicurato che, certo del proprio diritto, non lo esercita in giudizio entro il termine di prescrizione: scopre tuttavia in seguito che la sua originaria certezza è errata quanto al momento di insorgenza del diritto stesso, poiché la sua inabilità ha raggiunto i minimi di indennizzabilità solo in un momento successivo alla domanda presentata all'Inail. La sua inerzia nell'agire in giudizio, stabilisce la Corte, va computata, ai fini della prescrizione, solo dal momento in cui il diritto esiste effettivamente, e non da quando il titolare riteneva che esistesse. La Cassazione si ricollega in questa occasione a quanto fissò la Corte Costituzionale con le sentenze n. 116 del

1969 e n. 206 del 1988, ovvero l'incostituzionalità delle norme che facevano coincidere in via di presunzione assoluta la manifestazione della malattia con il giorno della presentazione della denuncia all'istituto assicuratore. Dunque il decorso della prescrizione possa decorrere, che l'assicurato abbia coscienza di entrambi questi elementi. Necessario, ma non sufficiente. Deve infatti aggiungersi la cognizione sul consolidamento di postumi di incapacità lavorativa utili al raggiungimento delle soglie minime di indennizzabilità, che non può che originare, come le altre due, da attestazioni di carattere medico e medico-legale. Ed è chiaro che il problema è quello di valutare di volta in volta le fattispecie.

Non sappiamo se le certificazioni prodotte all'Inail abbiano nel suo caso contenuti inequivocabili e se Lei a quella data potesse essere considerato a conoscenza di tutti gli elementi citati. Possiamo dirLe che troppo spesso l'Inail invoca il decorso della prescrizione a far data dalla presentazione di certificazioni compilate in modo del tutto dubitativo su uno o più elementi costitutivi del diritto alla prestazione. Ne abbiamo letto esempi in due recenti sentenze della Cassazione (la n. 10111 e la n. 1067 del 1999): l'Inail chiedeva il rigetto delle pretese degli assicurati, per avvenuta prescrizione del diritto, sulla scorta di certificati redatti in termini di "sospetta esistenza", "possibile carattere professionale", "possibile indennizzabilità" delle patologie. Per fortuna la Cassazione le ha dato torto. Il principio stabilito è dunque quello che non ci sono certezze maturabili sulla base di certificazioni redatte in termini generici e possibilistici circa l'esistenza stessa delle patologie, la loro derivazione professionale o la misura dell'inabilità indennizzabile. In tali situazioni, aldilà di quanto sostenga l'Inail, non può parlarsi di inerzia nell'esercizio del diritto e dunque non può parlarsi di decorso della prescrizione.

*esperto previdenziale

STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

- Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
- 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
- Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
 Cognome
 Via/Piazza n.
 CAP Città Prov.
 Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviare informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo. In mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma
 Data

L'occasione colta

Martedì 25 maggio 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like BTP AG 93/03, BTP GN 91/01, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial indicators and company data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like IMI-80/92 INDEX BOND, IMI-80/95 COMM. LINK BOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.



Bari: 700 posti dal patto territoriale

È stato firmato presso il comune di Bari il nuovo patto territoriale riguardante l'area metropolitana del capoluogo pugliese: verranno stanziati dal ministero del Tesoro 60 miliardi a favore di 57 nuove iniziative imprenditoriali e 2 progetti pubblici per interventi infrastrutturali. Il patto territoriale di Bari dovrebbe creare circa 700 nuovi posti di lavoro. Oltre al capoluogo l'accordo riguarderà 9 comuni dell'area: Adelfia, Bitetto, Bi-

tritto, Capurso, Casamassima, Modugno, Sannicandro, Triggiano e Valenzano. La società Piamb gestirà l'operazione e monitorerà l'avanzamento dei progetti già approvati dal Tesoro a seguito dell'istruttoria condotta dal Banco di Napoli: su 155 progetti inizialmente presentati solo 57 sono stati infatti ammessi ai nuovi finanziamenti. «Il nuovo collegato alla Finanziaria sul lavoro - sottolinea il presidente della Spa Giovanni Gentile - oggi consente direttamente alle amministrazioni locali e alle società che gestiscono i patti di avviare le erogazioni senza il transito presso la Cassa depositi e prestiti. In tal modo si velocizzano le procedure e si dà maggiore fiducia agli enti locali nella gestione dei patti». La Spa conta anche di accedere direttamente ai fondi europei.



3

La riforma

Da luglio diventa operativo il piano di regionalizzazione. Disoccupato sarà solo chi cerca attivamente un lavoro

La rivoluzione del Collocamento cambia le politiche per l'impiego

ANGELO FACCINETTO

È finito il tempo delle proroghe. Fra poco più di un mese, il primo luglio, con la regionalizzazione, scatterà la riforma del collocamento. Tranne Calabria e Molise, le Regioni a statuto ordinario hanno già tutte legiferato. E le deleghe alle Province per la gestione dei nuovi Centri per l'impiego sono ormai definite. A mancare, al momento, sono soltanto i decreti per il trasferimento di risorse e personale dallo Stato alle amministrazioni regionali. Ma gli esperti di sindacato e ministero del Lavoro assicurano che per fine giugno tutto sarà pronto.

Il vero cambiamento, però, non sta qui. O meglio, non solo. In contemporanea con il decentramento - anche se i risultati non saranno immediatamente avvertibili - partirà quella che costituisce l'autentica novità. Il passaggio dai vecchi uffici e dalle vecchie liste di collocamento a quelle che vengono definite «politiche attive per l'impiego». In pratica, l'addio ad una burocrazia che non si è mostrata in grado di stare al passo con l'evoluzione del mercato del lavoro per creare le condizioni per un incontro effettivo tra domanda ed offerta. Entro la metà dell'anno prossimo - come si afferma nel piano per l'occupazione che verrà presentato oggi al vertice Ecofin - saranno attivi i Sil (sistemi informativi lavoro). E il loro compito sarà proprio questo.

Ma in cosa consistono in pratica, per il disoccupato in cerca di un posto, queste «politiche attive»? Detto che, fisicamente, le sedi in cui recarsi resteranno quelle attuali, la novità sarà nel fatto che chi cerca lavoro non resterà più abbandonato a se stesso. Anzi. Al massimo ogni sei mesi, come preciseremo in un prossimo articolo, sarà oggetto di un «intervento attivo» da parte dell'ufficio competente. Intervento che, nell'ipotesi auspicata, consisterà in una proposta concreta di lavoro e che, in caso di mancanza di offerte, dovrà concretizzarsi in iniziative diverse di natura formativa. Dalle proposte di tirocinio o di partecipazione a corsi di formazione o riqualificazione fino al coinvolgimento in colloqui di orientamento professionale.

Un'operazione, questa, che servirà anche a dare una nuova definizione di «disoccupato» - in futuro identificato con chi sarà alla ricerca attiva di un'occupazione - e a distinguere chi è davvero in cerca di lavoro da chi, altrettanto legittimamente, attraverso l'iscrizione alla disoccupazione punta più semplicemente ad ottenere sussidi. Non è un caso se, nel

loro complesso, gli iscritti alle liste di collocamento sono oggi sette milioni (e da questo numero sono esclusi i già occupati che aspirano a cambiare posto) a fronte di «soli» due milioni di disoccupati censiti dall'Istat.

Non basta comunque accumular dati, né far chiarezza su chi è all'effettiva ricerca di un'occupazione. Essenziale, per creare un rapporto efficiente tra domanda ed offerta, sarà il sistema informativo. Basato su una rete nazionale ed articolato a livello territoriale. Un sistema che ancora non c'è - finora sono stati presi in esame tre progetti - ma che già dal primo luglio dovrà cominciare a funzionare.

Ma le novità non si fermano

qui. In attesa della revisione delle norme sul collocamento (fondate sul passaggio dal collocamento numerico a quello nominativo), questo processo si intreccia con la liberalizzazione dei servizi di job placement.

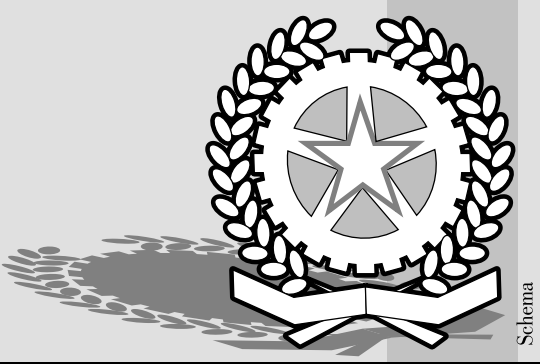
Già, in giro per l'Italia - anche se per il momento localizzate quasi esclusivamente nel Centro-Nord - sono in funzione le agenzie private per l'impiego, spesso sorte con il contributo attivo delle istituzioni locali, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni degli imprenditori. E il governo si sta attivando per rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono ad una piena operatività di questi strumenti. Con un duplice

obiettivo. Favorire il loro sviluppo, soprattutto nelle aree a maggiore disoccupazione. E creare le condizioni perché si possa realizzare un'effettiva complementarità, in un'ottica di concorrenza, tra strutture pubbliche e private. Un risultato, quest'ultimo, che non sembra però facilissimo da raggiungere. Se, infatti, per chi è alla caccia di un impiego le agenzie private costituiscono uno strumento in più, qualche problema c'è. Specie se in considerazione si prendono i servizi offerti da quelle società sorte con finalità commerciali. Queste - si fa osservare al sindacato - punteranno verosimilmente a garantire le funzioni capaci di garantire maggior profitto. Cioè a coprire le «fasce alte» del mercato, quelle caratterizzate da offerta e richiesta di professionalità elevate.

Col rischio che chi, sul mercato del lavoro, è più debole debba continuare a far affidamento soltanto sul pubblico.

NUOVE REGOLE
Formazione, varato il decreto

Comunicazione, organizzazione ed economia, disciplina del rapporto di lavoro e sicurezza: sono i temi - secondo un decreto appena firmato dal ministro del Lavoro Antonio Bassolino - i contenuti formativi necessari al contratto di apprendistato, uno strumento per l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro che dovrebbe essere «ulteriormente valorizzato» dalla delega nel collegato ordinamentale. I contenuti formativi e le competenze da conseguire mediante l'esperienza di lavoro dovranno essere definiti sulla base di obiettivi quali la conoscenza dei prodotti e del contesto aziendale, dell'utilizzo delle tecniche, strumenti e metodi di lavoro e delle innovazioni di prodotto. Il nuovo assunto dovrà poi imparare a utilizzare misure di sicurezza individuale e tutela ambientale. Nella costruzione dei percorsi formativi si dovrà tenere conto dei diversi processi di lavorazione e delle competenze già possedute dagli apprendisti.



Lavori in corso

INFO

Inail condono per i premi omessi. I datori di lavoro che hanno presentato all'Inail domanda di «condono» per premi omessi ma che hanno contemporaneamente in corso una vertenza giudiziaria con l'Ente circa la regolarità dell'addebito delle somme, possono, in caso di sentenza favorevole, ottenere la restituzione dei premi versati per il condono. Lo chiarisce una lettera di istruzioni dell'Inail per le proprie sedi, precisando che il rimborso è dovuto purché le aziende, all'atto della domanda di condono, abbiano apposto la «clausola di riserva di ripetizione» dei premi versati.

I S T A T

Gli italiani, un popolo di pendolari

Italiani, popolo di «pendolari» e di irregolari. Parola dell'Istat. Secondo l'ultimo rapporto annuale dell'Istituto di statistica, infatti, sono circa 31 milioni, vale a dire più della metà della popolazione complessiva, i cittadini che si muovono ogni giorno. Ed una gran parte (20 milioni) lo fanno per lavoro. Gli altri 11 milioni si muovono invece per ragioni di studio. Gran parte della mobilità avviene all'interno della provincia di residenza, anche se risulta in crescita la quota di spostamenti che superano i confini provinciali: 7,5% nel 1998 contro il 5% del 1991. Ci sono poi i «pendolari della famiglia», persone che si dividono, per motivi professionali o familiari, su due abitazioni per periodi più o meno lunghi ma regolari: sono 2.540.000, pari al 4,5% della popolazione.

Sempre lo stesso rapporto segnala poi un ulteriore aumento della quota di lavoro irregolare rispetto alla quantità di lavoro totale utilizzata dal sistema produttivo italiano, passata nel periodo 1992-97 dal 13,4% al 15,2%. In particolare, cresce di più la quota di irregolari tra i lavoratori dipendenti (dal 15,9% al 18,1%) che tra quelli indipendenti (dal 7,7% all'8,6%). In totale le unità di lavoro (Ula) irregolari stimate per il 1992 erano pari a circa 3 milioni 137 mila unità, nel '97 erano salite a 3 milioni 530 mila, di cui 2,840 milioni tra i dipendenti. Nel periodo considerato, l'aumento dell'incidenza del lavoro irregolare è comune a tutti i settori produttivi. Risulta però più marcato in quello degli «Altri Servizi», settore che assorbiva il 47% degli irregolari nel '92 e il 51,1% nel '97. Negli altri settori si ha una diminuzione rilevante della presenza di occupazione irregolare nell'agricoltura, una diminuzione significativa nell'industria, mentre rimane stabile nei settori del commercio, pubblici esercizi e costruzioni. L'Istat segnala inoltre che nel '93, caratterizzato da una profonda recessione, a un calo del 3,5% dei regolari fa riscontro una sostanziale stabilità degli irregolari, mentre a partire dal '94 all'andamento negativo delle Ula regolari si contrappone un andamento positivo per le Ula irregolari. Quindi l'Istat chiarisce: «essendo il sommerso statistico dei lavoratori dipendenti determinato da lavoratori autonomi individuati tramite le partite Iva e i contratti di collaborazione e/o consulenza, questa parte di occupazione può essere interpretata come un indicatore di una particolare forma di flessibilità del mercato del lavoro».

Un capitolo di rilevante importanza per la conclusione del contratto dei metalmeccanici è quello del ruolo e della titolarità negoziale delle rappresentanze sindacali unitarie.

Il sindacato ha ribadito la necessità che le Rsu svolgano un compito di contrattazione nei luoghi di lavoro e siano un soggetto attivo nel sistema delle relazioni sindacali per ciò che riguarda gli Osservatori paritetici, le Commissioni e i diritti di informazione e che questo ruolo venga esercitato congiuntamente con le organizzazioni sindacali territoriali e nazionali.

Questa posizione trae origine da due importanti riferimenti. Il primo è il Protocollo del 23 luglio 1993 che, nel capitolo sulle Rappresentanze sindacali, afferma che «la legittimazione a negoziare al secondo livello le materie oggetto di rinvio da parte del Cnl è riconosciuta alle rappresentanze sindacali unitarie ed alle organizzazioni sindacali territoriali dei lavoratori».

Il secondo è il contratto dei metalmeccanici che, nella sua Premessa, prevede che «sono titolari della negoziazione in sede aziendale... le strutture territoriali delle Organizzazioni sindacali stipulanti e le Rappresentanze sindacali unitarie ovvero, per le

LA VERTENZA

Il ruolo delle Rsu e le resistenze di Federmeccanica

CESARE DAMIANO *

aziende più complesse e secondo la prassi esistente, le Organizzazioni sindacali nazionali e le R.S.U.». Da ciò deriva anche che «le aziende sono assistite e rappresentate dalle Associazioni industriali territoriali cui sono iscritte o conferiscono mandato».

Come si può vedere, le formule contrattuali prevedono una perfetta simmetria di rappresentanza tra le parti. Sulla base di questa impostazione, il sindacato ha affrontato il capitolo del sistema di relazioni sindacali ed il problema della flessibilità. Infatti, se il nuovo contratto rafforzerà il metodo partecipativo attraverso il consolidamento del sistema degli Osservatori paritetici e delle Commissioni a livello nazionale, territoriale ed aziendale, il ruolo svolto dalle Rsu sarà, in questo ultimo caso, fondamentale. Così come, superato il precedente sistema dei diritti di informazione in sede nazionale (assorbito dagli Osservatori) e re-

so transitorio quello in sede territoriale (che, secondo la richiesta del sindacato, dovrà rimanere in vigore per la durata del nuovo contratto), la riconferma delle informazioni da fornire «in sede aziendale» propone l'esigenza di razionalizzare questo capitolo prevedendo per ogni argomento la contestuale presenza delle Rsu e del sindacato.

Su questo punto si sono registrate notevoli resistenze da parte di Federmeccanica che, nella sostanza, propone di non prevedere le Rsu negli Osservatori e nelle Commissioni a livello aziendale. La cosa risulta ancor più paradossale per quanto riguarda le Commissioni che devono affrontare materie come le pari opportunità e la formazione professionale. Quest'ultima, a parole, è considerata strategica dalle imprese ma, nei fatti, viene citata a proposito di dimensioni aziendali che coinvolgono pochissime realtà (la

Federmeccanica propone la soglia di 2.000 dipendenti, di cui almeno 800 occupati presso una stessa unità produttiva), e a condizione che la discussione aziendale sia svolta da «rappresentanti rispettivamente designati dalla Direzione e dalle Organizzazioni sindacali».

Anche per quanto riguarda le informazioni in sede aziendale (per dimensioni di impresa che vanno dai 150 ai 500 dipendenti), le imprese si sono fin qui opposte a rendere omogeneo il sistema già esistente. Mentre per quanto riguarda i capitoli relativi a sostanziali modifiche del sistema produttivo, ai livelli occupazionali, alle operazioni di scorporo e decentramento ed ai processi di esternalizzazione le imprese devono informare le Rsu, ciò non avviene per altri argomenti. Infatti, nei casi di informazione sulle scelte e sulle previsioni dell'attività produttiva, sulle iniziative for-

mative in programma, sui nuovi investimenti industriali, sulla tutela dell'ambiente interno ed esterno all'impresa, sulla formazione professionale e sulle caratteristiche generali del decentramento produttivo, le aziende secondo l'attuale contratto devono informare i sindacati provinciali nel corso di un incontro convocato dall'Associazione degli imprenditori.

Come si vede, il precedente sistema, che risale al 1976, ha una asimmetria che va colmata, come chiede il sindacato, con l'inclusione delle Rsu in tutte le informazioni previste in sede aziendale. Ma il punto fondamentale riguarda la titolarità contrattuale delle Rsu rispetto alla legittimazione a negoziare al secondo livello le «materie oggetto di rinvio da parte del Cnl».

Su questo argomento, il sindacato insiste a proposito della possibilità per le Rsu di contrattare le modalità di

attuazione dell'orario plurisettimanale nell'ambito delle fluttuazioni prevedibili di carattere stagionale. La Federmeccanica, invece, si oppone con forza a questa richiesta e sostiene che, definita una regola di flessibilità nel contratto nazionale, essa vada applicata automaticamente in quelle imprese che decidano di utilizzarla con una semplice comunicazione alle Rsu ed ai lavoratori. Ed è evidente che una modalità di questo genere impedirebbe qualsiasi elemento di controllo sul delicato tema degli orari di lavoro.

Questo argomento è di vitale importanza per la conclusione del contratto. L'atteggiamento di Federmeccanica fa il paio con l'opposizione manifestata da Confindustria nei confronti del Testo unificato in discussione alla Camera sulle «norme sulle rappresentanze sindacali unitarie». Se si dovesse superare l'attuale nor-

mativa prevista dal Protocollo del '93, verrebbe meno anche la clausola della quota di riserva di un terzo delle Rsu da attribuire, in proporzione ai voti conseguiti, alle organizzazioni sindacali firmatarie del Cnl e che partecipano alle elezioni con proprie liste.

Questa clausola fu richiesta principalmente dalla Confindustria per stabilire un raccordo tra Rsu e sindacato confederale. Oggi il sindacato ribadisce tale principio con l'esplicita richiesta di inserire nel sistema di relazioni sindacali la formula che prevede la presenza di «rappresentanti delle Organizzazioni sindacali stipulanti il presente contratto congiuntamente con le Rsu» insieme al riconoscimento del ruolo contrattuale delle stesse Rsu su tematiche cruciali come quelle degli orari di lavoro e delle flessibilità, come del resto già avviene nella contrattazione aziendale. In questo modo si darebbe la necessaria stabilità e coerenza alle relazioni sindacali, in attesa della tanto sospirata conclusione legislativa sulle norme relative alla rappresentanza e alla rappresentatività e all'efficacia dei contratti collettivi.

* segretario generale Fiom-Cgil



Da maggio l'Unità vi offre ogni giorno un buon argomento in più per acquistarla



da maggio



da giugno

**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Più divertente di Full Monty.

fluida - roma

Grazie, Signora Thatcher

**in edicola
la videocassetta e il libro
"L'amore molesto"
a lire 14.900**

IU
multimedia

L'occasione colta

